

CAMERA DEI DEPUTATI

XIX LEGISLATURA

**Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 598 di mercoledì 21 gennaio 2026**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIO MULE'

La seduta comincia alle 9,30.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Invito il deputato Segretario a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

STEFANO VACCARI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Omissis

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO RAMPELLI *(ore 9,46)*

Comunicazioni del Ministro della Giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Ministro della Giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea *(Vedi calendario)*.

(Intervento del Ministro della Giustizia)

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il Ministro della Giustizia, Carlo Nordio.

CARLO NORDIO, *Ministro della Giustizia*. Grazie, Presidente. Grazie ai colleghi che ci ascoltano. È un grande onore, in questo momento solenne, attuare la normativa vigente riferendo al Parlamento lo stato, i risultati e gli intendimenti del Ministero della Giustizia.

Prima di parlare, intendo rivolgere un ringraziamento particolare a tutti quelli che hanno collaborato, a cominciare dal Vice Ministro, dai Sottosegretari, dall'ufficio di gabinetto, dai dirigenti e funzionari dei Dipartimenti, dalle articolazioni centrali e periferiche e, ovviamente, al Consiglio superiore della magistratura, alla Scuola superiore della magistratura,

all'avvocatura, al mondo accademico e a tutti quanti che, anche con contributi polemici, in un certo senso hanno consentito di arrivare a queste conclusioni.

Questa comunicazione si colloca in una fase cruciale della legislatura, in un momento, però, in cui la stabilità del Governo costituisce una garanzia di continuità sia interna che internazionale. Il 2025 ha rappresentato un anno di svolta che è stato determinato, come sapete, da riforme importanti sia per quanto riguarda la riforma costituzionale, di cui parlerò brevemente alla fine, sia per quanto riguarda gli adempimenti in relazione agli obblighi assunti con il PNRR. Ammetto che questa relazione sarà abbastanza arida, perché sarà infarcita di dati. D'altro canto, poiché noi siamo stati spesso accusati di cosiddetto “benaltrismo”, cioè di presentare delle proposte e delle riforme costituzionali che si occupavano di elementi che non avevano niente a che fare con l'efficienza della giustizia, come se una giustizia prima di essere efficiente non dovesse essere giusta, ricordo a me stesso e a voi tutti che l'efficienza e la rapidità sono condizioni essenziali ma non sufficienti per una buona amministrazione della giustizia.

I processi delle dittature - da Roland Freisler a Vyšinskij fino a Fouquier-Tinville durante la Rivoluzione francese - si aprivano la mattina e si concludevano la sera con la ghigliottina, con l'impiccagione. Erano processi rapidi ma non erano processi giusti (*Commenti del deputato Bonelli*)... I processi di Fouquier-Tinville, presieduti dal presidente Herman del tribunale speciale della rivoluzione, iniziavano la mattina, procedevano *par fournées*, si diceva; arrivavano in 50 e poi alla fine venivano tutti ghigliottinati. Alla fine, come sapete, la rivoluzione ha divorato i suoi figli; *Les dieux ont soif* di Anatole France è molto istruttivo su questo; Anatole France era un comunista; e ha divorato anche Robespierre, Danton, Hébert, eccetera, eccetera.

Questo per dire che una giustizia può essere rapida ma non per questo è giusta e noi abbiamo cercato di coniugare le due cose con la giustizia e con la rapidità.

Oggi parliamo essenzialmente di efficienza; ci sono molti numeri aridi, alcuni li salterò perché poi potrete consultarli nella relazione. Però ci tengo a dire che l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza ha rappresentato il motore principale delle riforme e degli investimenti, segnando proprio una svolta epocale nella modernizzazione del sistema giudiziario italiano. Questi risultati sono stati raggiunti grazie a un'opera costante di coordinamento, di monitoraggio e di attività costituita presso il gabinetto e gli altri uffici del nostro Ministero.

Le *milestone* e i *target* di competenza di questo Ministero sono stati sostanzialmente raggiunti. Allora, le cifre: sono stati rendicontati, al 31 dicembre 2025 su un totale di 2,7 miliardi di euro di risorse PNRR assegnate al Ministero della Giustizia, come amministrazione titolare, pagamenti per un totale di 1,98 miliardi, pari al 72,91 per cento. Quindi siamo perfettamente in linea.

Riepilogo i dati principali, ripeto, perché anche qui abbiamo sentito delle stravaganti divagazioni, proprio di recente, presentate anche in modo, secondo me, improprio, sul fatto che noi saremmo inadempienti rispetto ai *target*, diciamo così, ai contratti, agli obblighi assunti con il PNRR.

Sulla riduzione dell'arretrato civile: presso i tribunali ordinari la riduzione dell'arretrato civile ha raggiunto il 95,8 per cento rispetto al 2019; presso le corti d'appello il 99,4 per cento. La

riduzione dell'arretrato civile del 2022 - obiettivo in scadenza a giugno del 2026 - ha già raggiunto l'85,2 per cento presso i tribunali ordinari e l'85,4 presso le corti d'appello. Questi dati, certificati a novembre del 2025, sono monitorati costantemente. Va da sé che il principale ringraziamento di questo va dato alla magistratura, alla quale mi onoro di essere appartenuto per quarant'anni. Senza il lavoro costante, assiduo e leale dei magistrati non avremmo raggiunto questi risultati.

È anche vero, però, che noi abbiamo cercato di dare ai magistrati il massimo supporto possibile in linea sia con il PNRR e con gli adempimenti che abbiamo assunto, sia soprattutto con le risorse aggiuntive che abbiamo messo a disposizione.

Sulla riduzione dei tempi di trattazione: nel settore civile il *disposition time*, calcolato al primo semestre del 2025, si è ridotto del 27,8 per cento rispetto al 2019; nel settore penale la riduzione è stata del 37,8 per cento. Questi risultati superano in alcuni casi i *target* fissati dal Piano, confermando l'efficacia delle riforme processuali e degli investimenti in capitale umano.

Poi, sulla digitalizzazione. Rispetto all'ambizioso obiettivo di digitalizzare 7.750.000 fascicoli giudiziari, al 31 dicembre 2025 il Ministero ha completato la digitalizzazione di 7.801.000 fascicoli, così addirittura superando il *target* previsto.

Sugli investimenti in edilizia giudiziaria sono in corso di riqualificazione ben 289.000 metri quadrati di edifici giudiziari entro il primo trimestre del 2026. In tal senso, tutti i 60 interventi previsti risultano in corso di esecuzione lavori, con una parte già collaudata e operativa.

Per quanto riguarda il capitale umano il Ministero ha raggiunto e superato i *target* di assunzione e di mantenimento in servizio di 10.000 unità di personale PNRR. Al 31 ottobre 2025 risultano in servizio 11.650 unità di personale, al netto di 6.500 dimissioni, con una spesa specifica pari a 1.586.607.662 euro, circa il 70 per cento del finanziamento PNRR complessivo di circa 2 miliardi di euro.

L'Italia, quindi, si pone orgogliosamente al primo posto in Europa per i finanziamenti ricevuti nell'ambito del PNRR a testimonianza della credibilità e dell'efficacia delle politiche adottate. Pubblicamente questo è stato riconosciuto dalla Commissione europea che ha sottolineato la puntualità e la qualità degli interventi realizzati.

Lo sforzo realizzato dal Ministero per l'attuazione delle riforme e degli investimenti PNRR andrà oltre l'orizzonte temporale del 2026: nell'ambito del Piano strutturale di bilancio di medio termine 2026-2029 il Governo ha infatti identificato specifici e ulteriori obiettivi da realizzare entro il 2029. Tali obiettivi prevedono, in particolare, la semplificazione delle procedure nell'ambito del processo civile, l'incoraggiamento di forme alternative di risoluzione delle controversie, la riduzione della durata delle procedure fallimentari, la promozione dell'uso di strumenti stragiudiziali e la riduzione ulteriore dell'arretrato civile e della durata dei processi.

Faccio presente che noi ci occupiamo molto spesso della giustizia penale, la quale, incidendo sulle libertà e l'onore dei cittadini, riveste ovviamente un carattere primario. Vorrei però aggiungere che la giustizia civile dovrebbe costituire, in realtà, una priorità del Ministero della Giustizia e dello stesso Parlamento, perché essa è quella che tocca più da vicino i cittadini. Mentre, per fortuna, una ridotta percentuale di cittadini viene, durante la sua vita, a

contatto con la giurisdizione penale per essere vittima o autrice o autore di un reato, quasi tutti noi, durante la nostra esistenza, veniamo a contatto con una controversia che deve essere risolta in sede civile o, magari, in sede stragiudiziale ma comunque di carattere civilistico: un'obbligazione che non è stata adempiuta, un contratto che non è stato onorato, una causa di divorzio, una causa di lavoro, eccetera. La lentezza della giustizia civile ci costa, come sappiamo, oltre il 2 per cento di PIL. Ci costava il 2 per cento di PIL perché è stata e sta per essere ulteriormente ridotta. Quindi, su questo noi stiamo operando e operiamo. Probabilmente è un'opera estremamente, diciamo, poco conosciuta perché - e anche per fortuna - non solleva molte polemiche presso la stampa e i *mass media*. Però vi posso assicurare che essa costituisce per noi una notevole priorità.

Tornando ai risultati raggiunti, la digitalizzazione ha interessato anche la Corte suprema di cassazione e la procura generale con la pubblicazione di nuovi siti *web* accessibili e che sono progettati secondo le linee guida AgID. Due parole appunto su questa innovazione digitale. Si tratta di un'attività estremamente nuova, estremamente complessa che, come tutte le attività innovative, può aver provocato e ha provocato - ne siano consapevoli - delle criticità. Criticità che, dopo i primi momenti, sono state ampiamente superate e sono in questo momento in via di definitiva risoluzione.

L'intelligenza artificiale: anche qui noi stiamo cercando di utilizzarla e la utilizziamo nei limiti che sono disciplinati dalla legge, dal buonsenso e, se vogliamo dire, anche dalla logica. L'intelligenza artificiale, come tutti sanno, è uno strumento; non dobbiamo impressionarci. Quando Gutenberg inventò i caratteri mobili nessuno pensò che avrebbe provocato la più grande rivoluzione religiosa d'Europa e del mondo perché avrebbe portato la stampa della Bibbia dentro le case di tutti i cittadini, soprattutto dell'Europa del Nord, sovvertendo quella che era l'interpretazione monopolistica ed esclusiva della Chiesa.

I caratteri della stampa mobile di Gutenberg sono paragonabili all'intelligenza artificiale. Se la usiamo bene sarà un eccellente strumento, se la usiamo male potrebbe essere devastante. Come la pietra: nelle mani di Caino uccide Abele; nelle mani di Michelangelo può fare la Pietà.

Ecco, un'altra parola su un argomento che pochi conoscono ma che per noi è motivo di orgoglio. È il progetto PintoPaga che mira a conseguire l'azzeramento totale nel biennio 2025-2026 dell'arretrato Pinto relativo al periodo dal 2015 al 2023.

Nel corso del 2025 sono state liquidate ben 60.836 istanze arretrate, per complessivi 121 milioni di euro, mentre il dato liquidato dalle corti d'appello per le istanze correnti è pari a 86,1 milioni di euro. Questi risultati sono straordinari perché, anche se pochi lo sanno, gli stessi interessi pagati sugli arretrati della legge Pinto, incidevano e incidono - ma non incideranno più - sui bilanci dello Stato e, soprattutto, sul nostro bilancio. Qui si parla non di centinaia, ma di milioni di euro, che, come sapete, come ben potete immaginare, possono essere orientati e devoluti verso risultati più fruttuosi. Questa della legge Pinto è un nostro orgoglio particolare, nessuno ne parla, ringrazio oggi proprio di cuore tutti quelli che hanno operato in questo senso (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Alcuni altri dati li salto per non annoiarvi tanto, tanto più che questa relazione, come sapete, è una relazione preliminare, è depositata ed è soltanto il sunto di una molto più corposa, che sarà pure essa depositata a vostra disposizione.

Sugli organici, il 2025 ha rappresentato un anno di svolta anche su questo fronte, segnando un rafforzamento senza precedenti degli organici, una valorizzazione delle competenze e una rinnovata attenzione al benessere organizzativo. Ecco qui alcuni dati: dall'ottobre 2022 ad oggi sono state assunte in totale 3.586 unità a tempo indeterminato, per un totale di circa 120 milioni di euro - operatori, assistenti, autisti, funzionari, dirigenti -, sono tutti dati che potete consultare. Per il 2026 sono già in corso e programmate una serie di assunzioni che riguardano 70 unità di dirigente amministrativo, 630 funzionari, di cui 236 tecnici informatici e statistici, eccetera, eccetera. Sono, anche qui, funzionari, assistenti, operatori; tutti questi dati - ripeto - sono a vostra disposizione, sono dati numerosi ed estremamente significativi.

Il 2026 vedrà, tra l'altro, il Ministero impegnato, per un ammontare complessivo di almeno 122 milioni di euro per 3.659 unità, solo per le procedure assunzionali a tempo indeterminato. Anche qui, la procedura di stabilizzazione del personale PNRR si sostanzierà in un ampio impegno assunto di almeno 225 milioni di euro di risorse nazionali, per l'assunzione di almeno 6.000 unità: 5.200 di area funzionari e 800 di area assistenti. Con la legge di bilancio abbiamo previsto la possibilità di scorrere la graduatoria della stabilizzazione per ulteriori tre anni, permettendo pertanto ulteriori assunzioni con l'impegno delle facoltà assunzionali che il Ministero avrà in disponibilità negli anni futuri. Ripeto, anche a seguito di una serie di riduzioni di spese e di rimodulazione di alcune procedure per la liquidazione di queste spese, contiamo di poter disporre di risorse che possano consentirci la stabilizzazione definitiva di tutte queste unità.

Magistrati: anche questo per noi è un grande motivo di orgoglio. Guardate, per la prima volta dalla costituzione della Repubblica, noi, entro quest'anno, assumeremo, riempiremo l'organico previsto dalle leggi, l'organico dei magistrati. Io sono entrato in magistratura cinquant'anni fa: a quell'epoca, l'organico era sotto del 15 per cento, fino a due anni fa era rimasto tale. Potete immaginare che la mancanza di 1.600-1.700 magistrati costituisce una delle cause fondamentali della lentezza della nostra giustizia. L'altro ieri, alla presenza del Presidente della Repubblica - che ringraziamo con tutto il nostro cuore e il nostro razioicinio per le elevatissime espressioni che ha usato nei confronti di questi giovani magistrati -, sono stati ricevuti circa 400 cosiddetti MOT. Sono in corso dei concorsi - scusate il bisticcio di parole - e ce ne sono ben tre in corso. Alla fine del 2026 avremo colmato, ripeto, per la prima volta dalla costituzione della Repubblica, l'organico della magistratura (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*). Anche questo è un risultato.

Va dato atto anche alla buona volontà, alla competenza dei componenti delle varie commissioni. Sapete che l'esame di magistratura è un esame estremamente complesso - prove scritte, prove orali -, vi è anche un iter burocratico abbastanza complicato attraverso il quale si accede alla magistratura: cioè, si consegue la toga, praticamente, in un momento molto distante dalla presentazione della domanda di concorso. Ai miei tempi erano cinque anni, oggi, forse, sono un po' meno, ma, dal momento in cui il candidato fa la domanda al momento in cui, se ha vinto il concorso, gli viene conferita la toga, passano almeno quattro anni. Tutto questo, ripeto, è inaccettabile al giorno d'oggi: quando sono entrato io in magistratura, si usava ancora la penna biro, oggi c'è addirittura l'intelligenza artificiale. Stiamo abbreviando i tempi della burocrazia, ma ringraziamo, ancora una volta, le commissioni e i magistrati che le presiedono e ne fanno parte, perché anche loro hanno contribuito molto ad accelerare questi tempi.

Magistratura onoraria: anche questo è un nostro orgoglio. Fino all'altro ieri, i magistrati onorari erano i figli di un dio minore. Come sapete, i magistrati onorari sono una struttura portante ed essenziale della nostra giurisdizione, sia nell'ambito penale, sia nell'ambito civile. Vi sono dei tribunali dove il collegio - *tres faciunt collegium*, come sapete - non si riesce a costituire se non c'è un giudice onorario. Bene, questi giudici onorari, fino all'altro ieri, non avevano nessuna garanzia economica, previdenziale e, tanto meno, di stabilità. Noi siamo riusciti, attraverso una legge opportuna, a rendere finalmente dignitoso il loro trattamento e, ancora più che dignitoso, vorremmo renderlo, magari, in futuro, corrispondente all'importanza della loro funzione che, ormai, è quasi del tutto equiparabile a quella dei magistrati di carriera.

Sull'amministrazione penitenziaria, noi abbiamo proseguito con continuità e impegno il piano di potenziamento infrastrutturale sia attraverso la creazione di nuove strutture, sia attraverso il recupero e la riattivazione di quelle esistenti, ma indisponibili, nonché mediante l'adeguamento degli istituti, rimodulando interventi per circa 166 milioni di euro, tra i quali si evidenziano quelli inerenti alla costruzione dei nuovi istituti di Forlì e di San Vito al Tagliamento, nonché l'ampliamento di Brescia Verziano.

Complessivamente, sono stati completati i lavori di ampliamento e riqualificazione in numerosi istituti, tra cui Cagliari Uta, Milano Opera, Roma Rebibbia, Bologna, Gorizia, Milano Bollate, Napoli Poggioreale, Udine, Potenza, Livorno, Milano San Vittore, Civitavecchia e Fossombrone. Sono proseguiti gli interventi di riqualificazione strutturale del patrimonio edilizio penitenziario, con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale e all'efficientamento energetico.

È stato istituito, come sapete, un commissario straordinario per l'edilizia carceraria, e qui stiamo intervenendo su oltre 20 istituti penitenziari con la realizzazione di nuove strutture, di padiglioni e di moduli detentivi. Anche qui, vorrei far notare che noi siamo entrati in corso d'opera nell'ambito di una situazione che si era sedimentata nei decenni. Scusate sempre se faccio dei riferimenti personali, ma stiamo trattando di giustizia e di magistratura: quando io sono entrato in magistratura, la grandissima parte delle nostre carceri era costituita da vecchi conventi o da vecchie strutture estremamente fatiscenti, e vorrei ricordare che quasi ogni estate vi era una rivolta di detenuti per le condizioni inaccettabili del carcere. Non voglio assolutamente dire che abbiamo risolto il problema e che oggi non vi siano molte problematiche, sulle quali cerchiamo di intervenire. Lo so che alcuni di voi sono particolarmente sensibili a questo, come lo sono io. Ripeto che, quando ci si inserisce nell'ambito di una situazione che si è sedimentata nei decenni e, soprattutto, con delle difficoltà burocratiche che, magari, non tutti conoscono, ma che sono, certe volte, insormontabili, certi progetti e certi risultati non sono facili da raggiungere.

Vorrei dire quello che, forse, ho detto l'anno scorso, ma non me lo ricordo: che a Regina Coeli, dove sono andato varie volte personalmente, avendo proposto lo spostamento di una porta per poter dare più spazio ai detenuti, mi è stato risposto che quella non si poteva toccare perché era vincolata dalle Belle Arti. Ora, un Paese in cui il sistema carcerario, l'edilizia carceraria è anche soggetta ai vincoli delle Belle Arti, come capite, è un Paese in cui non è molto facile intervenire in questo settore.

Poi, ovviamente, la modernizzazione dell'amministrazione non si misura soltanto in termini quantitativi di opere e nemmeno di risorse finanziarie, ma anche di innovazioni tecnologiche e di trattamento del personale.

In questa ottica noi siamo intervenuti in un momento sia educativo, sia per il personale sia per le persone.

Non mi sottraggo, prima che lo facciate voi, a quello che ho definito, a suo tempo, un fardello di dolore, cioè i suicidi. È un fenomeno sul quale ci siamo ripetutamente confrontati e sul quale siamo tutti d'accordo che è - lo ripeto - un fallimento da parte dello Stato quando avvengono questi suicidi. L'unica notizia meno brutta - non dico buona, dico meno brutta - è quella che il *trend* si è invertito: quest'anno la percentuale dei suicidi è diminuita del 10 per cento. È sempre alta, è sempre intollerabile (*Commenti del deputato Grimaldi*), però (*Il deputato Giachetti*: “*Aspettiamo il però! È il “però” che ci manca!*”)... Sì, lo so e sono completamente d'accordo. Non è il “però” che ci manca. Diciamo che se non è l'inizio della fine è la fine dell'inizio, perché quel *trend* che era iniziato un paio d'anni fa, in modo estremamente preoccupante, oggi si è invertito. L'inversione di un *trend*, se non è proprio una notizia buonissima, è una notizia meno cattiva di quella che potevamo temere.

Però, che cosa stiamo facendo? L'amministrazione ha promosso una rete di intervento che coinvolge gli istituti penitenziari, sanitari, volontariato e il personale di Polizia penitenziaria, con l'attivazione di 901 corsi scolastici di primo livello e 782 corsi di secondo livello, coinvolgendo complessivamente 19.391 detenuti e detenute in percorsi di istruzione. L'accesso all'istruzione universitaria ha visto 1.837 detenuti iscritti, con 260 dipartimenti universitari e 437 corsi di laurea attivi negli istituti penitenziari.

La tutela della salute mentale è stata rafforzata anche attraverso la collaborazione interistituzionale per il potenziamento dei servizi psichiatrici e la gestione delle residenze, le cosiddette REMS: al 7 novembre 2025 risultano ricoverate 675 persone, di cui 606 uomini e 69 donne.

Noi abbiamo puntato e puntiamo molto sul lavoro, sia all'interno che all'esterno. Il lavoro, così come l'esercizio fisico, è un elemento che deflaziona quella tensione carceraria che può portare a questi gesti estremi, gesti che - ripeto ancora una volta e lo sappiamo tutti ormai, perché sono stati fatti molti studi su questo - non dipendono dal sovraffollamento carcerario, che pure è un problema enorme sul quale siamo perfettamente d'accordo che occorre agire e sul quale stiamo già agendo. Non è, però, il sovraffollamento che provoca il suicidio. Il suicidio è provocato dalla solitudine, dalla disperazione e dall'incapacità, molto spesso, di affrontare il momento della liberazione. Una parte dei suicidi avviene singolarmente non quando entri in carcere ma quando stai per uscire ed è su questo che noi stiamo intervenendo, sul lavoro all'interno del carcere e soprattutto sulla possibilità, che già stiamo attuando, di trovare e di dare un lavoro, retribuito e dignitoso, al detenuto nel momento stesso in cui esce, in modo da non lasciarlo libero, per così dire, sulla strada (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), libertà che porta, molto spesso, alla recidiva.

Il progetto Recidiva Zero non punterà certamente all'annullamento delle recidive ma, come l'esperienza ci insegna, c'è il lavoro intramurale del carcere e soprattutto il lavoro esterno e soprattutto la possibilità di dare un lavoro a chi esce dal carcere, un lavoro già fissato e già premeditato. Noi stiamo lavorando per questo con la Confindustria, con il presidente Brunetta, con altre associazioni private e con la Fondazione Severino. Perché? Perché - lo ripeto ancora una volta - il detenuto quando esce deve avere già la possibilità di essere inserito, il giorno stesso o il giorno successivo, in un ambito lavorativo. Si sente così non soltanto protetto e, anche in un certo senso, sostenuto economicamente, ma soprattutto ritrova

una motivazione che all'interno del carcere poteva essere essergli dubbia e che, molto spesso, ha determinato alcuni al gesto estremo di cui parlavo prima.

Ci sono altre cifre sulla riorganizzazione dei servizi che sono stati fatti per quanto riguarda l'assunzione del personale di esecuzione interna ed esterna. Anche queste ve le risparmio; sono tutte cifre importanti che, però, potete trovare nella relazione allegata.

Tra le ultime cose, ma forse la più importante, c'è l'Ispettorato generale del Ministero della Giustizia. Ha svolto nel 2025 un ruolo cruciale nel garantire il buon funzionamento dei servizi giudiziari, la regolarità delle procedure e la tempestiva individuazione delle criticità. Vorrei anche dire che vi è un mutamento di filosofia per quanto riguarda il ruolo dell'Ispettorato generale. Quando si parla di ispettori, anche nella comune vulgata, si pensa sempre a una sorta di elemento inquisitorio che vada a fare le pulci agli uffici giudiziari e, soprattutto, ai magistrati. La frase "il Ministro manda gli ispettori" è una specie di vulgata, peraltro molto spesso ingannevole, per la quale, però, vi è una sorta di ripetizione quasi automatica.

La nostra filosofia è quella di servirci e di utilizzare questo importantissimo strumento del Ministero non per andare a criticare, non per andare a punire, ma per andare ad aiutare. Noi sappiamo benissimo che molti uffici giudiziari versano in difficoltà essenzialmente organizzative. Non è che manchi il personale, magari il personale c'è, ma lavora in modo sordo e lavora in modo sordo con gli altri uffici giudiziari. Ebbene, il nostro Ispettorato sta costituendo proprio - e costituirà - dei gruppi interni che siano di supporto ai singoli uffici giudiziari. Ogniqualvolta hanno bisogno di qualcosa devono avere un canale diretto con l'ufficio ispettivo, in modo da poter coordinare le varie attività e dare a ciascuna di loro tutto il supporto che noi possiamo dare. Ripeto: è un mutamento di filosofia che deve trasformare l'Ispettorato del Ministero non in un organo para o semi-inquisitorio, ma in un organo di collaborazione, di supporto e di aiuto.

Da ultimo, solo due parole sulla nostra attività parlamentare e conoscitiva, anche perché sono arrivate alcune critiche. Vorrei far notare che dal novembre 2022 al 2025 il Ministero della Giustizia, su un totale di 2.403 atti parlamentari presentati, ne ha evasi ben 2.358, così raggiungendo una percentuale di definizione pari al 98,12 per cento. Questo dato è nettamente superiore - potete controllarlo - rispetto alle precedenti legislature e testimonia l'impegno costante e la tempestività con cui il Ministero ha saputo rispondere a interrogazioni, mozioni e interpellanze. È un segno di doveroso rispetto nei vostri confronti, anche quando soprattutto sono interrogazioni, mozioni o altro, polemiche e critiche, perché - l'abbiamo detto più volte - la critica è il sale della democrazia.

Tralascio, anche se è importante, la nostra attività nell'ambito sovranazionale. Noi abbiamo avuto contatti continui e ripetuti, anche personali, all'estero con ambasciatori e soprattutto con i nostri equivalenti, i Ministri della Giustizia, praticamente di tutti i Paesi più importanti, non soltanto d'Europa ma anche del Medio Oriente e dell'Asia, proprio rapporti personali che sono estremamente importanti in questi casi. Questo ha agevolato molto tutte le procedure sia di estradizione che di cooperazione internazionale. Ha agevolato la firma di negoziati e continuiamo a farne nell'interesse proprio non soltanto di una collaborazione e di una maggiore efficienza, ma anche di attuazione e di realizzazione della giustizia interna. Anche qui vi sono dati estremamente significativi e sono a vostra disposizione.

Nell'ambito europeo l'attenzione ovviamente è stata massima, perché siamo consapevoli che un Paese di grande tradizione giuridica come l'Italia deve svolgere in questo ambito un ruolo primario. Noi abbiamo una cooperazione internazionale che si è avvalsa delle più moderne tecnologie investigative e processuali, con la previsione dell'uso della videoconferenza e della trasmissione digitale degli atti, la creazione di banche dati che siano condivise e la partecipazione a numerosi progetti. Il più importante è un progetto pilota, la *Silver Notice* di Interpol per il tracciamento e il recupero dei beni dei criminali. Anche questo è estremamente importante. Oggi ormai, come sapete, la criminalità, soprattutto quella organizzata, è una criminalità internazionale, sovranazionale. Agire da soli qui, come in altri settori, è assolutamente illusorio come strumento per poter ottenere dei risultati concreti.

In questo ambito la collaborazione internazionale - ripeto - si è rivelata estremamente fruttuosa. Due parole finali. Sono nei tempi, Presidente? Quanto manca (*Commenti – Il deputato Grimaldi: “È illimitato” – La deputata Boldrini: “Quanto vuole?”*)?

PRESIDENTE. Ha tempo illimitato. Quindi, siamo pronti a farle compagnia fin quando ritiene, Ministro.

CARLO NORDIO, Ministro della Giustizia. Due parole su due argomenti che mi stanno particolarmente a cuore. Allora, uno è, come potete immaginare, il referendum confermativo sul quale si pronuncerà tra poco il tribunale amministrativo in relazione alla data. La discussione e l'approvazione sono note a tutti e, quindi, si tratta soltanto di alcune parole di commento.

La prima è che deve essere chiaro che questa nostra iniziativa, che mira ad attuare da un punto di vista costituzionale quella che è stata una rivoluzione processuale di quarant'anni fa, voluta dal Ministro Vassalli, non è né contro la magistratura né contro l'opposizione né contro nessuno. Prova ne sia, ma questo lo sapete meglio di me, che vi sono stati moltissimi esponenti - e non farò qui un noioso elenco di nomi -, persone che sono lontane dalla nostra posizione politica che si sono schierate a favore del referendum (*Commenti del deputato Bonelli*). Vi è stata anche una manifestazione, davanti alla quale, tutto sommato, manifesto il mio rispetto, di sincerità da parte di un membro dell'opposizione, il quale ha detto, chiaro e tondo, che sarebbe stato favorevole alla separazione delle carriere e al voto del sì, ma poiché questo è un voto estremamente politico, che sia *pro* o contro il Governo Meloni, voterà... (*Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista – Il deputato Fornaro: “Cosa c'entra, Presidente!” - La deputata Boldrini: “Questo non c'entra niente”*)... Sì, è stato l'onorevole Bettini. L'abbiamo letto sui giornali...

PRESIDENTE. Ogni gruppo avrà la possibilità, come sapete...

CARLO NORDIO, Ministro della Giustizia. ...può anche smentirlo...

PRESIDENTE. ...sia di partecipare alla discussione generale sia di fare la dichiarazione di voto.

CARLO NORDIO, Ministro della Giustizia. Volevo dire che questo referendum...

PRESIDENTE. Il Ministro ha gli argomenti che desidera e ha il diritto di esporli (*Il deputato Fornaro: “Il Ministro non può fare lo spot sul referendum!”*) e noi abbiamo il dovere di ascoltare. Prego, prosegua, Ministro.

CARLO NORDIO, *Ministro della Giustizia.* Posso? Allora, dicevo, questo referendum non deve essere né contro il Parlamento né contro l'opposizione né contro nessuno. Però, poiché è stato adombrato un po' da tutti che vi sia una sorta di oltraggio o di *vulnus* alla Costituzione, faccio presente che l'articolo 104, come da noi proposto... *vulnus* alla Costituzione deriverebbe dal fatto che vogliamo mettere il pubblico ministero sotto l'Esecutivo eccetera, una petulante litania davanti alla quale non vi è possibilità di replica (*Proteste dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)...

PRESIDENTE. Colleghi, colleghi (*Proteste del deputato Fornaro*)... Deputato Fornaro, deputato Fornaro...

CARLO NORDIO, *Ministro della Giustizia.* ... ha ragione, l'ordine del giorno, se il programma della giustizia è quello di far approvare...

PRESIDENTE. ...cioè, vogliamo limitare il diritto di parola e di pensiero al Governo? Non esageriamo, per cortesia (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia – Proteste dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e Alleanza Verdi e Sinistra*)... Qui siamo veramente... cioè, la parola “litania” è quella che ha disturbato (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista – Il deputato Fornaro: “Petulante»!” - La deputata Braga: “Petulante!”*)?

CARLO NORDIO, *Ministro della Giustizia.* “Petulante”? Ma certo che...

PRESIDENTE. Allora, poi ce lo andremo a studiare insieme, consultando il dizionario della lingua italiana (*Proteste dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista – Il deputato Fornaro: “Noi non siamo petulanti!”*). Colleghi, dobbiamo stare in silenzio ad ascoltare l'intervento del Ministro.

CARLO NORDIO, *Ministro della Giustizia.* Allora...

PRESIDENTE. Quando sarà il vostro turno parlerete. Ogni gruppo avrà pieno titolo e diritto (*Proteste del deputato Fornaro*) di fare le proprie osservazioni e di dare le proprie risposte. Ministro, prosegua.

CARLO NORDIO, *Ministro della Giustizia.* Non trovo quale altro aggettivo possa essere usato quando veniamo ripetutamente accusati di voler sottoporre la magistratura al potere esecutivo quando nel nostro articolo 104 proposto della Costituzione non solo è scritto, e lo ripeto: “la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ed è composta da magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente” (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Per chi non conoscesse o non conosce la Costituzione oppure l'avesse o l'abbia letta in modo parziale o con un occhio solo, faccio presente che l'attuale articolo 107 fa una differenza tra il pubblico ministero e il giudice. Al pubblico ministero, in un modo abbastanza sottile, non riconosce le stesse garanzie che riconosce al giudice, cioè all'ordinamento giudicante. Andateveli a leggere. Noi con l'articolo 104 eleviamo il pubblico ministero alla stessa dignità, autonomia e indipendenza del

giudice (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

Quando ci si viene a dire che noi vogliamo sottoporlo al potere esecutivo e che se anche la norma questa cosa non la dice, non si sa mai che un giorno si cambi, allora si può rispondere soltanto che, secondo la logica aristotelica e soprattutto quella popperiana, io non posso dare la prova negativa di un evento futuro. Se questa non è una litania petulante, dovrei usare però dei termini molto, ma molto più severi dal punto di vista logico. Non li uso per rispetto di chi, pure impropriamente, li ha utilizzati.

La seconda cosa riguarda... Ripeto ancora una volta che questa riforma si inserisce in una coerente attuazione di un codice di procedura penale di 40 anni fa che, peraltro, è stato estremamente modificato, integrato e sconvolto, benché fosse nato dalle menti più acute dei giuristi di 40 anni fa, presiedute da Giuliano Vassalli. Eppure, questo codice è stato snaturato, anche perché era incompatibile con la Costituzione, mentre il codice penale, che reca la firma di Benito Mussolini e di Vittorio Emanuele III, fatto 80 anni fa, gode guarda caso di buona salute. Mentre quello di Vassalli è stato vulnerato, cambiato, modificato, integrato e sconvolto da tutti, a cominciare dalla Corte costituzionale, proprio perché era incompatibile in parte con la nostra Costituzione, quello penale, firmato da Mussolini e dal re, continua - ripeto - a godere di salute buona. Per cui, se oggi una persona venisse condannata per apologia, per esempio, di fascismo, lo sarebbe da un giudice che tiene in mano un codice firmato da Benito Mussolini. Se questo stato della nostra giustizia vi va bene, ditcelo chiaramente, ma non attribuite a noi quelli che sono processi alle intenzioni, magari eversive o addirittura nostalgiche, che non abbiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

Ultima cosa sulla giustizia minorile. Allora, chiaramente noi sappiamo benissimo che il minore prima che essere un criminale da punire, un poco come il tossicodipendente, deve essere essenzialmente una persona da curare e da rieducare. Però, in questo momento si è affacciata... Stiamo parlando dei programmi del Governo, quindi spero anche qui di non sfiorare, stiamo parlando nell'ambito di una sorta di estremizzazione enfatica tra due posizioni che sono, come tutti gli estremi, assolutamente irragionevoli. Da una parte, c'è chi invoca una repressione indiscriminata, esemplare e crudele nei confronti di questi ragazzi e dall'altra invece chi, cercando di trovare e di studiare le cause di questo disagio giovanile, svilisce questa problematica nei termini di una semplice e sociologica indulgenza. Io vorrei ricordare che, sempre parlando di giustizia, la rappresentazione della giustizia è estremamente significativa: tiene con una mano la bilancia e con l'altra la spada. Cosa significa la bilancia? La bilancia significa equilibrio, significa proporzione, significa che la pena, la sanzione deve essere proporzionata, deve essere irrogata possibilmente, come ci insegna la criminologia, in modo immediato, in modo non esemplare e non crudele, ma proporzionato e che sia comprensibile a chi la subisce. Questo è il senso della bilancia, cioè una giustizia equilibrata. La spada però rappresenta la forza, perché, senza la spada, la bilancia diventerebbe una vuota metafisica dell'intelletto, diventerebbe impotente. La spada serve ad attuare e a realizzare quella che è la sanzione e a renderla efficace.

Non c'è di peggio che comminare, cioè prevedere... Molto spesso viene usato impropriamente il termine "comminare" al posto del termine "irrogare". Suggestirei a chi parla di queste cose di studiarsi bene anche la terminologia che nel diritto penale ha la sua importanza. Non c'è di peggio che prevedere, cioè comminare, una pena che sia magari

severa, anche troppo severa, e poi non irrogarla in base a una sorta di valutazione più o meno indulgenziale.

No, la pena - ripeto - deve essere, da un lato, equilibrata e proporzionata anche alle caratteristiche non solo del reato ma anche dell'intensità del dolo, cioè dell'elemento psicologico del reo, ma nello stesso tempo deve essere applicata. Non c'è di peggio - dicevo - da un punto di vista criminologico che minacciare una pena e poi dire che abbiamo scherzato. Il nostro orientamento, per quanto riguarda il Ministro della Giustizia, in questi provvedimenti che prenderemo - adesso non so quando né come, ma certamente li prenderemo - sarà ispirato a questi principi. Non ci saranno e non ci dovranno essere reazioni eccessive, esemplari, tiranniche o altro, ma dobbiamo tener presente che l'esecuzione e la certezza della pena sono elementi essenziali per la credibilità dello Stato, per l'interesse dei cittadini e anche nell'interesse degli stessi minori, perché se il minore, nel momento in cui viene accusato e magari condannato, va a espiare una sanzione - che non è necessariamente quella carceraria dietro le sbarre - e comprende di avere sbagliato perché la sanzione viene applicata in modo efficace e immediato, allora può comprendere di avere sbagliato. Se il giudice è troppo crudele l'imputato lo odia, ma se il giudice è troppo blando e troppo indulgente l'imputato lo disprezza. Questo sì è un elemento criminogeno che deve farci riflettere. Quindi, la bilancia e la spada devono essere coniugate secondo razionalità e secondo buonsenso.

Ho finito. Io vi ringrazio della vostra attenzione e sono pronto ad ascoltare le repliche (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro della Giustizia.

È iscritta a parlare la deputata Stefania Ascari. Ne ha facoltà.

STEFANIA ASCARI (M5S). Grazie, Presidente. Vado io da tua madre, ti metto il tritolo, ti brucio, ti sparerò fino alla tua morte: così un presunto capo narcos ha minacciato chi aveva testimoniato contro di lui. Come ha fatto a sapere chi lo aveva denunciato? Grazie alle sue leggi, Ministro Nordio, e alla Presidente Meloni (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Oggi, prima di arrestarti, lo Stato ti convoca, ti consegna le carte e ti dice tutto. Risultato? Criminali che scappano, indagati che minacciano i testimoni o criminali che addirittura vengono accompagnati a casa con voli di Stato, vedi Almasri. Altro che riforma della giustizia, Ministro Nordio, avete creato il *far west*. Queste leggi non proteggono i cittadini, le cittadine, le vittime, i testimoni. Sapete chi proteggono? Proteggono i criminali. Ecco come funzionano davvero le sue leggi, Ministro Nordio. Meno sicurezza, meno giustizia e più paura. Sa chi pagherà per tutto questo, come sempre? I cittadini e le cittadine perbene e chi ha avuto il coraggio di denunciare.

La sua relazione, Ministro, conferma poi ciò che denunciavamo da tempo: la giustizia italiana è in sofferenza strutturale e non si risolve con riforme bandiera o con interventi ideologici. Si risolve con risorse, persone, organizzazione e qualità.

Parto dalle carceri, perché lì lo Stato si misura. Sa qual è oggi la situazione? Sovraffollamento, condizioni indegne e suicidi che non possono essere normalizzati. È un'emergenza umanitaria cronica e di sicurezza e riguarda non solo i detenuti, ma anche chi lavora negli istituti. Organici insufficienti, turni massacranti, stress e rischi crescenti. Servono investimenti immediati, edilizia, sanità, supporto psicologico continuativo, soprattutto per i nuovi giunti, e soprattutto personale, Polizia penitenziaria, educatori, psicologi, mediatori culturali e funzionari giuridico-pedagogici. Sono stata, Ministro, nel mio territorio in un istituto penale minorile e ho trovato dei giovani detenuti totalmente allo sbando e abbandonati dallo Stato e questo è inaccettabile.

Poi c'è un nodo, Ministro, che non possiamo eludere: il regime di 41-*bis*. Oggi non c'è un regime di 41-*bis* a norma e io continuo a ripeterglielo. Assistiamo ancora a messaggi che escono e diventano linguaggio, simboli e persino contenuti che si trasformano in canzoni e narrazioni con milioni di visualizzazioni. È una mafia che non ha più filtri, è diventata *influencer* di se stessa, alimentando emulazione e consenso sociale. Questo è un problema enorme sia di sicurezza sia di cultura della legalità, che va affrontato senza ipocrisia, con rigore e strumenti efficaci. Io ho depositato, Ministro, una proposta di legge, che è ancora ferma in Commissione giustizia, per introdurre l'aggravante dell'istigazione e dell'apologia del delitto di associazione mafiosa, perché non possiamo accettare che la criminalità organizzata si promuova come modello culturale reclutando e normalizzando la violenza. È ferma ancora oggi - glielo ricordo - l'indagine conoscitiva sul fenomeno delle organizzazioni settarie e, proprio in quest'Aula del Parlamento, lei ha riconosciuto che è un vuoto normativo gravissimo e si stima che riguardi almeno quattro milioni di persone coinvolte in queste organizzazioni criminali e non è stato fatto ancora nulla.

Secondo aspetto, Ministro. Non servono riforme come la separazione delle carriere. Sa il perché? Questa riforma riduce i tempi dei processi? No. Smaltisce l'arretrato? No. Risolve la crisi degli uffici giudiziari? No. È una riforma sulla magistratura per metterla al guinzaglio dell'Esecutivo di turno, non per i cittadini e le cittadine. Oggi la priorità è rendere la giustizia efficiente e accessibile, con riferimento soprattutto ai tempi della risposta. Io vorrei puntare su quella che è la vera colonna portante, che è la formazione dei magistrati, che è il grande rimosso. La formazione è decisiva per migliorare i servizi ai cittadini e alle cittadine e per render la giustizia più efficiente. Una buona formazione evita errori, stereotipi e sentenze ingiuste, rende la giustizia più rapida, più equa e più credibile e, soprattutto, evita sentenze che purtroppo in alcuni casi feriscono due volte le vittime, quando si giustifica, minimizza o si colpevolizza chi subisce violenza.

Terzo aspetto. Mancano risorse umane e organizzazione. Le scoperture di magistrati e personale amministrativo sono enormi e il risultato sono processi lunghi, arretrato che cresce, cittadini e imprese che aspettano anni e questa, Ministro, è denegata giustizia. Se vogliamo rispettare davvero gli obblighi e gli obiettivi del PNRR servono assunzioni stabili, valorizzazione del personale e soprattutto la stabilizzazione del personale dell'ufficio per il processo, competente...

PRESIDENTE. Concluda.

STEFANIA ASCARI (M5S). ...già formato e che non possiamo disperdere.

Chiudo, Presidente, dicendo che questa è la linea: meno propaganda e più Stato. Ci tengo a dire che oggi, come domani, troverete davanti a voi un muro fatto di coscienza, di responsabilità e di amore per la giustizia e per questo Paese, un'opposizione totale, determinata e senza compromessi fino a quando questa deriva non sarà respinta (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e i docenti dell'Istituto di istruzione superiore “Enzo Ferrari” di Battipaglia, in provincia di Salerno, che assistono ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*). Li ringraziamo e gli auguriamo ogni fortuna.

È iscritta a parlare la deputata Simonetta Matone. Ne ha facoltà.

SIMONETTA MATONE (LEGA). Buongiorno a tutti. Caro Ministro, io sono sempre felice di vederla, perché lei porta in Parlamento concretezza, onestà intellettuale, promesse mantenute e risultati raggiunti (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega-Salvini Premier e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*). È un risultato straordinario tenendo presente la centralità politica del dibattito sulla giustizia e la partita, in termini di democrazia compiuta, che su questo terreno si gioca.

Io tratterò solo alcuni dei temi da lei esposti, non perché gli altri non sono degni di attenzione ma perché mi concentrerò su quelli più politici e, se vuole, anche meno tecnici. Comincio dalla riforma costituzionale, quella cosiddetta della separazione delle carriere, che è finalmente arrivata in porto e che finalmente - dico “finalmente” perché noi del fronte del “sì” non abbiamo paura del giudizio dei cittadini ma lo auspichiamo - verrà sottoposta a referendum, cioè al giudizio dei cittadini. Avversata, osteggiata in tutti i modi possibili, oggetto di una controinformazione basata su menzogne. Ma cosa di questa legge fa paura al fronte del “no”?

Non è certo la separazione delle carriere PM e giudice, ultimo atto dovuto di una riforma incompiuta, che è stata quella del passaggio dal sistema inquisitorio a quello accusatorio, e che io definisco incompiuta senza questo passaggio fondamentale. Lo diceva Giuliano Vassalli, di cui ho avuto l'onore di essere la più stretta collaboratrice, lo diceva - checché ne dica la controinformazione - Giovanni Falcone nell'ultima intervista rilasciata a *la Repubblica*. Quello che letteralmente terrorizza è il sorteggio per essere eletti ai due CSM e all'Alta Corte disciplinare, sorteggio che - vorrei ricordare - avviene non tra passanti estranei alla giurisdizione, ma tra magistrati che hanno già dovuto superare un concorso durissimo per diventare tali, con 15 e 20 anni di carriera alle spalle.

Quindi, secondo il fronte del “no”, il caso può governare la scelta di chi farà parte di una corte d'assise di primo e di secondo grado e concorrere alla scelta dell'ergastolo - fine pena mai -, ma non può comporre l'organo di autogoverno della magistratura. La casualità può concorrere alla formazione del Tribunale dei Ministri, sezione specializzata del tribunale ordinario istituita per giudicare i reati commessi dal Presidente del Consiglio e dai Ministri nell'esercizio delle loro funzioni, i cosiddetti reati ministeriali; anche qui, tre magistrati estratti a sorte e tre supplenti, che rimangono in carica per due anni. Perché, allora, non vi sono grida di allarme sulla composizione delle corti d'assise e del Tribunale dei Ministri (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*)? Perché questo sorteggio tocca un nervo scoperto, un nervo intoccabile: le correnti.

In un Paese normale, quello che è accaduto dopo la pubblicazione del libro Palamara-Sallusti avrebbe dovuto provocare lo scioglimento del CSM, e invece nulla è cambiato e i cittadini sono, addirittura, vittime della sciagurata pubblicità dell'Associazione nazionale magistrati (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*), costosissima e diffusissima, con il quesito: vorresti giudici che dipendono dalla politica? No. Al referendum vota “no”.

A mio modesto avviso questa pubblicità è un reato, quello previsto e punito dall'articolo 656 del codice penale: pubblicazione di notizie false, esagerate o tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier e di deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE – Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). La domanda che io pongo è semplice: qual è l'articolo, nel nostro testo, che prevede la sottoposizione del pubblico ministero al potere esecutivo? La risposta è semplice, quest'articolo non c'è.

Ma l'operato del Governo non è solo questo, è molto altro. Mi riferisco al decreto-legge Sicurezza pubblica dell'aprile 2025, con cui sono state adottate misure incisive per la lotta al terrorismo, all'usura e alla violenza di genere. Perché mi ci soffermo? Perché la sicurezza è uno dei *focus* delle politiche della Lega, è uno degli obiettivi che la Lega si è prefissa quando è andata al Governo. Al centro dell'intervento la sicurezza urbana, sempre più minata da condotte antisociali e manifestazioni di piazza spacciate per libera manifestazione del pensiero; le Forze dell'ordine coinvolte, costrette a giustificarsi per il loro operato invece di essere ringraziate. Basta vedere il numero dei feriti e l'enorme sproporzione tra agenti feriti e manifestanti feriti. L'interrogativo è semplice: da quale parte stiamo? Dalla parte di chi attenta all'ordine pubblico o dalla parte di chi lo difende?

Anche qui, facciamo un passo indietro: chi si è scagliato contro tutte le norme che riguardano la sicurezza? Magistratura Democratica e Area, le due correnti della magistratura, sostenendo letteralmente che il diritto penale viene usato come strumento di controllo sociale che punisce il disagio e la marginalità. Quindi, a stretto rigore di logica, seguendo questo ragionamento, se do fuoco ad una camionetta dei Carabinieri o non rispetto l'ordine di sciogliere un corteo che sta assaltando un palazzo simbolo delle istituzioni, io, Stato, mi devo fermare per capire perché lo fai.

Io vorrei ricordare che il nostro ordinamento si basa sul principio della separazione dei poteri e, quindi, le leggi si applicano, non si interpretano in maniera creativa (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Quando tu non convalidi un trattenimento, disapplicando le norme varate da Governo e Parlamento, ed esplicitamente dichiarare, e lo scrivi, quando tu scrivi in un provvedimento: io dell'elenco dei Paesi sicuri del Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale me ne frego; quando tu magistrato esprimi in un tuo provvedimento il tuo giudizio sui centri in Albania, utili o inutili che siano, sei tu che travalichi i confini, sei tu che alteri l'equilibrio tra i poteri, non il Governo da te ritenuto liberticida (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier e di deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

Lei è un uomo colto, non potrò mai raggiungere il suo livello, però una citazione me la consenta. Secondo me, questi miei ex colleghi non hanno letto Montesquieu, né Rousseau, ma semmai il *Fatto Quotidiano* (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

E veniamo alla legge sul femminicidio del 2 dicembre. Resta il dato storico, che è stata approvata all'unanimità. Noi aspettiamo l'esito del lavoro del Senato, che non ci deve in alcun modo preoccupare, considerato che esiste la tanto invocata dialettica parlamentare (*Commenti del deputato Giachetti*), non esistono leggi perfette, esistono leggi perfettibili.

Ci siamo occupati anche della magistratura onoraria, è stato profondamente innovato il regime giuridico, economico e previdenziale, risolvendo e sanando criticità storiche e adeguando la disciplina a ciò che ci veniva richiesto anche dagli stessi giudici onorari. Abbiamo varato il decreto legislativo di tutela dei minori e delle persone vulnerabili, con cui sono state rafforzate le norme a favore dei minori, ma, al tempo stesso, io mi auguro fortemente che un testo di legge a mia firma e fortemente voluto da avvocati e famiglie affidatarie, che legittimi finalmente la partecipazione di queste famiglie al procedimento che riguarda i bambini, venga finalmente calendarizzato e approvato per evitare vicende come quella di cui lei si è occupato, concedendo un'ispezione...

PRESIDENTE. Concluda.

SIMONETTA MATONE (LEGA). ...alle mie richieste, per evitare strappi di bambini che da 0 a 4 anni vivono in una famiglia e il giorno dopo, grazie al Tribunale per i minorenni di Milano, non vedranno mai più quelli che chiamano “mamma” e “papà” (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega-Salvini Premier e di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Benzoni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO BENZONI (AZ-PER-RE). Grazie, Presidente. Grazie, Ministro, per questa relazione che avremmo auspicato fosse un po' più oggettiva, nel senso che ci ha ricordato molto l'inizio di una fiaba, che è *Cenerentola*, dove tutto va bene, in un mondo di fate e folletti felici, ma, dietro quella storia iniziale, scopriamo, poi, che c'è una situazione di grave disagio. E la giustizia è la stessa cosa. Benissimo alcuni numeri che lei ci dà, ma, nell'oggettività delle cose, i *benchmark* europei - poi, il collega D'Alessio, in dichiarazione di voto, li approfondirà - ci dicono che la situazione della giustizia non è così rosea, ci dicono che le problematiche ci sono e ce ne sono tante. Ci dicono che anche la sua relazione è un copia e incolla anche degli altri anni, perché i problemi sono sempre gli stessi e, nell'affrontarli, rimangono comunque all'ordine del giorno.

E, quindi, benissimo i dati. Bene spendere i soldi del PNRR, ma i risultati, da quel punto di vista, del paragone europeo, sono ancora molto indietro. Perché ha ragione lei, la giustizia non può essere frettolosa, deve essere anche giusta, ma i tempi della giustizia sono un elemento fondamentale di salvaguardia della tutela dei nostri cittadini. E non ha parlato di una cosa, delle persone vittime di errori giudiziari. Tante, purtroppo ancora tantissime.

E chi visita le carceri sa che non può augurare a nessuno di finire per sbaglio in carcere da innocente. Di questo dobbiamo parlare e su questo c'è un lavoro importante da fare. Non abbiamo parlato di questi casi che sono casi umani.

Arrivo, invece, alla parte che mi interessa di più, che è quella dell'edilizia e del carcere. Bene gli interventi sull'edilizia carceraria, Ministro. Ne ha elencati alcuni: sono necessari, ma l'emergenza dell'edilizia carceraria è un'emergenza folle. La invito ad andare al carcere di Firenze Sollicciano.

Non è come dice lei. Non solo i suicidi sono collegati al sovraffollamento, ma sono collegati anche alle condizioni infrastrutturali delle carceri. Non a caso le carceri che subiscono più suicidi sono quelle che hanno delle condizioni, anche infrastrutturali, peggiori. Sollicciano è, per esempio, uno di questi.

Ma il dato è quello di un fallimento. Il tasso di recidiva continua a essere molto lontano da quello che è l'auspicio, un tasso che, peraltro, monitoriamo con difficoltà, un tasso che viene monitorato grazie all'associazionismo esterno, un tasso che vede il progetto - quello del CNEL - di Recidiva Zero, che stiamo aspettando con ansia, che deve riguardare il lavoro non tanto il giorno dopo fuori dal carcere ma anche all'interno del carcere e anche la nuova edilizia penitenziaria deve immaginare gli spazi per poterlo fare. Oggi è questo ciò che manca. Anche nei nuovi interventi che state facendo - anzi, soprattutto nei nuovi interventi che state facendo - alcuni vanno a scapito degli spazi trattamentali che oggi esistono. Allora, occorre ricambiare completamente il modo di vedere. Lei ha detto un dato vero, che è un dato umano: molti dei suicidi in carcere avvengono a poche settimane dall'uscita. Questo è il campanello d'allarme. Sono persone che - vuole dire - non abbiamo saputo rieducare, che hanno paura dell'uscita, che hanno paura della ricollocazione nella società. Questo è il grande fallimento del sistema penitenziario attuale e su questo bisogna lavorare e su questo bisogna intervenire.

Sull'edilizia penitenziaria, Ministro, ha detto una grande verità. È scioccante che le nostre patrie galere siano soggette a un vincolo della Sovrintendenza. È allucinante! Ne abbiamo alcune costruite addirittura alla fine del 1800. È assurdo che questo ci sia. Visto che decretate d'urgenza tante cose, faccia una riunione con il Ministro Giuli e togliamo il vincolo dalle carceri, perché questa è davvero un'assurdità di questo Paese.

C'è anche un altro tema che mi viene in mente. La questione del lavoro non è soltanto quella degli accordi con Confindustria, perché va benissimo che chi esce dal carcere trovi lavoro all'esterno ma c'è un grande problema che è quello del lavoro dentro. C'è il problema di agevolare chi vuole intervenire con il lavoro con tempistiche che siano adeguate ai privati e alle cooperative sociali, che fanno un grande lavoro in questo contesto e che non ha mai citato nella sua relazione. Di fronte a questo bisogna intervenire per sburocratizzare anche l'articolo 21 e la semilibertà, che hanno tempi - oggi con i giudici di sorveglianza - che sono più lunghi di quelle che sono, invece, le necessità di chi ci lavora.

Chiudo con un ultimo tema che non ha citato. C'è un caso surreale, che sono le case lavoro. Noi in Italia abbiamo ancora tre case lavoro che sono il territorio del nessuno, il governo del nulla, con detenuti che sono lì senza neanche sapere quando sarà la loro fine della pena. Di fronte a questo credo, Ministro, che ci voglia un ragionamento per comprendere se sono ancora attuali. Si chiamano case lavoro, ma di lavoro all'interno non se ne vede neanche traccia. Sono degli strumenti, a mio avviso, di completa disumanità che forse andrebbero superati (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Bellomo. Ne ha facoltà.

DAVIDE BELLOMO (FI-PPE). Grazie, signor Presidente. Onorevole Ministro, io credo che negli interventi in quest'Aula e in quello che vediamo nel Paese molti dimenticano che il Ministro - lui lo ricorda spesso per dare un esempio di vita vissuta anche alle riforme che questo Parlamento ha fatto - ha svolto la funzione del pubblico ministero e di GIP e che,

quindi, concretamente ha colto quali sono i reali problemi del Paese in materia giudiziaria e quali sono i gravi problemi che la stessa magistratura vive e continua a vivere. Quello che vediamo, in questi giorni, dalla campagna referendaria sul “no” è davvero ancora più preoccupante, perché se il non conoscere qualcosa significa essere ignorante, invece se qualcosa la si conosce - come la riforma - e si dice il contrario allora significa essere mistificatore. Questo è ciò che sta accadendo, perché quando io ancora sento in quest'Aula - di cui io ho profondo rispetto, di cui ognuno di noi dovrebbe avere un profondo rispetto - dire che questa riforma nel contenuto normativo vuole sottoporre la magistratura al potere politico si fa mistificazione. Non c'è una parola nella riforma che dica questo, anzi è esplicitato nella riforma l'esatto contrario. La verità è che si dimentica - ripeto: forse era meglio essere ignoranti piuttosto che mistificatori - che il codice di procedura penale nel 1989 ha anticipato quello che noi stiamo sacralizzando all'interno della Costituzione e cioè che il processo è fatto da una difesa ed è fatto da un'accusa e c'è un organo terzo, il giudice, che dovrà giudicare.

Se si entra in tribunale - e invito qualcuno a entrare in tribunale, anche dal punto di vista visivo, come ci ha tenuto il legislatore del 1989 - si vedrà che si pone la difesa da un lato e l'accusa dall'altro sullo stesso banco e di fronte abbiamo un giudice anche sollevato da terra per dare il senso visivo che c'è un organo terzo che deve giudicare. Dunque, io vi chiedo: se l'accusa e il giudice sono colleghi - signori miei, colleghi significa appartenere allo stesso ordine, essere la stessa cosa -, noi dal punto di vista anche visivo e plastico - perché sappiamo che la moglie di Cesare oltre a esserlo deve sembrarlo - abbiamo una giustizia che realmente dà l'impressione al cittadino imputato che siamo di fronte a un organo terzo? Io credo proprio di no. Qualcuno dice: state facendo una cosa inutile, perché solo il 2 per cento dei magistrati passa da requirente a giudicante e viceversa. Ciò che alle volte è inutile e pleonastico non è detto che sia sbagliato e se noi lo stiamo inserendo all'interno della Costituzione vogliamo fare in modo di inserire questo concetto, che dovrebbe essere proprio di tutte le società civili. Solo in Italia vi è questa protesta e davvero io non capisco il perché di tutta questa protesta.

In realtà la capisco bene, perché nel dibattito che noi andiamo a vivere in quest'Aula - lo ripeto: mi dispiace che si faccia in quest'Aula, perché in quest'Aula ogni volta che entro e tutti quanti ogni volta che entriamo dovremmo avere il peso della responsabilità delle parole che diciamo, che devono essere conformi ai testi normativi -, nel momento in cui parliamo di giustizia, nel momento in cui noi parliamo di norme, nel momento in cui parliamo di una riforma costituzionale, dovremmo postulare i nostri interventi unicamente sulle norme contenute in quella riforma e non sulla frase che lei ha detto, decontestualizzata in un'intervista piuttosto che in un *talk show* televisivo. Noi dobbiamo vedere la norma e la norma ci dice questo.

La verità - e non possono dirlo - è che questa forse è veramente la riforma che tenta di sganciare la magistratura dalla politica, nel momento in cui noi abbiamo operato all'interno dell'elezione del CSM. Qualcuno nega che all'interno del CSM ci sono le correnti. Sono così senza pudore, signor Ministro, che noi abbiamo le *newsletter* delle varie correnti della magistratura, come se fossero partiti politici che di tanto in tanto lanciano uno slogan. In un Paese normale la magistratura dovrebbe rappresentare un monolite, il cui proprio riferimento dovrebbe essere esclusivamente l'esercizio del diritto e la rappresentazione nell'aula del tribunale di quello che il diritto dice, quindi il rispetto rigoroso di quelle norme. Invece, noi abbiamo un corpo, la magistratura, che addirittura in maniera aperta evidenzia che ci sono delle correnti.

E non vogliamo dimenticare - e fate finta di dimenticare - che poi per ottenere semplicemente un incarico, che sia il procuratore capo di una città piuttosto che un altro, è evidente che all'interno del CSM abbiamo una vera lotta politica di determinazione non attraverso il vaglio del *curriculum* di quel magistrato, ma la verifica se quel magistrato appartiene a quella corrente o meno e se quella corrente all'interno del CSM abbia o meno i voti necessari per eleggere il proprio amico. Questa è la cosa che li sta facendo impazzire e a tutte e a tutti i cittadini noi dobbiamo dire: vogliamo scollegare la magistratura dalla politica di tutti i rami del Parlamento?

Poi, caso strano, le indagini ci dicono che il ramo del Parlamento che si interessa in maniera profonda di tutti gli incarichi della magistratura lo abbiamo solo alla nostra sinistra e raramente accade in altre parti. Questo è quello che noi abbiamo fatto, è quello che il Ministro ha fatto, è quello che il Governo ha fatto in questa riforma. E la meraviglia... perché dobbiamo finirla che al di là di quest'Aula, nei corridoi, tutti quanti siamo d'accordo e, poi, solo per una paura di ritorsione, da parte dei vari amici magistrati, qui dentro diciamo il contrario di quello che si pensa. Infatti, una riforma costituzionale di questo tipo è a vantaggio di tutti, dei cittadini. Inviterei ognuno di voi ad andare un solo giorno in galera da chi è sottoposto a una misura cautelare, a verificare cosa significa che un processo dura dieci anni: di qui la prescrizione su cui abbiamo messo mano. Infatti, essere assolto dopo dieci anni, anche per un pubblico amministratore, quasi non serve, perché se è stato sindaco è caduta l'amministrazione e non si è ricandidato alla successiva elezione. È quasi inutile, oltre alla pena per i propri familiari o nel vedere qualcuno che entra in casa a fare una perquisizione.

Questo è quello che accade e a cui noi vogliamo porre riparo. Se abbiamo un 50 per cento di assoluzioni, ci sarà pure una ragione con riferimento all'intervento sulla custodia cautelare e, se abbiamo messo mano alla prescrizione, è perché bisogna anche entrare in tribunale.

Voi dovete sapere - e lo sapete, questo è il guaio - che più la prescrizione è corta e più i processi sono veloci, perché il giudice, per non farlo prescrivere, accelera il processo. Più noi allunghiamo i tempi di prescrizione nella volontà di non lasciare libero un colpevole, più noi facciamo l'esatto opposto. Con riferimento alla prescrizione rapida, provate a entrare in tribunale e a vedere il giudice solo nella parte in cui fa il rinvio. Quando si prescrive il reato? Il 1° giugno 2026 o 2027: allora il rinvio lo dobbiamo dare a breve. Quando si prescrive al 1° giugno 2030, possiamo dare il rinvio a un anno e mezzo. Per il giudice è lavoro, per l'imputato stare un anno, due anni, tre anni, dieci anni senza poter esercitare le proprie ragioni è la peggiore pena.

Quindi, quando parlate, vi invito per una volta a verificare un caso, a parlare con una persona che sia colpevole o innocente, perché io vi chiedo: il colpevole che viene condannato dopo 15 anni dal fatto, può reputare quel tipo di condanna come giusta? Io credo di no: è un'altra persona, magari si è reinserita nella società e, però, deve patire la giusta pena per un delitto commesso.

È questo quello che abbiamo fatto, con questo spirito, perché, come diceva il collega Costa in uno dei suoi interventi che ho sentito, è dura la vita del garantista perché si viene scambiati... con l'esercizio di un diritto e con la difesa di un diritto, è come se noi volessimo che un colpevole non venga condannato. Noi vogliamo che tutti quanti abbiano i propri diritti, che tutti quanti abbiano un giusto processo, che lo abbiano in termini rapidi e che eventualmente patiscano anche la pena di un fatto commesso, ma non alle condizioni in cui siamo oggi.

Abbiamo ragione nel dire che sul sistema carcerario c'è tanto da fare; io sulle Soprintendenze sarei ancora molto, molto più *tranchant* perché sono probabilmente anche il male di questo Paese. Però, si deve riconoscere a questo Governo la capacità di intervento e la capacità di voler risolvere dei problemi che sono reali e a cui abbiamo messo mano (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Gianassi. Ne ha facoltà.

FEDERICO GIANASSI (PD-IDP). Grazie, Presidente. Nel suo intervento il Ministro ha sostanzialmente ricordato all'Aula che i processi durano poco nelle dittature, un giorno; quindi, evidentemente reputa che una democrazia si misura dalla lunghezza dei processi. Possiamo, quindi, rassicurarci: siamo la democrazia più forte del mondo, visto che le udienze del giudice di pace vengono rinviate al 2032.

Ora, noi non pretendevamo processi che durassero un giorno come nelle dittature, ma quantomeno nei tempi che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha detto essere i tempi massimi entro i quali è possibile rispettare un diritto fondamentale della persona, il diritto alla ragionevole durata del processo.

Poi, il Ministro ci ha spiegato che tutto in realtà funziona straordinariamente, che noi avevamo sbagliato a pensare che la giustizia fosse al collasso. Il Ministro ci ha ricordato che il PNRR viaggia a piene vele, la digitalizzazione è fantastica, gli investimenti sull'edilizia mai visti prima, le assunzioni al top, la magistratura onoraria è a posto e anche il carcere tutto sommato sta iniziando ad andare benino. Un mondo fantastico che però non esiste. Basta chiedere a un operatore del diritto, a un avvocato, a un magistrato, a un cittadino o a un'impresa che entrano per qualche secondo in un'aula di tribunale: vi risulta che questo sia un mondo meraviglioso e fantastico? Chiunque di loro risponderà: è un disastro.

Ma il Ministro lo nega e questo è un grande problema se, dopo tre anni di esercizio della funzione di Ministro, nega i clamorosi problemi che ci sono nella giustizia.

Il PNRR sta fallendo. La Corte dei conti - che la destra ha limitato ma non ancora eliminato - ha espresso valutazioni molto diverse da quelle del Ministro. Il Ministero della Giustizia è il peggiore tra i Ministeri in relazione all'adempimento dei risultati del PNRR; il giudice di pace è al collasso; il processo telematico in tilt.

Rispetto alle risorse del PNRR siete riusciti a investire solo un terzo delle risorse sulla digitalizzazione.

Nel Ministero della Giustizia ci sono 12.000 precari e non basta fare proroghe, serve fare la stabilizzazione, che pure il Parlamento ha deciso - con un voto favorevole a una nostra raccomandazione, in occasione della manovra di bilancio - di proporre al Governo.

C'è una carenza strutturale di personale e i tagli, anno per anno, della manovra di bilancio sul Ministero della Giustizia, ai quali il Ministro Nordio non si oppone, aggravano la situazione di carenza di personale.

Il carcere sta esplodendo. C'è un fallimento complessivo della politica in materia di giustizia penale.

Come vi avevamo detto negli anni scorsi, la creazione di tante nuove fattispecie di reato non produrrà maggiore sicurezza nel nostro Paese. La sicurezza è al collasso e voi pensate di risolvere il problema, ancora una volta, con un nuovo pacchetto di misure che reitera quella strategia fallimentare.

Il 2025 è stato l'anno della clamorosa umiliazione delle istituzioni nazionali in materia di obblighi di cooperazione con la Corte penale internazionale. Il Governo è stato inadempiente rispetto all'arresto, alla consegna di un pericoloso criminale internazionale. Il Ministro Nordio, nel 2022, si era presentato nelle Commissioni giustizia dicendo: mi impegno ad approvare in poche settimane il codice dei crimini internazionali. È scomparso il codice e sono scomparsi anche criminali internazionali che il Governo italiano riporta nei luoghi in cui commettono quei crimini.

Insomma, è una situazione davvero incresciosa ed è clamoroso che il Ministro sia venuto qui a rivendicare un mondo che non esiste.

Si è poi soffermato sulla demolizione della Costituzione, con la riforma che lui ha portato avanti. Ha già detto candidamente in altre sedi: la riforma che ha approvato il Parlamento non serve a migliorare il sistema della giustizia. Già questo basterebbe per accantonare il tema e concentrarsi sui problemi reali.

Ma vorrei ricordare al Ministro - che è uscito dall'Aula - che il suo più stretto collaboratore, il Sottosegretario Delmastro, ha usato verso quella riforma parole peggiori di quelle che spesso usano anche le opposizioni. Delmastro ha dichiarato: "Dare ai pubblici ministeri un proprio CSM è un errore strategico che, per eterogenesi dei fini, si rivolterà contro (...). Un PM (...), prima ancora di divorare i politici andrà a divorare i giudici". Mi sembrano, come dire, critiche gravissime, pericolose, che mettono in discussione la tenuta democratica del Paese e arrivano dal più stretto collaboratore del Ministro.

Allora, il Ministro prima di provare a convincere noi - non ce la farà mai - provi a convincere i suoi più stretti collaboratori, che hanno un giudizio così negativo della riforma (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*) che qualche volta nemmeno l'opposizione riesce a esprimere con questa chiarezza.

Allora, questa è una riforma pericolosa. È bastato ascoltare gli esponenti della maggioranza che dicono "noi difendiamo l'autonomia e l'indipendenza" e, poi, pretenderebbero che le leggi non fossero interpretate e applicate dai magistrati, oppure che i magistrati non si occupassero di far rispettare il principio di legalità.

Non funziona così in democrazia. In democrazia non esistono poteri illimitati per chi vince le elezioni. Esistono grandi poteri, ma vi è l'obbligo per tutti, anche per il Governo, di rispettare la legge che viene valutata, interpretata e applicata da un corpo autonomo e indipendente rispetto alla politica.

Ora, il Ministro Nordio, nelle sue difese, sulla riforma ha detto: ci sono esponenti del centrosinistra che erano a favore, ma ora votano contro perché c'è un livello di politicizzazione crescente. Aumenteranno sempre di più, ovviamente, quelli del centrosinistra che voteranno contro, ma c'è anche chi era contro la separazione delle carriere e oggi dice di sì: il Ministro Nordio, ad esempio, che non può essere quindi un garante della coerenza.

Aggiungo che il Ministro ha detto: c'è chi non conosce la Costituzione. Sì, è lui. Abbiamo letto che lui ha scritto che i padri costituenti hanno fatto una Costituzione che si ispira ai principi mussoliniani; cioè, i costituenti, trattenuti in galera durante il fascismo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), una volta liberati, scrissero una pagina bianca, la Costituzione, definendo insieme le regole del CSM che Nordio vuole disintegrare...

PRESIDENTE. Concluda.

FEDERICO GIANASSI (PD-IDP). ...e loro sarebbero i portatori di una cultura fascistoide. Ma questa è una falsificazione storica vergognosa e infame da parte di un Ministro che non ha nessuna credibilità e contro il quale non solo ci opponiamo in questa sede, ma nelle strade, nelle piazze italiane, contro questa politica di giustizia che è finalizzata - come dice Giorgia Meloni, la Premier - a limitare l'invasione della magistratura.

Non è invasione, la magistratura deve garantire il rispetto della legalità a cui tutti i cittadini, i parlamentari e i membri del Governo sono tenuti. Se non c'è questo principio...

PRESIDENTE. La ringrazio.

FEDERICO GIANASSI (PD-IDP). ...non c'è democrazia e, in un periodo di torsione autoritaria delle democrazie verso l'autoritarismo, è ancora più doveroso combattere contro questa impostazione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Semenzato. Ne ha facoltà.

MARTINA SEMENZATO (NM(N-C-U-I)M-CP). Grazie, Presidente. Gentile Ministro, onorevoli colleghi, la relazione del Ministro Nordio fotografa un triennio di riforme, di investimenti, di scelte politiche, che hanno inciso in profondità sull'amministrazione della giustizia. Ma la giustizia che stiamo costruendo è davvero una giustizia capace di arrivare prima del danno? Prima della violenza? Prima della perdita? È veramente una giustizia che protegge, previene, accompagna i nostri cittadini? Ecco, la risposta che oggi possiamo dare, con onestà intellettuale e anche con un filo di orgoglio politico, è "sì": stiamo andando in quella direzione, ma non per automatismo, non per inerzia, bensì per una scelta. E la legge sul femminicidio, approvata all'unanimità, ne è un esempio virtuoso.

Come ha detto lei, Ministro, però non basta inasprire le pene se non si rafforzano le reti di protezione, se non si riducono i tempi della giustizia, se non si formano gli operatori capaci di riconoscere i segnali precoci della violenza, se non si investe nella prevenzione culturale. Ed è proprio qui che il quadro delineato dal Ministro Nordio mostra una coerenza politica che merita di essere sottolineata. Il decreto Sicurezza dell'aprile 2025 ha rafforzato il contrasto alla criminalità organizzata, al terrorismo, all'usura, alla violenza di genere, con strumenti operativi concreti: più poteri investigativi, più tutele per le vittime, più efficacia nelle misure cautelari.

A questo si affiancano le riforme su tutela ambientale, protezione dei minori e delle persone vulnerabili, che segnano un cambio di paradigma: la protezione come sistema stabile, non emergenziale. In un'epoca in cui il bullismo, il *body shaming*, il cyberbullismo, lo sfruttamento *online*, la violenza digitale colpiscono sempre più precocemente, la giustizia non

può essere cieca, non può essere lenta, non può essere disarmata. Permettetemi, quindi, una parola sulla legge sull'intelligenza artificiale del settembre del 2025: non una legge futuristica, ma una legge che guarda al presente, nella consapevolezza che le tecnologie, se non governate, possono diventare strumenti di oppressione, di discriminazione, di manipolazione, ma che, se ben regolate, possono diventare alleate della giustizia e della trasparenza.

Tuttavia lo sappiamo, cari colleghi, le norme non stanno, non vivono nei codici, le leggi non vivono nei codici, vivono nei tribunali, negli uffici giudiziari, nelle carceri, nei servizi sociali, nei territori, vivono nella capacità dello Stato di tradurre la norma in diritto esigibile. Ed è qui che entra in gioco la grande sfida del PNRR, che il Ministero della Giustizia ha affrontato con serietà e puntualità. La piena realizzazione degli obiettivi e l'utilizzo, al 31 dicembre, di oltre il 72 per cento delle risorse assegnate, è segno di un'amministrazione che ha saputo trasformare un'occasione storica in un progetto concreto, una discontinuità reale di cui bisogna rendere merito al Ministro Nordio.

E qui voglio sottolineare un punto politico centrale: non esiste giustizia senza persone; non esiste riforma senza donne e uomini che la rendano operativa (*Applausi dei deputati del gruppo Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*). I concorsi fatti negli ultimi anni per assumere circa 2.000 magistrati, la stabilizzazione di 6.000 addetti all'ufficio per il processo, l'incremento del personale amministrativo e penitenziario sono scelte strutturali, che rafforzano stabilmente la macchina della giustizia. E la riforma della magistratura onoraria, sempre dell'aprile del 2025, ha sanato una ferita storica. Per troppo tempo abbiamo chiesto a migliaia di magistrati onorari di reggere pezzi fondamentali del sistema giudiziario, senza adeguate tutele.

Un capitolo a parte merita la trasformazione digitale. Nel 2025 abbiamo assistito ad una accelerazione senza precedenti: riorganizzazione del Dipartimento per l'innovazione tecnologica, investimenti in infrastrutture, sicurezza informatica e formazione. Il processo civile telematico e il processo penale telematico non sono più degli slogan, sono strumenti quotidiani, e la digitalizzazione non è solo efficienza amministrativa, è giustizia sociale, perché riduce i tempi, aumenta la trasparenza e rende la giustizia più accessibile.

Sul fronte della giustizia minorile, che, come gruppo di Noi Moderati, ci sta particolarmente a cuore, nel 2025, abbiamo visto crescere le presenze degli istituti penali per i minorenni. La risposta non è stata l'abbandono, ma l'investimento in nuovi istituti e nuove comunità ad alta integrazione socio-assistenziale e il rafforzamento della collaborazione con le ASL e le regioni.

Presidente, vado alla conclusione. In questi anni abbiamo scelto di non contrapporre sicurezza e diritti, legalità e umanità, rigore e inclusione, abbiamo scelto di non cedere alla tentazione del populismo penale né a quella del permissivismo irresponsabile. Abbiamo scelto la strada più difficile, quella della responsabilità. E, concludo, dicendo: Ministro, ci aspetta un marzo croccante, con un referendum...

PRESIDENTE. Concluda.

MARTINA SEMENZATO (NM(N-C-U-I)M-CP). ...che ha l'anima di cambiare finalmente la narrativa nelle nostre sedi del diritto. Non un referendum contro, ma per costruire autonomia e indipendenza. Noi, come Noi Moderati, crediamo in questa giustizia, la

vogliamo e la stiamo costruendo (*Applausi dei deputati del gruppo Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

PRESIDENTE. Prima di passare all'intervento successivo, salutiamo studenti e insegnanti del Liceo classico “Melchiorre Delfico” di Teramo, che assistono ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*). È in corso il dibattito generale, più tardi ci saranno delle votazioni e l'Aula si riempirà.

È iscritto a parlare il deputato Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA (MISTO-+EUROPA). Grazie, Presidente. Il Ministro Nordio ha concluso il suo intervento parlando della separazione delle carriere, che non riguarda l'amministrazione della giustizia, ma l'ordinamento della magistratura. Io ho votato “sì” a questa riforma, +Europa voterà “sì” al referendum, non perché sia la riforma di Nordio, nemmeno del Vice Ministro Sisto, nemmeno di Berlusconi, ma perché è una riforma che io ho appreso, visto che abbiamo una scuola di Teramo, da un grande italiano liberale, da un grande teramano come Marco Pannella. Abbiamo spiegato che voteremo “sì” nonostante questa sia una maggioranza sbagliata per parlare di garantismo, e la relazione di oggi lo conferma. Ci sono alcuni elementi positivi, grazie soprattutto - in questo il Ministro è stato sincero - al PNRR, ma questa è la maggioranza sbagliata.

Vede, Ministro Nordio, io so che c'è scritto - e lo voto anche per questo - nella riforma che la magistratura sarà ancora più autonoma di prima, secondo il nuovo dettame costituzionale, anche rispetto ai PM. Penso anche, però, che voi in futuro possiate avere, magari - non lei, Ministro -, qualche tentazione di andare oltre e di mettere la giustizia requirente sotto il potere politico, se il potere politico fosse il vostro, e questo, casomai, dovrebbe spingere tutti quanti a costruire un'alleanza per l'alternativa che vi levi da questo rischio, levi tutti quanti da questo rischio e che vi releghi all'opposizione.

Due cose: il panpenalismo. Io mi sarei aspettato che lei ne parlasse, visto che ha parlato di tante cose. Oggi c'è un bellissimo articolo di De Angelis su *La Stampa*, “Dagli orsi ai coltelli (...)”, che fa il resoconto di tutte le nuove pene: avete messo 47 nuovi reati, circa 500 anni aggiuntivi di pena. Dice De Angelis, lo cito perché mi convince: voi date “l'illusione della sicurezza in cambio di un po' di libertà”. Questo è quello che sta facendo il suo Governo, Ministro. Avrei voluto sentire parlare di questo, di questo panpenalismo che lei avalla, sempre che non ne sia direttamente il suggeritore e il protagonista.

E chiudo sulle carceri: le è uscito male il passaggio sui suicidi, può capitare. Ma qui non è che stiamo a misurare la piccola tendenza in su o no...

PRESIDENTE. Concluda.

BENEDETTO DELLA VEDOVA (MISTO-+EUROPA). ... e, soprattutto - chiudo, signor Presidente -, non lo deve fare lei. La situazione delle carceri resta incivile, PNRR o no. La porta di - come si chiama? - ... Regina Coeli che la Sovrintendenza non vuole farvi togliere: ma di cosa stiamo parlando? Lei lo visita perché è qui a due passi. Giri. Interverranno Magi, interverrà Giachetti su questo. Siamo in una situazione indecente, incivile...

PRESIDENTE. Deve concludere.

BENEDETTO DELLA VEDOVA (MISTO-+EUROPA). ... ingiusta e anticostituzionale su questo. Preoccupatevi anche di questo, non di dire che le cose vanno un po' meno peggio (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-+Europa e di deputati del gruppo Italia Viva-il Centro-Renew Europe*).

PRESIDENTE. Salutiamo anche studenti e insegnanti dell'Istituto comprensivo “Edmondo De Amicis” di Succivo, in provincia di Caserta. Anche loro sono qui ad assistere ai nostri lavori. Li ringraziamo e gli auguriamo ogni fortuna e ricordiamo che è in corso la discussione generale sulle comunicazioni del Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, e più tardi avremo le votazioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Palombi. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO PALOMBI (FDI). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, signor Ministro, intervengo oggi per esprimere una valutazione pienamente favorevole sulle linee programmatiche esposte dal Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, e per ribadire il sostegno convinto all'azione che il Governo sta portando avanti in un settore cruciale per la vita democratica, economica e sociale del Paese.

La giustizia rappresenta, infatti, uno dei pilastri fondamentali dello Stato di diritto. Dalla sua efficienza, dalla sua credibilità e dalla sua capacità di garantire tempi certi e decisioni equilibrate e di qualità dipende non solo la tutela dei diritti fondamentali ma anche la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e l'attrattività del sistema Paese.

È proprio in questa prospettiva che va letta l'impostazione del documento di indirizzo per il 2026: un atto che non si limita a elencare obiettivi ma definisce una strategia complessiva, coerente con l'azione di Governo, con i vincoli di finanza pubblica e con il quadro europeo.

Uno degli elementi di maggiore valore delle linee programmatiche è il forte ancoraggio al metodo della responsabilità: responsabilità verso i cittadini che chiedono una giustizia più rapida ed efficace, responsabilità verso l'Europa attraverso il pieno rispetto degli impegni assunti con il Piano nazionale di ripresa e resilienza e responsabilità verso gli operatori del diritto - e mi lasci dire che ho particolarmente apprezzato il suo ringraziamento all'Avvocatura - che chiedono di poter lavorare in un sistema più moderno e funzionale.

Il completamento delle riforme e degli investimenti del PNRR entro il 30 giugno 2026 costituisce, in questo senso, un passaggio decisivo. I risultati già conseguiti in termini di riduzione delle pendenze e dei tempi dei procedimenti dimostrano che le scelte compiute stanno producendo effetti concreti. L'obiettivo di ridurre di oltre il 90 per cento l'arretrato civile e di abbattere in modo significativo il *disposition time*, sia civile che penale, non è soltanto un *target* numerico, ma un indicatore della capacità dello Stato di garantire una risposta tempestiva alla domanda di giustizia.

Particolarmente condivisibile l'attenzione posta dal Ministro Nordio sulla valorizzazione delle risorse umane: nessuna riforma può essere efficace se non poggia su uffici giudiziari adeguatamente dotati di personale qualificato e motivato. In questo quadro, la prosecuzione delle procedure concorsuali per la magistratura ordinaria, il rafforzamento delle piante organiche, l'attuazione della riforma della magistratura onoraria e la stabilizzazione di migliaia di lavoratori assunti con il PNRR rappresentano scelte strutturali che guardano al futuro del sistema giudiziario.

La volontà di stabilizzare le 6.000 unità di personale PNRR, in particolare, è una decisione di grande rilievo politico e amministrativo. Essa consente di non disperdere competenze già formate e di rendere strutturali i risultati ottenuti in termini di smaltimento dell'arretrato e di garantire continuità al percorso di modernizzazione degli uffici giudiziari. Allo stesso modo, gli investimenti nella formazione, nelle progressioni economiche e nel benessere organizzativo dimostrano una visione che mette al centro le persone e il merito.

Un altro pilastro fondamentale delle linee programmatiche è la digitalizzazione della giustizia. Il Ministro ha scelto di affrontare questa sfida non come un mero aggiornamento tecnologico, ma come un vero e proprio cambiamento culturale e organizzativo. Il potenziamento del processo civile e di quello penale telematico, l'estensione della digitalizzazione al secondo grado di giudizio, l'interoperabilità delle piattaforme e il rafforzamento della sicurezza informatica sono interventi indispensabili per una giustizia più efficiente e trasparente. E i risultati sono più che incoraggianti, avendo addirittura superato gli obiettivi inizialmente previsti.

In questo contesto, l'approccio prudente e responsabile all'intelligenza artificiale merita particolare apprezzamento. L'intelligenza artificiale viene concepita come strumento di supporto alle funzioni giurisdizionali amministrative, capace di migliorare l'organizzazione del lavoro e la qualità dei dati senza mai sostituirsi al ruolo del giudice né comprimere le garanzie del giusto processo, così come sancito dalla nostra Costituzione all'articolo 111.

Non meno rilevante è l'impegno sulla riqualificazione del patrimonio immobiliare, giudiziario e penitenziario. Gli interventi programmati rispondono a una duplice esigenza: da un lato, migliorare la funzionalità, la sicurezza e la sostenibilità degli edifici, dall'altro, razionalizzare la spesa pubblica, riducendo il ricorso a locazioni onerose e valorizzando il patrimonio dello Stato.

In ambito penitenziario l'incessante lavoro del Sottosegretario Delmastro Delle Vedove ha portato a evidenti risultati, quali l'aumento della capienza, la modernizzazione degli istituti e l'adeguamento agli standard europei che rappresentano risposte concrete al problema atavico - e ci tengo a sottolinearlo - del sovraffollamento e alle criticità più volte segnalate anche a livello sovranazionale che pian piano - e sono i dati a testimoniare - stanno trovando soluzioni.

In questo quadro si inserisce la visione dell'esecuzione penale, promossa dal Ministro Nordio, fondata su un equilibrio rigoroso tra sicurezza e dignità. Rafforzare i livelli di sicurezza, modernizzare le dotazioni del Corpo di Polizia penitenziaria e razionalizzare i circuiti detentivi e i regimi speciali è indispensabile per la tutela della collettività. Allo stesso tempo, investire nel lavoro penitenziario, nella formazione, nelle misure alternative e nel reinserimento sociale significa dare concreta attuazione all'articolo 27 della Costituzione, secondo il quale la pena deve tendere alla rieducazione del condannato e questo è un concetto che troppo spesso abbiamo dimenticato.

Particolarmente significativo è l'avvio operativo della giustizia riparativa che rappresenta una delle innovazioni culturali più rilevanti degli ultimi anni. La centralità della vittima, la responsabilizzazione dell'autore del reato e il coinvolgimento delle comunità locali offrono una risposta moderna e complementare alla giustizia penale tradizionale, senza indebolire il sistema delle garanzie ma arricchendolo di nuovi strumenti di coesione sociale. In tale ambito merita grande rilievo anche il progetto che mira ad azzerare l'arretrato dei risarcimenti

derivanti dalla legge Pinto. Un intervento concreto che è a diretto beneficio dei nostri cittadini.

Un ulteriore elemento di forza delle linee programmatiche riguarda la giustizia minorile e di comunità. L'apertura di nuovi istituti, il rafforzamento delle comunità socio-educative, l'attenzione ai minori con disagio psichico o dipendenze e il potenziamento dell'esecuzione penale esterna dimostrano una sensibilità particolare verso le fasce più fragili, nella consapevolezza che prevenire la recidiva significa investire in sicurezza a lungo termine.

Infine, desidero sottolineare il ruolo centrale attribuito alla cooperazione giudiziaria internazionale. In un contesto segnato da fenomeni criminali sempre più transnazionali, il rafforzamento dei rapporti bilaterali, la partecipazione attiva ai lavori dell'Unione europea e il contributo dell'Italia nei principali consessi internazionali confermano una visione della giustizia come dimensione ormai inevitabilmente sovranazionale.

Da ultimo, una considerazione di carattere più politico. Siamo ormai vicini alla data del referendum sulla riforma della giustizia: un appuntamento che rappresenta uno degli obiettivi qualificati del programma di Governo e un passaggio decisivo per il futuro del nostro sistema giudiziario. Non si tratta di una consultazione tecnica riservata agli addetti ai lavori, ma di una scelta che incide direttamente sulla qualità della nostra democrazia e sul rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. Il referendum costituisce un'occasione storica che il Paese non può permettersi di perdere. È l'opportunità di compiere un passo concreto verso una giustizia più equa, più efficiente e più coerente con i principi costituzionali. A distanza di decenni infatti il disegno riformatore, avviato con il codice Vassalli, resta ancora incompiuto. Quel progetto aveva l'ambizione di costruire un sistema moderno fondato sull'equilibrio fra accusa e difesa, sulla terzietà del giudice e sulla netta distinzione dei ruoli nel processo. Il referendum offre ai cittadini la possibilità di intervenire direttamente su questi nodi irrisolti, riaffermando che la giustizia è un bene comune e non un ambito sottratto al controllo democratico. E soprattutto rappresenta plasticamente la capacità del Governo di portare a termine i percorsi di riforma avviati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per concludere: le linee programmatiche del Ministro Nordio delineano una giustizia più efficiente, più moderna e più vicina ai cittadini, senza rinunciare ai principi costituzionali e alle garanzie fondamentali. Per questa ragione, il nostro sostegno, il sostegno di Fratelli d'Italia, all'azione del Ministro e del Governo è pieno e convinto. Riformare la giustizia significa rafforzare lo Stato di diritto, la credibilità delle istituzioni e la fiducia dei cittadini ed è esattamente in questa direzione che oggi il Governo sta andando (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Grimaldi. Ne ha facoltà.

MARCO GRIMALDI (AVS). Ministro Nordio, abbiamo sentito da lei frasi moleste, impertinenti, fastidiose, invadenti, sfacciate e inopportune a indirizzo delle opposizioni, ma, a differenza sua, noi proveremo a stare nel merito anche delle sue parole, perché la durata dei processi è ancora irragionevole, soprattutto nel settore civile, e l'inefficienza della giustizia, insieme alla corruzione e alle mafie, crea un clima di incertezza e sfiducia e genera ovviamente perdite di PIL.

Eppure, Ministro, negli ultimi due anni il Governo ha legiferato in modo di indebolire i presidi di legalità nella lotta alle mafie e alla corruzione. Tutto questo non basta a descrivere

lo stato della giustizia. Bisogna partire dal fondo, dai margini per capire quanto malato è il sistema di giustizia e anche la nostra democrazia. Alla fine del novembre del 2025 nelle carceri italiane erano detenute 63.000 persone, quasi 2.000 in più rispetto a un anno fa. La capienza effettiva è di soli 46.000 posti. Il tasso di sovraffollamento nazionale ha raggiunto il 138 per cento, ma soprattutto 238 persone sono decedute, di cui 79 si sono suicidate. È il bilancio più cupo degli ultimi anni. Come può dire, Ministro, che il *trend* si è invertito? Bastava non chiamare suicidi un 10 per cento dei casi di morte? Ma lo sa che in 34 anni solo due altre volte abbiamo superato quel dato? Come può insistere sul fatto che il sovraffollamento, con tutti gli elementi di disagio che comporta, non abbia un ruolo? È un sovraffollamento, Ministro, che non dipende da una crescita della criminalità. Lo dicono i suoi stessi dati. A crescere è l'uso della detenzione come risposta quasi esclusiva ai conflitti sociali, alle fragilità e alla marginalità. Altro che pene alternative! Vi ostinate a non agire sulla libertà anticipata e la rimodulazione della custodia domiciliare. Peggio, Ministro! I decreti Caivano hanno portato i giovani detenuti al 150 per cento rispetto al dato precedente, hanno svuotato il circuito della giustizia minorile dalla sua funzione educativa. Un vero disastro! E sempre più spesso i ragazzi che potrebbero perseguire il loro percorso fino a 25 anni nei servizi minorili vengono trasferiti a 18 anni nelle carceri per adulti, per non dire delle condizioni degradanti di quegli istituti e della carenza del personale.

Insomma, le carceri italiane sono fuori dalla legalità costituzionale, perché vengono negati i diritti fondamentali della persona e l'Italia continua a essere condannata per violazione del divieto di trattamenti inumani o degradanti sancito dall'articolo 3 della CEDU. Questa giustizia è malata, glielo diciamo noi. Dal primo giorno non avete fatto che introdurre le leggi liberticide e criminogene che intasano gli istituti penitenziari, soprattutto tribunali. In due anni 48 nuovi reati e ipotesi ampliate, aumenti di pena, aggravanti e sanzioni per un totale di 417 anni in più di carcere nel nostro ordinamento. Poi 14 nuovi reati, 9 aggravanti e 7 aumenti di pena nel DL sicurezza. Un progetto normativo pensato soprattutto per intimidire e spegnere le giovani generazioni. Addirittura, per reprimere il dissenso e la protesta proprio negli istituti penitenziari e nei centri di trattamento per i migranti, avete aumentato le pene. Garantite, invece, sicurezza e impunità solo per chi sia chiamato a reprimere quel dissenso. Ma non bastava, Ministro, perché avete deciso di usare lo strumento penale come mezzo di controllo sociale fino in fondo, senza parlare del nuovo pacchetto sicurezza, di cui parleremo nei prossimi mesi.

Qui veniamo all'ultimo punto, perché la giustizia sta male, molto male. Voi, per darle un colpo ferale, avete deciso di sfregiarla, così come la Costituzione con la separazione delle carriere, quando il modello processuale già distingue le funzioni di pubblico ministero e giudice da anni. Ma i dati lei li conosce? La separazione c'è già e il cambio di funzione riguarda solo lo 0,3 per cento dei magistrati. Ciò che volete ottenere in questa riforma è lo stravolgimento del principio cardine di ogni democrazia, che si fonda sul bilanciamento dei poteri attraverso l'indebolimento del potere giudiziario. Avremo una giustizia più fragile, più esposta a pressioni politiche, meno indipendente e con due CSM, non la parità di accusa e difesa nel processo, né l'imparzialità del giudice, ma un potere smisurato del PM a scapito delle garanzie difensive. Separato dalla magistratura giudicante, il PM finirà per essere appunto assoggettato al controllo politico della maggioranza di turno, come argutamente sottolineato da lei, signor Ministro. Un avvocato della Polizia che potrà difendere ancora di più l'impunità, se e quando commette abusi.

Mentre si colpiscono i più fragili, si continua a garantire l'impunità ai colletti bianchi. I reati economici, ambientali e finanziari restano ai margini dell'agenda politica. Lei non ne parla

mai. Le prescrizioni, le depenalizzazioni selettive, le archiviazioni facili e le carenze investigative sono diventati la regola e quando la magistratura prova a indagare viene delegittimata. Lo dimostra lo scandalo Almasri, su cui lei ha mentito davanti al Paese e avrebbe dovuto dimettersi. Lo dimostra la vicenda Shahin, su cui Piantedosi ha falsificato un decreto di espulsione per poi far attaccare i giudici da Giorgia Meloni. E questo fa parte di una strategia studiata a tavolino con Palazzo Chigi: se passa l'espulsione, bene; se un giudice scopre la falsificazione di Piantedosi, è comunque utile per la campagna referendaria. Così è stato con le nefandezze dei CPR, con la vicenda dei Paesi sicuri e col ponte sullo Stretto.

Ho finito, attaccare i giudici e addirittura dossierarli è diventato un riflesso automatico. Dietro ogni sentenza sgradita, si punta il dito contro il magistrato.

PRESIDENTE. Concluda.

MARCO GRIMALDI (AVS). Questo modo di agire è eversivo e pericoloso, ma la posta in gioco è lo Stato di diritto. La destra ha scelto lo scontro con la magistratura, alimentando un conflitto permanente che mina la fiducia dei cittadini. Noi risponderemo con ancora più partecipazione e con ancora più democrazia. Queste matite (*Il deputato Grimaldi mostra una matita*) vi batteranno con il “no” contro i vostri manganelli (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Baldino. Ne ha facoltà.

VITTORIA BALDINO (M5S). Grazie, Presidente. Ministro - *spoiler* - il mio intervento sarà una litania petulante che lei sarà costretto ad ascoltare, perché, mi dispiace, ma tutto il Paese ormai assiste al fatto che voi non state riformando la giustizia, ma mettendo sotto accusa un potere dello Stato. E perché, quale colpa ha? Perché ha la colpa di non obbedire, di non allinearsi, di ricordarvi che il vostro potere ha un limite, che è il limite delle leggi, che voi avete, a vostra volta: il potere di cambiare ma sempre nel limite della Costituzione e del diritto internazionale, anche se - come abbiamo visto anche in questi giorni - anche il diritto internazionale per i nemici si applica e per gli amici si interpreta oppure vale fino a un certo punto (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

A proposito del vostro fastidio per chi dissente, lo scontro che lei ha ingaggiato nei giorni scorsi con il professore Alessandro Barbero è un po' uno squarcio di verità. Da una parte uno storico abituato a mettere in connessione i fatti, che esprime la sua valutazione su un referendum nel quale anch'egli è chiamato a votare e, dall'altra parte, un Ministro, un Governo che è allergico a chi dissente ed esercita uno spirito critico e finisce per delegittimarlo, come fate con chiunque dissenta rispetto al vostro pensiero.

Ma che cosa ha detto Barbero? Barbero ha detto null'altro che la verità, che questa non è una riforma sulla separazione delle carriere, perché la separazione delle carriere c'è già, ma è una riforma che mira a distruggere il CSM così come è stato pensato dai nostri Costituenti. E perché è stato pensato così dai nostri Costituenti? Perché, memori di quello che accadeva nel regime fascista, non volevano un CSM, una magistratura sotto il controllo del Ministro della Giustizia, ma una magistratura libera, indipendente e non sottoposta alla minaccia di controlli e di sanzioni da parte del Governo di turno. Vi ha detto che la componente politica all'interno dei nuovi organi del CSM avrà un peso più importante rispetto alla componente sorteggiata, e vi ha detto che il Governo potrebbe, in questo modo, dare ordini, in buona sostanza, come nei regimi autoritari.

Non mi sembra che abbia detto delle cose che non sono vere, anzi Barbero ha ragione e sa perché? Perché, anche lei, in un anelito di incontenibile verità, lo ha ammesso e noi qui approfittiamo anche per chiedergliene conto, signor Ministro, perché lei stesso ha detto che questa riforma non serve ai cittadini, ma serve al Governo, serve al Governo di turno per avere le mani libere (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), per liberarsi dall'invasione della magistratura e per avere libertà di azione. E ha anche detto un'altra cosa ancor più grave, ossia che questa riforma serve perché metterà fine alla cosiddetta - lo ha detto lei, testualmente - inciviltà del PM che utilizza il *trojan* per indagare su delle modestissime mazzette (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Allora io vorrei chiederle, signor Ministro, ma a quanto deve ammontare per lei una mazzetta per essere considerata modesta, modestissima, cospicua o abbondante, tale per cui bisognerebbe indagare? No, perché una mazzetta è una mazzetta; una mazzetta è corruzione e la corruzione è un reato che ha un disvalore sociale altissimo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

E quindi ha ragione Barbero. Voi direte: no - lei lo ha detto -, non avete letto la riforma, non c'è scritto che noi vogliamo assoggettare il pubblico ministero all'Esecutivo.

E certo che non lo avete scritto. Non lo avete scritto perché tutti i cambiamenti, soprattutto negativi, se avvengono lentamente e gradualmente, vengono accettati passivamente rispetto a un cambiamento negativo repentino che può provocare una reazione.

È come la metafora della rana bollita: se la rana la immergi nell'acqua bollente, quella scappa, perché se ne accorge; se invece la metti nell'acqua fredda, per lei è piacevole essere nell'acqua, nel frattempo che si riscalda, e morirà bollita senza avere il tempo di accorgersene e di fuggire; ed è questo quello che state facendo.

Io penso, Ministro, che la giustizia abbia bisogno di tante cose. Ha bisogno di risorse, ha bisogno di organico e ha bisogno di efficienza; non ha bisogno di una magistratura che non è né sarà indipendente, anche perché - parliamoci chiaro, Ministro - conviene anche a voi lasciare le cose come sono, altrimenti a chi darete la colpa quando le vostre leggi non funzioneranno più (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)?

PRESIDENTE. Concluda.

VITTORIA BALDINO (M5S). Quindi occupatevi della giustizia e non preoccupatevi di minare l'indipendenza della magistratura, anche perché quello che state facendo è trasformare l'arbitro in un attaccante e dite che così conviene alle squadre. Ma quando l'arbitro inizia a pensare a chi conviene far vincere, allora la partita sarà truccata e la rana sarà morta bollita e sarà troppo tardi per tornare indietro (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato La Salandra. Ne ha facoltà.

GIANDONATO LA SALANDRA (FDI). Sì, grazie, Presidente. Signor Ministro, dopo questa litania proverò a strapparle un sorriso. Ho ascoltato con grande interesse la sua relazione sull'amministrazione della giustizia e sono convinto che di quella dovremmo discutere. Le dico la verità, nel suo esordio è tornata a me la memoria della sua relazione del gennaio 2024, a poco più di un anno dal suo insediamento, quando citò Jacques Necker all'assemblea degli Stati generali, promettendo che non si sarebbe dilungato in numeri. Però - le devo dire la verità - questa preoccupazione è stata fugata immediatamente perché,

attraverso i numeri che lei ha citato, attraverso l'enunciazione dell'attività del suo Ministero in questi tre anni di Governo, mi è venuta la considerazione di come quella relazione rappresenti non una enunciazione fredda e sterile dell'attività di questo suo Ministero in questi tre anni, ma un'azione politica chiara e inequivocabilmente riconducibile all'articolo 101 della Costituzione, troppo spesso dimenticato o distratto da letture confuse di altri articoli della Costituzione.

E sa perché cito il 101? Perché nella mia onestà intellettuale credo veramente che l'amministrazione della giustizia sia fatta nel nome del popolo italiano. E perché questo? Perché questa è una dichiarazione politica. Dire che la giustizia è amministrata nel nome del popolo italiano è una dichiarazione politica che ci riconduce ai fondamenti della nostra azione politica.

Perché? Perché quando la giustizia è amministrata nel nome del popolo italiano non bisogna aver paura - e uso la parola "paura" e dopo spiegherò - anche del confronto referendario che tra qualche tempo saremo chiamati ad affrontare. Perché la giustizia non può essere considerata come un qualcosa di relegato ai tecnici ma deve essere ed è fatta di leggi e noi sulle leggi dovremmo discutere, cioè dovremmo discutere su ciò che è scritto e non su ciò che non è scritto. E dico questo perché? Perché, se è vero che la giustizia è amministrata in nome del popolo italiano, la stessa norma ci ricorda come i giudici sono soggetti soltanto alla legge. E dico questo perché? E lo ripeto: dovremmo discutere di ciò che è scritto e non di ciò che non è scritto. E lo dico ancora perché nelle argomentazioni che mi hanno preceduto in questa discussione generale ho sentito parlare più di ciò che non è scritto che non di ciò che la riforma, che abbiamo portato avanti, riporta testualmente; e io ho sempre paura di coloro che per sostenere le proprie tesi argomentano sulla paura.

Mi sia concessa una digressione, signor Presidente. Ha ragione il collega Gianassi: non ci sono poteri assoluti per chi vince le elezioni, ma tutti noi sappiamo che per chi vince le elezioni c'è un dovere inequivocabile: quello di tenere fede agli impegni che sono stati presi quando si sono vinte le elezioni (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). La collega che mi ha preceduto diceva che sarebbe meglio lasciare le cose come sono, in modo tale da non dover rendere conto dopo. No, io credo che il suo Ministero, in questi tre anni e nella relazione che lei ha sviluppato a quest'Aula, abbia dimostrato con grande coerenza e con grande coraggio di non gestire l'esistente ma di volerlo cambiare.

Il 2026 rappresenta - ecco perché citavo prima il suo intervento a un anno dal suo insediamento - l'anno in cui gli atti normativi e le riforme che sono state portate nel comparto giustizia hanno raggiunto o sono chiamati a raggiungere la piena operatività e i numeri parlano chiaro. Non si tratta di discutere di *Il favoloso mondo di Amélie*, ma si tratta di guardare se o meno abbiamo raggiunto - e la sua relazione mi sembra chiara su questo - le *milestone* e i *target* del PNRR, e dico questo perché? Perché il sistema di riforme che è stato portato attraverso le riforme costituzionali e anche gli atti normativi ci consentono di capire come si sia raggiunto un livello di irreversibilità della riforma del comparto giustizia; un comparto giustizia che cambia la sua chiave di volta. È una giustizia che guarda ai cittadini e alla giustizia amministrata nel nome degli italiani.

I numeri che lei ha citato ci parlano di un'accelerazione drastica dei tempi del processo. Non voglio cadere nel paradosso evidenziato dal collega Gianassi ma, frequentando le aule dei tribunali e provando a confrontarmi con i numeri, che, ahimè, dicono la verità sullo stato dell'arte, mi sembra che i tempi del processo civile rispetto al passato siano drasticamente

ridotti. Mi sembra che i tempi del processo penale siano drasticamente ridotti. Mi sembra che i numeri ci dicano - ecco perché facevo appello alla mia onestà intellettuale - che abbiamo un Ministero che opera nel comparto giustizia guardando i cittadini. Perché una cosa è certa: una giustizia lenta non è una giustizia neutrale ed è una giustizia che nega i diritti. E dico questo perché? Perché se il PNRR funziona o non funziona, non siamo noi stessi a dirlo, ma ce lo dice proprio la Comunità europea e noi abbiamo dimostrato che la giustizia in Italia può funzionare; e funziona perché? Quello che lei ha relazionato ci dice una cosa molto chiara. Chiarisce che la valorizzazione delle risorse umane del comparto giustizia rappresenta un atto politico che chiama questo Governo, che chiama questo Parlamento a prendere atto che è in atto - e chiedo scusa per il gioco di parole - un vero e proprio cambiamento.

Capitale umano: magistrati, personale amministrativo, polizia penitenziaria. Sono operatori del diritto. Sono operatori del diritto che, per anni, hanno dovuto far fronte a carenze croniche che questo Ministero mi sembra abbia oggettivamente cambiato. Concorsi regolari, digitalizzazione, programmazione seria e formazione.

Signor Ministro, lei ha citato gli atti di sindacato che questo Parlamento fa verso il Ministero e io devo constatare che molte volte tanti colleghi si compiacciono delle proprie interrogazioni dimenticando però di leggere le risposte del Ministero. E sarebbe sufficiente - anche citando le risposte date dal Sottosegretario Delmastro Delle Vedove questo lunedì - ricordare come chi ha portato in Italia il PNRR ha immaginato un sistema giustizia basato sul precariato e i numeri ci dicono che questo Ministero, il Ministero da lei presieduto, ha invertito anche qui la rotta. I numeri ci parlano di tempo indeterminato, di assunzioni, di concorsi.

Ecco - ripeto - non è tutto rosa il comparto giustizia, però ogni tanto dovremmo ammettere che qualcosa sta cambiando e si stanno raggiungendo gli obiettivi.

Magistratura onoraria. Perché cito la magistratura onoraria? Perché per la prima volta abbiamo un Governo che riconosce alla magistratura onoraria quella dignità che in passato è stata misconosciuta. Vede, il collega di questo gruppo che mi ha preceduto è intervenuto su diversi temi, ma un ultimo passaggio lo vorrei fare anch'io sulla riqualificazione dell'edilizia giudiziaria e sull'edilizia penitenziaria, perché forse ogni tanto dovremmo ricordare cosa successe al tribunale di Milano alcuni anni fa. Oggi abbiamo tribunali più sicuri, abbiamo strumenti che tutelano tutti gli operatori del diritto.

PRESIDENTE. Concluda.

GIANDONATO LA SALANDRA (FDI). Abbiamo un Governo che, per la prima volta, ha scelto da quale parte stare: dalla parte della giustizia, dalla parte degli italiani, assumendo, quale chiave di volta della propria azione di governo, il tema della giustizia amministrata in nome del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e i docenti dell'Istituto comprensivo “Edmondo De Amicis” di Succivo, in provincia di Caserta, che assistono ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*). Ricordo che siamo nella discussione generale sulle comunicazioni del Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, e si voterà e, quindi, l'Aula conseguentemente si riempirà tra non poco.

È iscritta a parlare la deputata Michela Di Biase. Ne ha facoltà.

MICHELA DI BIASE (PD-IDP). Grazie, Presidente. Io la capisco, Ministro: la volontà e il tentativo di parlare oggi, in quest'Aula, del referendum di domani per non parlare dello stato della giustizia in cui ci troviamo oggi. Io, invece, la inviterei a rimanere sull'argomento, ovvero sulla relazione annuale sull'amministrazione della giustizia. Vede, proverò a stare veramente nei quattro minuti che mi sono dati per affrontare il tema delle carceri.

Lei è non so quante volte che viene in quest'Aula, Ministro, e ogni volta ci fa l'iconografia dell'immagine della bilancia. L'unica cosa, Ministro, che lei non fa, ogni volta quando parla di carcere e di detenzione, è citare l'articolo 27 della Costituzione italiana, che ci dice che cosa e come dovrebbe essere la funzione della pena e la pena all'interno del nostro Paese, ovvero quello che, purtroppo, oggi non si verifica all'interno delle carceri italiane, Ministro.

Il mondo che voi descrivete, il piano carceri che più volte lei ha illustrato non fa scopa, non corrisponde a quella che è la realtà all'interno delle carceri italiane. Il sovraffollamento, ormai in tutti gli istituti penitenziari italiani, ha raggiunto vette preoccupanti, Ministro. In alcune carceri c'è un tasso di sovraffollamento del 200 per cento. Allora, io mi aspettavo che lei oggi rispondesse rispetto a questo piano carceri, Ministro, che è sbagliato da un punto di vista tecnico, perché voi dovrete costruire un carcere praticamente ogni tre giorni per rispondere a quella che è la furia panpenalistica che avete messo in questi tre anni di Governo. È stato ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto: Ministro, 50 nuovi reati, 400 anni in più di pena per quello che riguarda le aggravanti. Ma come pensiamo che questo possa corrispondere o, in qualche modo, non avere una ricaduta diretta su quello che è il sistema carcerario? A nulla sono valsi - a nulla! - i richiami che arrivano puntualmente dai garanti, dai garanti delle persone private della libertà personale. A nulla è valso neanche l'accorato appello del Presidente del Senato.

Poi, davvero brevissimamente, sulla vicenda della giustizia minorile. Ministro, in seguito ai vostri provvedimenti, al decreto Caivano e al decreto Sicurezza, oggi gli IPM versano in una situazione drammatica. All'istituto penale di Casal del Marmo ormai c'è un sovraffollamento del 180 per cento. Quando si affrontano solo ed esclusivamente con norme penali questioni che riguardano la marginalità sociale...

PRESIDENTE. Concluda.

MICHELA DI BIASE (PD-IDP). ...è un fallimento per lo Stato. Rispetto a questo potremmo, Ministro, stare sul tema? Perché su questo lei oggi una risposta non l'ha data e noi chiediamo chiarezza, di risorse e di tempi. È stato lei, Ministro, perché sul sito del suo Ministero è comparsa la sua dichiarazione che dice che nel 2026 si sarebbe risolto il problema del sovraffollamento carcerario. Sembra una barzelletta, Ministro...

PRESIDENTE. La ringrazio.

MICHELA DI BIASE (PD-IDP). ...e questa cosa l'ha detta lei, non il Partito Democratico (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Marco Lacarra. Ne ha facoltà.

MARCO LACARRA (PD-IDP). Grazie, signor Presidente. Signor Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, all'inizio del suo intervento, facendo un'evocazione storica, lei ha detto

che dobbiamo, di fatto, essere contenti che nel nostro Paese i processi non durino un giorno e che non si concludano con la ghigliottina dei condannati. In qualche modo vuole convincerci che, se un processo è breve, si mette a rischio la democrazia. Allora il nostro è un Paese solidamente democratico e i miei colleghi avvocati, che aspettano 5 anni per vedersi fissare le udienze innanzi al giudice di pace, possono esultare, così come i cittadini che, purtroppo, vedono rinviato *sine die* il soddisfacimento dei loro diritti.

Nulla ha detto, però, signor Ministro, sulla cultura repressiva e autoritaria delle norme che, su sua spinta, sono state approvate in Parlamento durante il suo mandato.

Nel corso della sua carriera da magistrato, signor Ministro, lei ha sempre professato che l'inasprimento delle pene è una prassi priva di qualsiasi efficacia. Lo ha ripetuto anche qui, in quest'Aula, proprio all'inizio di questa legislatura. Noi lo ricordiamo bene. Oggi, alla quarta occasione di resoconto al Parlamento sullo stato della nostra giustizia, ci risulta tanto facile quanto deprimente tracciare un bilancio. Ad onta delle statistiche dietro le quali lei si è nascosto, la giustizia versa in uno stato di coma profondo, per certi versi purtroppo irreversibile.

Il suo credo e le prospettive iniziali che ci aveva presentato sono stati spazzati via da ciascuno dei provvedimenti che ha firmato. È stato il panpenalismo la vera cifra del suo mandato da Ministro, perché, contrariamente alle intenzioni originarie, è prevalso l'approccio per cui basta introdurre nuovi reati o aumentare le pene per garantire sicurezza e deterrenza. Eppure il Paese vive un clima di profonda inquietudine per lo stato della sicurezza pubblica, una condizione di costante allarme per i cittadini, nelle scuole, nelle stazioni, nei quartieri e nelle aree periferiche. Se la realtà dei fatti, ogni santo giorno, è dirci che la prevenzione, l'educazione alla legalità e il sostegno alle fasce più vulnerabili sono i soli strumenti per interrompere il circolo vizioso di violenza e insicurezza, la cronaca ci restituisce dati e notizie che impongono una domanda grave: quale progetto di giustizia e di sicurezza è stato messo in campo da questo Governo?

L'*escalation* della violenza giovanile ne è un esempio. I dati più recenti indicano che il numero di omicidi commessi da minorenni è triplicato in un solo anno. L'uso massiccio di armi bianche e gli episodi di *baby-gang* sono allarmanti segnali di una normalizzazione della violenza tra le nuove generazioni, non fatti episodici ma segnali strutturali di disagio e insicurezza. Accanto a questi permangono tragedie che segnano indelebilmente la coscienza collettiva e penso alle centinaia di giovani vite spezzate dalla violenza di genere, che hanno suscitato indignazione e richiesto un'azione politica seria.

Ricordiamo che il Parlamento ha compiuto passi normativi importanti, come l'introduzione del reato di femminicidio, punibile con l'ergastolo. Tuttavia, anche in questo caso le cronache ci avvertono che la legge non basta se non è accompagnata da politiche di prevenzione efficaci, da supporto alle vittime, da investimenti nelle reti territoriali di protezione, nelle scuole e nei servizi sociali.

Anche su questo il voto è amaramente insufficiente. Non ci sono risorse, signor Ministro, che soddisfino le tante esigenze della nostra comunità e dello stesso comparto della giustizia, che lei dovrebbe amministrare...

PRESIDENTE. Concluda.

MARCO LACARRA (PD-IDP). ...e che ha urgente bisogno di assumere personale, stabilizzare i precari e ridare dignità ai luoghi deputati alla detenzione. Oggi non possiamo più limitarci a registrare lamentele e indignazioni. Dopo più di tre anni di Governo chiediamo al Ministro di assumersi le proprie responsabilità politiche, riconoscere l'insufficienza delle scelte fatte, rimettere l'accento sulla prevenzione dei reati, sulla protezione delle fasce più deboli e più fragili.

Quindi, signor Ministro, il nostro voto è quello di una sonora bocciatura per tutto quello che lei ha portato in quest'Aula e per le norme che, di fatto, hanno reso questo Paese più insicuro e, certamente, la giustizia assolutamente insufficiente a rispondere alle esigenze e alle domande dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È così conclusa la discussione.

Omissis

(Replica e parere del Ministro della Giustizia)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, che esprimerà altresì il parere sulle risoluzioni presentate. Ministro, a lei la parola.

CARLO NORDIO, *Ministro della Giustizia*. Grazie, Presidente. Grazie ai colleghi, soprattutto a quelli che sono intervenuti in modo critico. Ho preso degli appunti, ma, naturalmente, vi sarà qualche omissione - chiedo scusa - che non sarà dolosa, semmai sarà colposa.

Allora, la prima obiezione mi è stata fatta dalla collega Ascari riguarda essenzialmente il fatto che noi avremmo introdotto, con l'interrogatorio preventivo, una sorta di salvaguardia per i grandi criminali, che, una volta posti sotto inchiesta, scappano prima di essere raggiunti dalla custodia cautelare.

Allora mi permetto di dire che l'interrogatorio preventivo, che ovviamente non riguarda i reati commessi in flagranza - questo è ovvio -, ma non riguarda minimamente i reati più gravi (i reati di mafia, i reati di terrorismo), che sono completamente estranei alla normativa sull'arresto preventivo. Io so che in questi giorni alcuni giornali, in un modo sommario, quantomeno, hanno criticato questa norma, dicendo che c'era stato un fuggi fuggi generalizzato. Io rispetto la libertà di stampa, ma vorrei che fosse meglio documentata, perché non solo questo non è avvenuto, ma è esattamente il contrario di quello che la norma prevede.

Vorrei invece dire, soprattutto ai membri dell'opposizione - certo non del suo partito, però sempre dell'opposizione -, che questo rimedio, questa riforma, che peraltro è comune a tutti gli ordinamenti civili, attua la presunzione del principio di innocenza, evita carcerazioni inutili, dannose e illegittime, e quindi, semmai, agevola quella deflazione del sovraffollamento carcerario, che oggi è stata tanto lamentata. Faccio presente che, per quanto riguarda il sovraffollamento carcerario, circa il 20 per cento dei nostri detenuti è in attesa di giudizio e non perché li abbiamo messi in prigione noi del Governo, ma perché sono stati - come si dice - ingabbiati in base a ragioni che poi sono state dichiarate nulle, illegittime o altro. Quindi vorrei che anche qui cercassimo di intervenire, come noi interverremo,

nell'esaltazione della presunzione di innocenza. E in questo sono sicuro che troverò ampie sponde anche presso qualcuno dell'opposizione. Volevo dire che, per esempio, a Milano sono state imprigionate delle persone, non simpatizzanti della nostra parte politica, la cui carcerazione poi è stata annullata dal tribunale del riesame; quello stesso tribunale, che, peraltro, sarebbe stato competente a emettere l'ordinanza di custodia cautelare se la nostra riforma fosse già entrata in vigore, perché la nostra riforma, oltre all'interrogatorio preventivo, prevede anche la devoluzione a un organo collegiale dell'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare, cosa che entrerà in vigore a giugno, quando sarà colmato l'organico dei magistrati. Ora, a tacer del fatto che un primo principio minimo di adeguamento alla presunzione di innocenza, ma anche al buonsenso, ci dice che, tutto sommato, è meglio un eventuale colpevole fuori, piuttosto che un conclamato innocente dentro - cosa che purtroppo in Italia è avvenuta e sta avvenendo e non certo per colpa del Governo, del Ministro e del Parlamento -, faccio appunto presente che queste critiche non riguardano... non possono toccare reati di alta pericolosità sociale per il semplice fatto che sono estranei alla cosiddetta riforma.

Per quanto riguarda sempre il suo intervento, collega, lei ha toccato la stabilizzazione, naturalmente cercherò di fare - come dice la Cassazione - un esame congiunto di varie lamentele, perché alcune sono naturalmente simili, se non proprio identiche. Per quanto riguarda la stabilizzazione, io ho già dato i numeri. Guardate, noi abbiamo preso un impegno, o meglio è stato preso a suo tempo un impegno con l'Europa di assumere a tempo determinato un determinato numero di addetti all'ufficio del processo e questo era scritto ed era imposto dalla Commissione europea. Questo, quindi, è inderogabile perché non possiamo diciamo contravvenire a quelli che sono gli accordi presi. In realtà, però, proprio per le ragioni ovvie che abbiamo già spiegato, chi entra a far parte di un ufficio sapendo che è a tempo determinato si sente demotivato, si guarda attorno, cerca altri posti e tutto sommato non lavora con la tranquillità, la volontarietà e la diligenza... cioè, lavorano tutti con diligenza, ma certamente più passa il tempo e più si sentono demotivati. Noi abbiamo già stabilizzato a nostre spese, con le nostre risorse, più di 6.000 di queste persone. Adesso con altre risorse cercheremo di stabilizzare anche le altre.

Allora - ripeto - è stato un impegno che è stato assunto a suo tempo con l'Europa quello di assumere queste persone a tempo determinato, nell'ambito dell'attuazione del Piano del PNRR. Adesso che si venga, diciamo, a rimproverare a noi quello che è stato un impegno preso all'epoca, a torto o a ragione, bene o male, non è certo mia competenza dirlo, mi sembra quanto meno un po' paradossale.

Poi, l'onorevole Benzoni ha parlato molto di errori giudiziari e di carcerazione preventiva, è quello che stavo dicendo prima. Noi abbiamo una percentuale di prosciolti o quanto meno di provvedimenti restrittivi cautelari annullati o revocati che, diciamo, non solo vulnerano l'articolo 27 della Costituzione, quello della presunzione di innocenza, ma soprattutto rovinano famiglie, finanze, carriere, personalità, in un modo che è, diciamo, intollerabile, tenuto conto dei numeri di queste persone. E non sta a me dire o ricordare che le cifre che noi paghiamo per questi errori giudiziari, che non sono addebitabili al Governo, sono delle cifre colossali - le abbiamo date varie volte -, che se fossero impiegate meglio per le strutture anche penitenziarie, beh non dico risolverebbero, ma ridurrebbero molti dei nostri problemi.

Per quanto riguarda il tasso di recidiva che riguarda le persone che vengono liberate con o senza un lavoro immediato, allora non sono dati statistici che possono essere assunti o raccolti in pochissimo tempo, però tutti i dati che noi abbiamo a disposizione lasciano

intendere che le persone - i dati li abbiamo depositati presso questa Camera - che trovano un lavoro all'esterno del carcere, una volta che lo hanno imparato all'interno del carcere, tendono a recidivare in modo molto, ma molto minore rispetto agli altri.

Poi la recidiva è, ovviamente, uno dei tanti fenomeni che non possono essere controllati né, tantomeno, previsti in modo rigoroso, né dalla statistica, né dalla nostra capacità oracolare, però resta un fatto, su questo anche noi abbiamo fornito i dati. Le persone che hanno trovato... le abbiamo viste all'opera, io sono andato in varie carceri, anche in quelle che sono state citate prima... signori, il nostro sistema carcerario non si modifica in tre anni e non è che, tre anni fa, abbiamo trovato un sistema carcerario, diciamo, ideale. Se Secondigliano e altri sono quelli che sono, è perché nei cinquant'anni precedenti nessuno ha fatto nulla. E, con tutto il rispetto per gli altri, certo non eravamo noi al Governo quando il problema delle carceri veniva negletto e, talvolta, veniva addirittura non solo ignorato, ma sbeffeggiato, perché molti dicevano che, quando una persona è in carcere, bisogna gettare le chiavi in un pozzo. E non eravamo noi, ma, magari, era qualche magistrato.

Quindi, il sistema carcerario è sicuramente un sistema che occupa la nostra attenzione e che va attentamente e rigorosamente rimodulato, ma non è che questo lo possiamo fare in due giorni, parliamoci chiaro. Noi abbiamo tutta una serie di programmi, e adesso passo a quel problema del sovraffollamento che è stato citato da molti e, quindi, esamino congiuntamente la problematica, anche perché abbiamo detto: si è parlato tanto di filosofia e poco di cifre. Io, in verità, pensavo di averle date queste cifre; magari, per non annoiarvi completamente, ho detto che molte erano depositate. Però, visto che avete chiesto espressamente, soprattutto negli ultimi interventi, cosa stiamo facendo, allora, guardate: per quanto riguarda il sovraffollamento carcerario, noi abbiamo un gruppo di lavoro che fa la verifica personalizzata della posizione dei detenuti e delle misure alternative alla detenzione in carcere.

A seguito del monitoraggio presso gli istituti penitenziari dell'adozione di misure alternative per i condannati a pena non superiore a 24 mesi - quindi, quelle persone che potrebbero, già da adesso, godere di misure alternative -, sono risultati suscettibili di accesso alle misure alternative alla detenzione 10.105 detenuti, pari, appunto, se non vado errato, a un sesto, nientemeno, delle persone... Queste persone non sono sotto la nostra giurisdizione, ma sono sotto la giurisdizione della magistratura di sorveglianza, perché è a questa magistratura che spetta di deliberare la liberazione anticipata o meno di queste persone. Io non sto dando la colpa alla magistratura di sorveglianza, che lavora moltissimo (*Commenti del deputato Giachetti*)... Onorevole Giachetti, purtroppo lei conosce la procedura penale (*Il deputato Giachetti*: "Sì, ma anche quello che lei ha detto"). La magistratura di sorveglianza è, in questo momento, a ranghi ridotti per tutta una serie di circostanze sulle quali non può intervenire - almeno non è potuto intervenire fino ad adesso - il Ministero della Giustizia. Abbiamo, a suo tempo, anche chiesto al Consiglio superiore della magistratura di consentire un'applicazione di giudici ordinari ai magistrati di sorveglianza per accelerare queste procedure. Abbiamo avuto una serie di difficoltà, adesso stiamo provvedendo con misure normative.

Per quanto riguarda i tossicodipendenti, naturalmente la percentuale di tossicodipendenti in carcere è circa del 31 per cento. Circa 10.234 detenuti potrebbero usufruire delle comunità terapeutiche e della detenzione domiciliare, evitando la detenzione, attraverso le misure che sono già state adottate. Le cito: il decreto-legge n. 92 del 2024, la riforma che ha previsto l'istituzione, presso il nostro Ministero, delle strutture residenziali idonee all'accoglienza delle

persone ammesse a misure alternative, con l'obiettivo di semplificarne l'accesso e di favorire il reinserimento sociale.

Poi, vi è il disegno di legge n. 1635 al Senato, che attualmente è in II Commissione (Giustizia), che sta introducendo disposizioni sulla detenzione domiciliare in casi particolari per i tossicodipendenti e alcolodipendenti, condannati a pena fino a 8 anni di detenzione - quindi, come vedete, sono anche reati importanti -, con stanziamenti finanziari di 16.609.000 euro all'anno. Allora, come vedete, i numeri ci sono, poi - ripeto - vi sono delle competenze che non sono devolute al Governo per quanto riguarda né chi entra, né chi esce dal carcere. Ripeto, ancora una volta: non è una dichiarazione di guerra né una critica alla magistratura, ma, se una persona viene incarcerata, non è perché lo decide il Governo, il Parlamento o il Ministro, è perché vi sono le condizioni ritenute necessarie e sufficienti da parte della magistratura per essere suscettibili di una custodia cautelare, e così è lo stesso per la liberazione anticipata, che è competenza della magistratura di sorveglianza.

Quanto, poi, al fatto - e chiudo su questo argomento - che questo sovraffollamento sarebbe determinato dall'introduzione di leggi da parte del nostro Governo, faccio presente che il primo provvedimento importante sul quale si è scatenata addirittura l'opposizione più sfrenata, accusandoci di panpenalismo, eccetera, eccetera, è stata l'introduzione della legge sul *rave party*. Sapete quante persone sono state giudicate e condannate in base alla legge sul *rave party*? Nessuna. Perché? Perché una volta... (*Commenti di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, MoVimento 5 Stelle, Italia Viva-il Centro-Renew Europe e Misto-+Europa*)... no, prima si facevano i *rave party* che distruggevano le proprietà altrui. L'introduzione della legge, una volta tanto, ha avuto un'efficacia, diciamo così, preventiva (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*), e non è entrato nessuno. Quindi, semmai, ha avuto una efficacia deflattiva per quanto riguarda la carcerazione. Su questo, poi, ho sentito un'espressione, consentitemi di dirlo, un po' impropria.

Onorevole, ci ha detto che ci sono delle leggi che sono "criminogene". Guardi che, in buona lingua italiana, "criminogena" non è la legge che crea il reato. In buona lingua italiana, "criminogeno" vuol dire la situazione che crea i comportamenti che costituiscono il reato (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Non sono le leggi criminogene. Gli elementi "criminogeni" - si vada a vedere un vocabolario (*Commenti del deputato Grimaldi*) - sono quelle situazioni che creano concretamente i reati, non le innovazioni normative che ne prendono atto. Questo tanto perché ci intendiamo sul significato delle parole perché, come diceva il filosofo, se ci intendessimo su questo prima, molte polemiche sarebbero evitate.

Per quanto, poi, riguarda la deputata Baldino, e mi avvio alla conclusione...

PRESIDENTE. Aspettiamo un attimo che è andata via la voce. Prego, Ministro, prosegua.

CARLO NORDIO, *Ministro della Giustizia*. Io mi ero limitato prima a qualche accenno alla riforma costituzionale che tutti conosciamo e, anche qui, si è levata una sorta di protesta vibrata perché sarei andato fuori tema, salvo, poi, che una buona metà dei vostri interventi si è concentrata proprio su questo. Quindi, vuol dire che l'argomento non è che fosse proprio estraneo alla materia odierna del contendere.

Mi permetto solo di dire che è stato incentrato essenzialmente su uno scontro che io avrei avuto con il professor Barbero. Adesso non ditemi che questo non c'entra niente, perché lo avete evocato voi. Allora, mi permetto di dire, innanzitutto, che non ho mai avuto l'onore né il piacere di conversare né di avere un incontro con il professor Barbero. So che, di fronte a una sua osservazione sulla separazione delle carriere, mi sono limitato a dire soltanto una cosa: che molto spesso gli storici danno delle interpretazioni eccentriche di quelli che sono stati o sono gli eventi. Su questo dire che io ho fatto, ho impostato una polemica che, peraltro, potrebbe anche essere stata plausibile... ma mi limito soltanto a dire a lei che sicuramente conosce bene la storia: gli storici hanno sempre dato interpretazioni eccentriche. Erodoto credeva negli oracoli, è stato Tucidide che, alla fine, ha riportato la storia nelle sue vere dimensioni. L'interpretazione eccentrica che dava Erodoto degli eventi, oggi sarebbe intollerabile. L'ultima sa chi l'ha data? L'ha data, qualche decennio fa, un grande storico inglese, che era Alan John Percivale Taylor, un grande storico liberale, che diceva che la Seconda guerra mondiale non era stata voluta da Hitler, ma era stata voluta essenzialmente dall'aggressività delle potenze occidentali.

Cioè interpretazioni eccentriche non sono, diciamo, delle offese che noi avremmo fatto. Quindi, mi permetto di dire - e chiudo su questo -, visto che l'argomento (*Commenti*)... ma l'argomento non l'ho evocato io, lo avete evocato voi. Se devo fare una replica, potrò replicare sul professor Barbero, visto che avete avuto (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia - Commenti di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)... no, perché, dato che la storia un pochettino la conosco, ho trovato questo intervento abbastanza improprio.

L'ultima cosa riguarda il problema gravoso dei suicidi. Allora, nessuno ha mai detto che le cose vadano bene, semmai avremo detto che vanno meno peggio perché si è invertita la tendenza.

Ma l'ho detto 100 volte e lo ripeto che non è certo una buona ragione per rallegrarsi, però, se la tendenza si inverte, tutto lascia sperare che almeno questa emergenza, che effettivamente l'anno scorso è stata particolarmente brutale, si stia esaurendo. Purtroppo, questo fenomeno c'è sempre stato e cercheremo di ridurlo al massimo.

Cosa stiamo facendo per ridurlo? Allora, abbiamo una copertura integrale della dotazione dei funzionari giuridico-pedagogici. I funzionari giuridico-pedagogici sono quelli che danno un supporto psicologico per evitare questo stato di disagio. Abbiamo - sempre in questo ambito - stanziato 14 milioni di euro di risorse per l'assistenza psicologica. Abbiamo introdotto lo psicologo di turno per il monitoraggio proattivo dei reparti. Abbiamo istituito dei percorsi dedicati per detenuti condannati per reati ad alto rischio suicidario. Abbiamo fatto i *debriefing* obbligatori dopo ogni evento critico. Abbiamo attuato il Progetto Integrando, approvato dalla Cassa delle ammende, di 5,5 milioni di euro per il trattamento della personalità. Abbiamo stanziato 4 milioni e 700.000 euro per le attività di osservazione generale. Abbiamo potenziato i sistemi informativi del DAP, incluso il Registro nazionale degli eventi critici, cosa che ci permette di seguire il più possibile da vicino gli elementi di rischio.

Non stiamo facendo miracoli, nessuno può fare miracoli su questo, però non significa nemmeno che non stiamo facendo niente o che stiamo facendo cose inutili o peggio ancora che stiamo facendo delle cose dannose. In ogni caso, noi abbiamo la fondata speranza che almeno il prossimo anno questa situazione, anche con l'aiuto di queste risorse che abbiamo

stanziato e stiamo stanziando, sarà se non risolta, ampiamente ridotta (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

PRESIDENTE. I pareri, signor Ministro.

CARLO NORDIO, *Ministro della Giustizia*. Il parere è favorevole sulla risoluzione n. 6-00228 della maggioranza e contrario su tutte le altre.

Omissis

Si riprende la discussione.
(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare il deputato Magi. Ne ha facoltà.

RICCARDO MAGI (MISTO-+EUROPA). La ringrazio, Presidente. Chiedo l'attenzione del Ministro che ha occasione quotidianamente di parlare con i suoi Sottosegretari, meno di quanto ce l'abbiamo noi con lui.

Ministro, lei sicuramente conosce questo libro (*Il deputato Magi mostra un libro*). Le ricorderà qualcosa, tempi passati, tempi di cui però almeno dovrebbe conservare memoria. Gli autori sono Carlo Nordio e Giuliano Pisapia: *In attesa di giustizia*. Mentre si svolgeva la discussione generale, ho avuto modo di scorrere alcuni capitoli interessanti, tra cui un capitolo dal titolo “Giustizia e Sicurezza. Pacchetti sicurezza? No, pacchi”. L'allora magistrato, attualmente Ministro, Nordio sottolineava con forza l'equivoco che ha viziato molti recenti polemiche, la confusione tra sicurezza e giustizia, che sono connesse, ma non coincidenti. Da questo concetto dobbiamo partire. L'obiettivo della sicurezza è uno: impedire il reato. Quello della giustizia invece è duplice: non lasciare impunito il crimine. Gli strumenti per attuare la sicurezza sono essenzialmente politici, quelli per fare giustizia sono esclusivamente giudiziari.

E poi faceva un bell'esempio proprio sull'abuso delle norme penali rispetto all'immigrazione clandestina, all'epoca lei ci teneva a chiamarla clandestina e non irregolare. Poi ancora, sulle grida manzoniane, la criminologia elementare ci insegna - sottolineava Nordio - che la pena, per assolvere le sue funzioni, deve essere equa, cioè proporzionata; quando è eccessiva, è destinata a restare teorica; purtroppo negli ultimi decenni, con responsabilità politiche *bipartisan*, si è seguito il criterio contrario, aumentando a dismisura le sanzioni.

“Qui, come direbbe Shakespeare, c'è una lucidità nella follia del legislatore. La lucidità sta nel disegno di accaparrarsi un immediato consenso, placando l'ira e la paura dei cittadini. La follia sta nel credere che questa bella pensata conduca a un qualche risultato”.

Questo era lei, Ministro Nordio, non mezzo secolo fa, ma qualche anno fa, pochi anni fa. Non le leggo la parte anche sull'indulto e l'amnistia. Lei giustamente si rammaricava che fosse stato adottato, qualche anno prima di quando scrivevate a quattro mani con Pisapia questo testo, un provvedimento di indulto e non anche di amnistia, facendo quello che completamente andava fatto all'epoca.

Ma il punto qual è? Ministro Nordio, voi state facendo, lei sta consentendo da Ministro della Giustizia, da titolare del Dicastero della Giustizia, che questo Governo usi il codice penale esattamente per tutte le cose che ci ammonivate - ci ammonivate - non si sarebbero dovute fare in uno Stato di diritto costituzionale. State utilizzando il codice penale nel modo peggiore. Che cosa la fa a fare la separazione delle carriere, sulla quale noi siamo d'accordo, se poi inzeppa il codice penale di questioni che non c'entrano nulla con il codice penale e che non devono entrarci? Che cosa la fa a fare se poi sistematicamente - sistematicamente - si usano le sanzioni penali per fare quello rispetto al quale la politica non arriva a governare i fenomeni? Ma davvero lei ci vuole dire che create dei reati per poi vedere che non vengono applicati e quindi si è garantita così la sicurezza, perché c'è un effetto deterrente?

Allora, concludo. Del carcere non ho avuto tempo di parlare, perché mi interessava dimostrare la sua incoerenza, cioè il fatto che questo Governo è il più antigarantista e illiberale che la storia contemporanea di questo Paese abbia. La nostra risoluzione chiedeva, una volta per tutte, di dire “sì” a una misura immediata per garantire un effetto deflattivo sulle carceri italiane.

PRESIDENTE. La ringrazio, deve concludere. Ha esaurito il suo tempo.

RICCARDO MAGI (MISTO-+EUROPA). Non potremo più ascoltare il Presidente del Senato dirci che vuole fare qualcosa su questo. Avete perso la faccia e la vostra coerenza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-+Europa e di deputati del gruppo Italia Viva-il Centro-Renew Europe*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Roberto Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI (IV-C-RE). Grazie, signor Presidente. Signor Ministro, più che arida la sua relazione è stata reticente. Il 2025 è stato l'anno orribile per il Ministero della Giustizia. Lei ci ha fatto la rassegna stampa sui referendum, cosa di cui la ringraziamo e su cui verrò tra poco, ma non ha detto una parola su alcune questioni che forse un minimo di imbarazzo dovrebbero ancora crearle. Penso, per esempio, al caso Almasri, arrestato a Torino il 19 gennaio 2025, per il quale pendeva un mandato di arresto internazionale per crimini contro l'umanità e crimini di guerra. Lei sa perfettamente che è stato imbarcato su un aereo di Stato e riconsegnato alla Libia. Siete venuti qui e avete detto una serie di menzogne che sono state dimostrate. E normalmente in un Paese civile, quelli che piacciono tanto a lei, chi viene qui e mente se ne va a casa. Ma lasciamo perdere Almasri.

Lei non ha parlato della riforma delle intercettazioni. Eppure, era nei suoi intenti all'inizio del suo mandato. La riforma è *desaparecida*. Godono invece di buona salute, signor Ministro, come dice lei, le intercettazioni abusive, anche con riferimento alla vicenda dello *spyware* Paragon, alla vicenda Striano, cosiddetta, o alla vicenda Bellavia, che stanno infestando questo Paese, colpendo anche ...saranno avversari politici o non sono avversari politici. Lei non ha detto una parola su questo. Lei parla di tante cose, non ha parlato della separazione dei poteri tra le procure della Repubblica e le redazioni giudiziarie: i famosi processi mediatici, quelli che distruggono spesso e volentieri la vita delle persone.

A proposito di separazione dei poteri e conflitti di interesse, lei non ci ha detto una parola sull'esercito dei magistrati fuori ruolo, tema che appassiona il collega Costa e che noi ci aspettavamo in qualche modo vedesse un suo intervento. Magari questo aumento dei magistrati al lavoro fosse determinato anche da un taglio dei magistrati fuori ruolo! No, non

voglio credere che il suo silenzio nasca, signor Ministro, dal fatto che siete imbottiti di magistrati fuori ruolo, dal suo Capo di gabinetto al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Non abbiamo sentito una parola sulla responsabilità civile dei magistrati. Eppure, lei lo ha ricordato. Avete in maggioranza il collega Costa che sul tema delle ingiuste detenzioni ha fatto delle grandi battaglie.

Immagino che le riporterà anche nel suo intervento. Spesso e volentieri i colleghi di Forza Italia si limitano agli interventi, poi nelle politiche del Governo non si nota nulla. Non abbiamo sentito una parola sull'assetto normativo o sul tema delle confische, in particolare sulla drammaticità delle confische che rimangono anche per coloro che sono poi assolti con una sentenza e sono innocenti per la magistratura.

Non abbiamo sentito una parola sul panpenalismo - faceva bene il collega Magi a ricordarlo -, argomento sul quale il Ministro nella sua vita precedente rasentava la logorrea. Ma si capisce, visto che vi accingete all'ennesimo decreto Sicurezza a suon di nuovi reati e aumenti di pena, una cura che ha già dimostrato il vostro totale fallimento sul tema della sicurezza.

Che fine ha fatto la inappellabilità delle sentenze di assoluzione da parte dei PM? Queste sono leggi, signor Ministro, non è che sono decisioni dei magistrati. I magistrati applicano leggi. Esattamente come il tema della custodia cautelare. Lei è stato presidente del comitato che ha fatto il referendum per chiedere la modifica, non il collegio per le... Mi riferisco alla riforma della legge sulla custodia cautelare con le tre fattispecie. Lei ha fatto il presidente di un comitato e mi viene a dire che il problema lo risolve con il collegio, con l'interrogatorio collegiale. Ma sia serio, almeno sia serio nei confronti del Parlamento, su, signor Ministro.

E, poi, che fine ha fatto la riforma della prescrizione, signor Ministro? Si è persa nei meandri del Senato? Dal 2024 sta lì e nessuno ne sa più niente, tanto per dire le cose che passano per essere dette e poi si fermano.

E poi mi parla delle carceri? Intanto, signor Ministro, spieghi ai suoi parlamentari, in particolare ad alcuni dei suoi parlamentari, che la certezza della pena è cosa diversa dalla certezza del carcere. È un concetto molto diverso. A fine novembre 2025, il sovraffollamento - i dati glieli do io, signor Ministro - è di 63.868 persone - più 2.000 rispetto all'anno precedente - a fronte di una capienza di 46.124 posti: 700 in meno rispetto all'inizio dell'anno. Ma cosa vuole fare, con questi numeri, di tutte le cose belle che fa con Brunetta e via dicendo? Ma come pensa di poterle realizzare in una situazione di dramma di questo tipo?

E poi mi viene a parlare dei suicidi. Ora, lei mi ha spiegato, per correggere quello che aveva detto prima, che il fenomeno si sta esaurendo, perché sostanzialmente siamo passati dai 90 dell'anno scorso ai 75 di quest'anno. Quindi, secondo lei, noi lo stiamo esaurendo? Non mi meraviglia, Ministro. D'altra parte, lei è stato capace di dire che il sovraffollamento non è un problema ma una risorsa, perché ci consente di poter meglio controllare quelli che si vogliono suicidare.

Signor Ministro, di fronte a una cosa del genere, non siamo più nel campo della politica ma in un campo molto diverso, con il quale io faccio fatica a rapportarmi. Non ne ho le competenze, però le assicuro che un'affermazione del genere è molto complicata.

Intanto, visto che lei dice che non c'è correlazione tra il sovraffollamento e i suicidi - mi cita uno studio che lo dimostra, me lo manda per posta? - nel frattempo, si legga le relazioni del Garante nazionale dei detenuti, parli con i rappresentanti del DAP, senta i magistrati di sorveglianza, parli con la Polizia penitenziaria, con educatori e psicologi. Tutto il mondo è alla rovescia perché lei ritiene che non c'è correlazione (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-il Centro-Renew Europe*).

Io non sono in grado di dire che sicuramente c'è, ma lei come fa a escludere che gente che vive come nelle porcilaie non arrivi a suicidarsi per una cosa del genere? Ce lo spieghi come fa, con quella sua tranquillità e quel dolore che sente e che poi la porta a parlarci dell'edilizia penitenziaria. Ma un po' di vergogna, signor Ministro.

Avete fatto un decreto, avete fatto un commissario e siete riusciti... Quel commissario doveva fare una cosa - la gara per i padiglioni - e ha sbagliato la gara. Ad agosto, avete dovuto rifare la gara da capo. Oltretutto, quei padiglioni costano l'ira di Dio e risolvono il problema di 100, 200 posti. Noi abbiamo bisogno di togliere gente dalla galera, sicuramente, ma...

E le abbiamo proposto anche il tema dei consigli di aiuto sociale per l'assistenza penitenziaria e *post* penitenziaria. Sono uno strumento prezioso per l'attuazione dell'articolo 27, terzo comma, della Costituzione, che enuncia la funzione rieducativa della pena. Non mi pare di aver sentito nulla neanche su questo.

Le vorrei dire che, con riferimento al tema del sovraffollamento, lei ci ha annunciato che c'è un gruppo di lavoro - il famoso tavolo - ma intanto i numeri sono quelli che le ho detto. E, a quei numeri, signor Ministro, deve aggiungere - e lei sa di cosa parlo - 120.000 liberi sospesi. Centoventimila persone che stanno aspettando che, da un momento all'altro, il giudice di sorveglianza decida della loro vita per reati commessi magari 30 anni fa e che, dopo 30 anni in cui hanno fatto una famiglia, hanno un lavoro e via dicendo, si potrebbero ritrovare in galera; e così vediamo quali sono i numeri: 120.000 persone!

Vengo al referendum: io voto "sì" (*Applausi del deputato Romano*) e non ho problemi, è la mia storia di trent'anni. Ma, signor Ministro, io posso dire che il mio "sì" e il *referendum* non sono contro qualcuno, mentre voi non lo potete dire. Perché dal giorno in cui avete fatto questa riforma l'avete utilizzata, distorcendola, per randellare dalla mattina alla sera qualunque decisione dei magistrati che non vi andasse bene. Dalla condanna a Delmastro alle sentenze sull'Albania, alla famiglia nel bosco, a domineddìo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-il Centro-Renew Europe*), avete usato qualunque cosa e così rischiate di ammazzare il referendum, travisando completamente una giusta battaglia.

Signor Ministro, non stiamo parlando della rivoluzione ma stiamo - come ha detto lei - semplicemente concludendo un percorso che Vassalli aveva iniziato e che è naturale si concluda con la separazione delle carriere.

Stiamo facendo la separazione delle carriere. Per il resto - i tempi della giustizia - non sarà decisivo. Però, magari, per la carne di chi sta sotto processo per vent'anni, lei può immaginare che, se le cose si accorciano un po', non è così male, anche se non viene condannato a morte. Perché certe volte la condanna non è a morte, ma è a vita, a vivere in quelle condizioni.

Quindi - signor Presidente, signor Ministro, ho concluso - non diciamo sciocchezze. Non c'è l'obbligatorietà dell'azione penale, non ci sono tante cose, se parliamo di riforma della giustizia, che servono a giungere a quel grande traguardo nobile che era la giustizia giusta. Tortora, Pannella, la storia dei radicali. C'è una strada per arrivare alla giustizia giusta. Ecco, secondo me, voi, al di là di questo *referendum*, state facendo la strada al contrario.

Questa è la ragione per la quale non voteremo la vostra risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-il Centro-Renew Europe*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Cavo. Ne ha facoltà.

ILARIA CAVO (NM(N-C-U-I)M-CP). Grazie, Presidente. Signor Ministro e onorevoli colleghi, innanzitutto permettetemi di esprimere, a nome anche di tutto il nostro gruppo di Noi Moderati, un ringraziamento al Ministro Nordio per le comunicazioni chiare, puntuali e ricche di dati che ha reso oggi in Aula.

Abbiamo ascoltato con attenzione i risultati raggiunti in questi mesi: il superamento del *target* del PNRR, con riduzione significativa dell'arretrato civile; la digitalizzazione accelerata dei fascicoli oltre gli obiettivi prefissati: l'immagine, Ministro, del passaggio dalla biro all'intelligenza artificiale è molto efficace a rappresentare la trasformazione in atto; poi le assunzioni, che porteranno entro il 2026 alla piena saturazione della pianta organica dei magistrati, un dato importante, rilevante, nuovo, un obiettivo e un risultato che non si era mai raggiunto. E poi il riconoscimento dei diritti della magistratura onoraria, non più figli di un Dio minore: ripeto le sue parole, Ministro, per un concetto e una tematica che come gruppo di Noi Moderati abbiamo seguito e portato avanti con convinzione, condividendo a pieno l'intervento suo e del Governo.

Così come abbiamo condiviso e condividiamo gli investimenti senza precedenti nel Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, i nuovi penitenziari minorili, il piano che è stato citato e che rientra anche nella risoluzione che andiamo a sostenere.

Sono numeri e fatti concreti, non proclami, che disegnano quella che giustamente lei ha definito una fase cruciale, nonché questo 2025 passato come anno di svolta per l'impegno serio per una giustizia più efficiente, umana e vicina ai cittadini.

In particolare, tengo a sottolineare un passaggio che ho particolarmente apprezzato e che riguarda un altro tema su cui Noi Moderati ha sempre posto attenzione sotto vari angoli visuali, anche quello della giustizia. Penso ai giovani. L'attenzione rivolta ai giovani, al disagio giovanile è cruciale e centrale per il futuro della nostra società. Ce lo dice anche la cronaca: i gravi fatti accaduti a La Spezia - io parlo anche da parlamentare ligure - e poi a Sora e a Frosinone, anche se con esiti meno gravi, comunque ci interrogano e rappresentano un campanello d'allarme di un fenomeno diffuso e grave. Questi eventi evidenziano la necessità di interventi mirati per prevenire devianze e promuovere inclusione.

Apprezzo il decreto legislativo di tutela dei minori e delle persone vulnerabili - lo apprezziamo ovviamente come gruppo -, che rafforza le norme contro bullismo e cyberbullismo, in linea con le direttive europee.

Dobbiamo proseguire su questa strada, anche con provvedimenti nuovi per quanto riguarda la sicurezza e misure di deterrenza, ma anche investendo in percorsi educativi e di comunità per

trasformare il disagio in un'opportunità di crescita. Nel complesso, sulla giustizia minorile - rimango a questo punto soprattutto per la giustizia minorile, ma in realtà è un concetto che riguarda in maniera ampia la giustizia - apprezziamo la riaffermazione forte della rappresentazione della giustizia, come lei ha fatto oggi in Aula, che tiene in mano la bilancia da un lato - bilancia che significa equilibrio e pene commisurate - e dall'altro la spada, che rappresenta la forza e l'efficacia della sanzione. Bilancia e spada devono essere coniugate secondo razionalità e secondo buonsenso. Sono parole, queste, che sottoscriviamo, Ministro, sia per quanto riguarda, appunto, la giustizia minorile, sia per quanto riguarda il rafforzamento delle pene alternative, su cui poi tornerò successivamente.

Fatte queste considerazioni, il nostro gruppo, forza moderata, garantista, liberale e pienamente radicata in questa maggioranza, sottoscrive ed esprime pieno sostegno alla risoluzione di maggioranza, che non è un elenco di buoni propositi ma una *road map* credibile e ambiziosa per completare il percorso della riforma della giustizia avviato dal Governo. Penso alla questione della violenza di genere, ai passi avanti che sono stati compiuti nel contrasto alle forme più abiette di abusi e crimini connotati nel contesto familiare-affettivo, con l'approvazione della legge sul femminicidio, che troverà la sua piena attuazione subito, nell'immediatezza, nel tragico femminicidio di Federica Torzullo, che cito perché penso che abbia toccato tutti noi e cito questo tema perché è stato portato avanti con convinzione dalla nostra collega Martina Semenzato, presidente della Commissione sul femminicidio.

Per quanto riguarda il dispositivo della risoluzione, vogliamo porre l'accento su due impegni che per noi rappresentano il cuore pulsante della nostra visione garantista. In particolare, la dicitura “rafforzare le misure alternative alla detenzione, già oggetto di normazione da parte di questo Governo, in relazione alla specificità trattamentale del singolo detenuto, favorendone il reinserimento sociale (...)” e di “proseguire” - l'altra impegnativa - “nell'adozione di misure volte a sostenere percorsi di reinserimento sociale dei detenuti favorendone l'ingresso nel mondo del lavoro e il loro recupero e la partecipazione attiva alla vita civile”. Un tema che anche lei, Ministro, oggi ha toccato parlando, appunto, di progetti per l'inserimento lavorativo, anche per evitare la recidiva, come ha detto chiaramente. Siamo convinti che il sistema penale debba richiamarsi all'articolo 27 della Costituzione, puntando, dunque, alla rieducazione del condannato e mirando, appunto, al suo reinserimento.

Ovviamente, i punti della nostra impegnativa di maggioranza sono molti e possono essere sintetizzati con una frase che abbiamo già usato nella discussione generale ma che voglio ribadire in maniera più ampia. Abbiamo scelto di non contrapporre sicurezza e diritti, legalità e umanità, rigore e inclusione, ma abbiamo scelto la strada più difficile, quella della responsabilità. Lo dimostra, appunto, la risoluzione e lo dimostra anche il suo intervento in Aula che l'ha, ovviamente, ripercorsa o anticipata in molti punti.

Ma veniamo al tema che sta dominando il dibattito e che lei giustamente ha portato in quest'Aula: la riforma costituzionale sull'ordinamento giurisdizionale, la separazione delle carriere, due Consigli superiori della magistratura sorteggiati per ridurre l'influenza delle correnti, l'Alta Corte disciplinare autonoma e, appunto, il tema del referendum che ci sta aspettando. Questo referendum si sta rivelando divisivo per le opposizioni nella dinamica e nella dialettica politica anche in quest'Aula, ma è divisivo fra coloro che hanno approfondito e analizzato i temi della riforma, prendendo una posizione rispetto a essa, e coloro che si sono concentrati a trasformare il voto in una bandiera ideologica, un tentativo non solo di scarso livello politico ma anche altamente irrispettoso nei confronti dei cittadini.

Quando parliamo di giustizia non parliamo di maggioranza o di Esecutivi, parliamo dei diritti fondamentali di ogni cittadino, del giusto processo, della parità delle parti, della terzietà e imparzialità del giudice, come sancito dall'articolo 111 della Costituzione. La riforma rafforza proprio questi principi cardine. Separa le carriere per garantire maggiore autonomia e indipendenza, elimina il peso deleterio delle correnti politicizzate nel CSM, grazie al meccanismo del sorteggio, e istituisce un sistema disciplinare davvero terzo e non condizionato da logiche interne.

È una battaglia per una magistratura libera dalla politica e più vicina ai cittadini, in cui siano valorizzati davvero i giudici e il loro operato, non la loro appartenenza. È una battaglia garantista, che portiamo avanti non solo per il nostro elettorato ma per tutti i cittadini. Per noi garantisti è impensabile non sostenere una struttura che assicura giudici terzi - lo ripeto -, carriere distinte ed equilibrio reale tra accusa e difesa. Quello che noi sosteniamo, la separazione, significa più libertà per i magistrati, non legati alle logiche correntizie, più garanzia per i cittadini e più fiducia nel sistema.

Riprendo le sue parole, signor Ministro: non è contro la magistratura, non è contro l'opposizione, non è contro nessuno. Un concetto chiaro, che lei ha espresso almeno un paio di volte in quest'Aula oggi. Noi Moderati lo condivide. Non c'è scritto da nessuna parte che, secondo questa riforma, i magistrati sarebbero assoggettati al potere esecutivo e concordiamo quando lei dice che non essendo scritto, non essendo previsto, per contrastare questa vulgata, questa ipotesi che arriva da certa opposizione, occorrerebbe dare una prova negativa di un evento futuro.

Per tutti questi motivi, dall'efficienza raggiunta agli impegni garantisti futuri, fino alla visione di una giustizia davvero equilibrata, il nostro gruppo voterà a favore della risoluzione di maggioranza volta a rafforzare l'operato del Governo. Confidiamo che il Governo prosegua con la stessa determinazione e sempre seguendo i principi di garantismo, efficienza e rispetto dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Devis Dori. Ne ha facoltà.

DEVIS DORI (AVS). Grazie, Presidente. Signor Ministro, se lei oggi avesse fatto una fotografia realistica dello stato della giustizia avremmo tutti noi apprezzato almeno l'onestà intellettuale. Invece qui oggi di onestà intellettuale ne abbiamo sentita veramente poca, perché ci ha raccontato un comparto giustizia edulcorato. Spero che lei sia consapevole che questa non è una fotografia esatta, anzi penso che lei, un po' come l'*Enrico IV* di Pirandello, sia certo, di fatto, della situazione e della realtà e si finga pazzo - dico che si finga pazzo, perché non lo è per nulla - ma preferisce far passare una versione, una realtà diversa da quella che è.

Da questo punto di vista lei, giustamente, prima ha rilevato come il Ministero della Giustizia, a differenza di tanti suoi colleghi al Governo, almeno risponde alle interrogazioni parlamentari. Non so se il dato effettivo riportato nella sua relazione è vero, perché io ho depositato 126 interrogazioni al Ministero della Giustizia e ho ottenuto l'83 per cento: 21 non sono state le risposte su 30 totali e mi sembra strano che siano solo le mie a cui non si risponde. Però, comunque, devo dire che l'83 per cento è un dato veramente significativo, a differenza dello zero per cento del Ministro Salvini o del Ministro Pichetto Fratin (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*) e questo va assolutamente rilevato.

Quindi, è vero che questa è una forma anche di rispetto nei confronti del Parlamento, però deve esserlo a 360 gradi. Quando le chiediamo di poter venire, ad esempio a fronte di situazioni gravi delle carceri italiane, per informative qui in Aula e non risponde, quella è una forma di mancanza di rispetto nei confronti di quest'Aula. Oppure quando oggi date un parere totalmente contrario alle nostre risoluzioni senza nemmeno averle lette. Io non credo che l'abbia lette, Ministro, perché anche solo su alcuni di questi impegni avrebbe potuto tranquillamente dare parere favorevole. Sono convinto che condivida alcuni di questi punti. Quindi, quando ci viene a parlare di rispetto nei confronti di quest'Aula bisogna prendere in considerazione tutti gli atteggiamenti da parte sua nei nostri confronti.

Il tema principale, a mio parere, quando si parla di giustizia - abbiamo parlato di tutto, abbiamo parlato giustamente degli operatori del comparto giustizia e via di seguito - sono i cittadini. Dei cittadini se ne parla poco. Se ne è sentito parlare anche oggi molto poco, tant'è vero che l'ultimo impegno che noi abbiamo messo nella nostra risoluzione parla di accesso alla giustizia da parte dei cittadini e il tema fondamentale che voglio lasciare agli atti qui in Aula è quello del gratuito patrocinio (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

A fronte di una situazione davvero di crisi per tante famiglie, anche l'accesso alla giustizia viene limitato da una situazione economica, dall'aumento dell'inflazione degli ultimi anni.

Eppure, l'aggiornamento dei limiti reddituali ISEE per l'accesso alla giustizia va, questo anche come corresponsabilità da parte del MEF, davvero al rallentatore. Bisogna sforzarsi, Ministro, in legge di bilancio, di aumentare notevolmente quei livelli per l'accesso al gratuito patrocinio (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*). Parallelamente, visto che poi stiamo attuando una riforma della professione forense, occorre anche velocizzare il procedimento di liquidazione dei compensi per i difensori per l'attività svolta, perché si impiegano, addirittura mesi o anni, per attività già svolte, e questo diventa una limitazione, anche per lo stesso avvocato, nel dare la sua disponibilità per lo svolgimento di questa attività.

Per quanto riguarda il tema referendum, visto che l'ha posto qui lei in Aula, non entro nel merito della separazione delle carriere, però devo dire che (*Commenti del Ministro Nordio*) ... eh, sì, invece sì, se posso, Ministro, vedo che non è d'accordo, io entro almeno sul metodo utilizzato. La Costituzione, chiaramente, deve essere uno strumento di concordia nazionale, non uno strumento per cercare di spaccare il Paese e approvare delle riforme così significative sulle quali, come AVS, ci sarebbe stata anche una disponibilità a ragionare sul tema della separazione, ma, chissà come mai, vengono fatte sempre a colpi di maggioranza. Questo, chiaramente, crea una spaccatura all'interno del Paese rispetto a un potere dello Stato - anche se voi non lo condividete, anche se lei ha svolto questa fondamentale funzione nella sua carriera - nei confronti dell'attività giurisdizionale.

Per quanto riguarda il secondo impegno, purtroppo, non ho ancora sentito - proprio perché comunque ha dato un parere secco a tutti i nostri impegni - sul tema dell'obbligatorietà dell'azione penale sancito dall'articolo 112 della Costituzione. Vorrei che lei si esprimesse in maniera netta, magari l'ha fatto nel libro - mi scusi, ma non ho avuto ancora tempo di leggerlo -, magari li parla di obbligatorietà dell'azione penale. Vorrei sapere se lei è d'accordo oppure no sull'eliminazione dell'obbligatorietà dell'azione penale (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*). Questo è importante - avrà altre occasioni, oggi non c'è stato modo di poterlo fare - perché chiaramente è legato al tema della riforma della separazione delle

carriere. Se non è legato e, quindi, non è d'accordo, vorrei finalmente sentire una parola espressa, esplicita, rispetto a questo tema. E mi fa piacere, ovviamente, che da questo punto di vista (*Commenti del Ministro Nordio*)... la vedo che lo sta dicendo mentre sto intervenendo qual è il suo parere, ma lo vorrei sentire anche a microfoni accesi.

Per il tema del panpenalismo, è indubbio, quanti reati avete introdotto? È vero che, la maggior parte di quelli, sono probabilmente a spinta, da parte di un altro Ministro, magari il Ministro Salvini o altri Ministri come Piantedosi, all'interno dei pacchetti sicurezza. Però, lei, è il Ministro della Giustizia, ha una voce in capitolo. Immagino che ce l'abbia, quando arrivano quei pacchetti sicurezza in Consiglio dei ministri e possa dire, anche da giurista, che non si può continuare a spezzettare il nostro codice penale quando ci sono norme che già coprono tutte queste fattispecie.

A proposito, i fatti del tema dei *rave party*, si smentisce anche solo... - è vero che non l'ha scritta lei la risposta a una mia interrogazione parlamentare - ma i *rave party*, glielo dico io adesso qui in Aula, continuano a svolgersi. Non è vero che ha avuto un effetto deterrenza quel reato perché i *rave party* non ci sono più. I *rave party* ci sono. Se vuole li andiamo a recuperare e le diciamo i numeri che il Ministero stesso ci ha dato in risposta a una mia interrogazione.

Il tema del sovraffollamento carcerario - e già è stato detto bene in precedenza anche dal collega Giachetti - è veramente paradossale che i detenuti si fanno compagnia fra di loro e questo ha un effetto, anche preventivo, rispetto al tema dei suicidi. Glielo ribadisco, l'avevo già fatto lo scorso anno, Ministro, sul tema dei suicidi: noi non dobbiamo vantarci, e qui dico tutti noi, perché, purtroppo, la responsabilità è collettiva, è di tutto questo Parlamento, rispetto al tema dei suicidi e non è solo suo. Non ci si può nascondere dietro il fatto che possano essere diminuiti rispetto all'anno precedente, noi dobbiamo puntare all'obiettivo suicidi zero. Quindi, quali sono le soluzioni per poter arrivare a questo? È questo che noi le chiediamo, perché non abbiamo visto delle soluzioni rispetto, ad esempio, alle pene sostitutive alternative.

Il tema, poi, che noi continuiamo a riproporre, delle madri detenute - ho visto nella sua relazione -; un tema che continuiamo a ribadire, un tema che quasi non si pone: parliamo di 20 donne e 20 bambini in tutta Italia. Possibile che era necessaria quella aberrante misura, inserita nel pacchetto sicurezza, quando, invece, davvero, sono sufficienti alcune case famiglia per poter gestire una situazione così delicata, come quella delle madri detenute? Lei, poi, ha rilevato tutto il tema della digitalizzazione: benissimo, i progressi, i passi in avanti. Però, io continuo a segnalarle, perché mi arrivano le segnalazioni, e quindi lo faccio con le interrogazioni: 126 interrogazioni le ho fatto, Ministro.

Il tema, poi, del processo telematico: continuate a ribadire dal Ministero che non ci sono problemi o, addirittura, che, se non funziona, è a causa dei magistrati che non sanno utilizzare la piattaforma digitale. È veramente un paradosso, ma così è scritto nelle risposte: lo so Ministro che non le predispone lei le risposte alle interrogazioni parlamentari ma i suoi uffici, ma almeno le notizio, le do informazioni che lei non ha, che il Ministero stesso mi ha dato. Ecco, per tutti questi motivi, chiaramente, voteremo contro la risoluzione di maggioranza (*Applausi Alleanza Verdi e Sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Antonio D'Alessio. Ne ha facoltà.

ANTONIO D'ALESSIO (AZ-PER-RE). Grazie, Presidente. Ministro, ha dato un quadro della situazione giustizia assolutamente edulcorato in maniera molto, molto, spinta. La giustizia, nel nostro Paese, non gode di buona salute, ma questo, per onestà intellettuale, non è una notizia nuova, né è riconducibile al suo incarico. Potrebbe essere un'esimente per il Governo, ma non lo è. Non lo è, perché? Perché è dal 2022 che questo Governo si è insediato e ha avuto un lasso di tempo sufficiente e anche i fondi del PNRR per un cambio di passo significativo. Certo, non si può chiedere di risolvere, con una bacchetta magica, i problemi, ma sicuramente di tracciare una strada di risanamento reale, significativa, che noi, onestamente, non vediamo sulle criticità incancrenite del sistema giustizia.

Queste sono valutazioni che vanno al di là dei singoli provvedimenti; è un problema sistematico, è un problema da affrontare realmente quello della giustizia. La verità è che questo Governo - come per la verità anche altri Governi hanno fatto - non ha posto quello della giustizia tra quei temi che necessitano di investimenti importanti. Questo è il punto. È vero che il quadro economico dello Stato è tale per cui si tira da una parte e si scopre dall'altra, ma ci sono delle necessità di interventi organici, strutturali, e, invece, come si è reagito? Si è reagito con il panpenalismo, cioè con la introduzione di decine di reati nuovi che sono stati una risposta mediatica a quelle che sono le piaghe sociali che venivano fuori.

Allora, invece di rimuovere a monte quelle che sono le cause dei problemi sociali, si risolve dicendo: introduciamo una nuova figura di reato, scoordinando molto spesso anche il codice penale. Allora, il buon funzionamento della giustizia, in un Paese civile, è inutile ripeterlo, garantisce certezza, sicurezza, le liti tra i cittadini che devono essere composte, ma, non perdiamo occasione per ribadirlo, si riflettono anche sull'economia: i tempi non ragionevoli, il recupero dei crediti che avviene in tempi lunghissimi, le truffe che non hanno un epilogo in linea con la domanda di giustizia scoraggiano gli investitori stranieri. Ci sono delle statistiche schiaccianti che dicono che molte multinazionali non vengono ad investire in Italia perché, da un quadro che si fanno, di studio preventivo, sanno bene che la giustizia non funziona, ed eventualmente, dovessero poi dover recuperare dei crediti o dovessero richiedere delle risposte immediate, non li hanno in tempi ragionevoli. Siamo molto lontani dal quadro roseo che lei ha dipinto. Noi non abbiamo posizioni preconcepite, ma studiamo i numeri e, soprattutto, chi frequenta le aule di giustizia, non registra assolutamente situazioni di efficienza che lei sembrava voler rappresentare o di ordinaria e serena possibilità di esercizio delle proprie funzioni se si è magistrati o si lavora nelle cancellerie, o della propria professione se si è un libero professionista che utilizza e frequenta le aule di giustizia.

Siamo lontani dagli impegni assunti con l'Unione europea, siamo lontani dal colmare il sottodimensionamento degli organici. Occorrono maggiore attenzione e sforzo per assumere i precari a tempo determinato e per non disperdere il *know how* che hanno acquisito. C'è il problema del processo telematico che va attenzionato in maniera molto più importante.

E poi l'attenzione va alla riapertura dei tribunali soppressi. Facciamo valutazioni attente. Devo approfittare per segnalare, ancora una volta, la necessità di riaprire il tribunale di Sala Consilina, che, a suo tempo, è stato accorpato con quello di Lagonegro: significa che è stato accorpato non con un tribunale della stessa provincia, non con un tribunale di una provincia della stessa regione, ma con un tribunale di una regione diversa. Deve essere una priorità, quella di Sala Consilina, Ministro, glielo chiediamo con tutto il cuore.

Occorrono investimenti, occorre una visione organica e strutturale, anche con riferimento alle carceri. Invece, dall'edilizia alla Polizia penitenziaria, dalle condizioni dei detenuti a quelle

dei soggetti che lavorano (professionisti, funzionari, dirigenti), la situazione è allarmante e, in base ai dati, i suicidi, purtroppo, aumentano. È un segnale drammaticamente significativo.

Voglio chiudere, signor Ministro, con la riforma. La nostra posizione è chiara, lei la conosce. Però, signor Ministro, alcuni profili andavano migliorati. Innanzitutto, condividiamo la riforma, perché, secondo noi, resta salda l'indipendenza e l'autonomia dei giudici, e mi riporto anche all'intervento del collega Dori. Lei l'ha detto più volte: l'obbligatorietà dell'azione penale resta un caposaldo ed è legata a filo doppio con l'indipendenza e l'autonomia del giudice. Per questo ne siamo convinti. È un normale, automatico e fisiologico completamento di un processo e di un sistema che passa da inquisitorio a accusatorio. L'obbligatorietà dell'azione penale non si tocca e, quindi, non si toccano l'indipendenza e l'autonomia dei giudici. Però, signor Ministro, per quanto riguarda il metodo, il metodo del pacchetto chiuso, se lei ricorda, non ha aiutato: è stato un piccolo autogol, sotto certi profili. Forse oggi sarebbe stata condivisa una riforma partecipata, nel momento dei processi e dell'organizzazione, e non avremmo una contrapposizione che, in questo momento, veramente non fa bene al Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Valentina D'Orso. Ne ha facoltà.

VALENTINA D'ORSO (M5S). Grazie, Presidente. Ministro, si è appena concluso il terzo anno pieno che ha visto lei alla guida del comparto giustizia. Tre anni sono più che sufficienti per dare un'impronta al comparto, ma lei, Ministro, ha proprio lasciato le sue impronte digitali sulla scena del delitto, che vede vittima la giustizia nel nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Ripercorriamo, allora, le pugnate che lei, Ministro, ha inferto nel corso di questo 2025, riducendo la giustizia in fin di vita. È stato l'anno che è stato segnato dalla vergognosa vicenda Almasri. Abbiamo visto lei, Ministro della Giustizia, mentire al Parlamento e calpestare un trattato internazionale, per fare cosa, poi? Per sottrarre un torturatore, stupratore di bambini libico alla giustizia della Corte penale internazionale. E abbiamo visto lei, Ministro, sottrarsi al processo penale, appellandosi all'immunità parlamentare. Un Ministro della Giustizia - non se ne vada, la prego, mi ascolti - che teme un'aula di tribunale, come forse quest'Aula, visto che la sta lasciando (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) e si fa salvare dalla politica: la mortificazione del diritto internazionale, da un lato, e, dall'altro lato, la violazione del principio per cui tutti i cittadini sono uguali.

No, evidentemente i Ministri del Governo Meloni non sono cittadini come tutti gli altri. Questo ci racconta la vicenda Almasri ed è l'antipasto di ciò che ci aspetta se dovesse essere confermata la riforma costituzionale sulla separazione delle carriere. Il 2025 è stato anche l'anno del decreto Sicurezza, che ha umiliato definitivamente il Parlamento, perché ne ha mortificato il lavoro svolto per mesi su un analogo disegno di legge. È un provvedimento che, secondo la propaganda meloniana, doveva essere approvato in tutta fretta, perché sarebbe stato la panacea di tutti i mali, introducendo 14 nuove condotte di reato e l'inasprimento delle pene; tale provvedimento, invece, si è rivelato del tutto inutile. I crimini di strada, quelli che più spaventano gli italiani, sono aumentati esponenzialmente. Guardate, basta accendere i TG quotidianamente e sentire parlare di rapine, aggressioni, violenze sessuali e risse nelle nostre città.

È stato l'anno, poi, in cui non si sono visti i frutti del cosiddetto decreto Caivano, che avrebbe dovuto contenere la violenza giovanile, che, invece, purtroppo, è in continua crescita, come il recente tragico episodio di La Spezia ci ha dimostrato. La minaccia della sanzione penale, evidentemente, non ha alcun effetto deterrente, non è la soluzione. L'unico effetto che invece abbiamo visto del decreto Caivano è quello di registrare, per la prima volta in assoluto, il sovraffollamento negli istituti penali per i minorenni. In compenso, abbiamo visto i frutti della cosiddetta riforma Nordio, quella che, tra le altre cose, ha introdotto l'avviso per l'interrogatorio preventivo in vista dell'arresto.

Quali sono stati i frutti di questa norma? Quelli che noi, come MoVimento 5 Stelle, vi abbiamo denunciato fin dalla prima lettura di questa norma ridicola. Perché cosa volete che accada se voi dite ad una persona che sta per essere arrestata? O scappa o cerca di inquinare le prove (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). E, infatti, all'indomani dell'entrata in vigore di questa norma ridicola, abbiamo visto spacciatori che vanno a minacciare i testimoni sotto casa. Ieri abbiamo letto di minacce di morte di un narcos lanciate contro i testimoni, abbiamo visto un altro spacciatore che si faceva i video su *TikTok* dalla Spagna, da un *resort*, sbeffeggiando la giustizia italiana, abbiamo visto indagati mettersi d'accordo per concordare una versione e scagionarsi a vicenda. In ultimo, a Venezia, proprio la città del Ministro, abbiamo visto 23 borseggiatrici rendersi irreperibili: effetti collaterali, probabilmente, per il Ministro, perché, si sa, lui voleva soltanto salvare i colletti bianchi.

Ma, vedete, questi effetti collaterali si riverberano sulla vita quotidiana delle persone comuni, alimentando, da un lato, un senso di assoluta impunità nei delinquenti e, dall'altro, una percezione di insicurezza nelle persone oneste. Hai voglia a sfornare ogni tre mesi un pacchetto sicurezza, se poi consenti ai delinquenti di scappare o di minacciare chi li denuncia (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)! E hai voglia a introdurre nuovi reati, se poi limiti a 45 giorni la durata delle intercettazioni. Io vorrei chiedere al Ministro, che però non c'è, come crede che vengano scoperti i reati? Le intercettazioni ormai sono lo strumento principe di ricerca della prova, soprattutto se si tratta di reati di corruzione.

Nell'ultimo libro del Ministro ci preannuncia proprio una stretta sul *trojan*, considerato uno strumento diabolico, specie se volto a scovare modestissime mazzette: parole sue. Dispiace che non ci sia il Ministro, perché io avrei chiesto la stessa cosa che ha già chiesto la collega Baldino, alla quale non è stata data risposta, ossia: cosa intende il Ministro per “modestissime mazzette” (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)? Quelle, ad esempio, che secondo l'accusa sarebbero state intasate dal deputato all'assemblea regionale siciliana Mancuso, di Forza Italia, sono modestissime mazzette? Qual è la soglia che il Ministro ritiene socialmente ed eticamente tollerabile sulle tangenti (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)? Mille euro? Cinquemila euro? Diecimila euro? Lo venga a dire.

Guardate, per noi la corruzione è da contrastare sempre, senza eccezione alcuna, e lo abbiamo dimostrato varando la legge Spazzacorrotti, che voi, pezzo per pezzo, state ammazzando. In un altro Paese, con un Governo serio, un Ministro della Giustizia che avesse rilasciato queste dichiarazioni, anche in una conversazione privata, sarebbe stato spinto alle dimissioni il minuto dopo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)! Invece, in questo Paese, con il Governo Meloni, questo Ministro lo scrive spudoratamente in un libro e tutto il Governo plaude, tutti inebriati da un delirio di onnipotenza (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)! Questo è.

D'altronde, cosa potevamo aspettarci da chi ha abolito il reato di abuso d'ufficio, ossia quel reato che tutelava i cittadini comuni dagli abusi di potere perpetrati da coloro che, in virtù del loro ruolo, esercitano un potere, che siano primari di ospedale, "baroni" universitari, Forze dell'ordine o magistrati? Perché, vedete, il grande paradosso è questo: questo Governo va ad eliminare l'unico reato che colpiva i magistrati che, consapevolmente e deliberatamente, danneggiano i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Come vedete è il Governo che, con le sue scelte legislative, boicotta quotidianamente l'operato di Forze dell'ordine e magistratura. E nessuno si azzardi più a dire il contrario.

Per quanto riguarda le carceri, il 2025 ha visto 80 suicidi in carcere: un dato inaccettabile, che lei, Ministro, non può minimizzare in alcun modo.

Lei non ha fatto nulla nel corso di quest'anno per far fronte alle condizioni di vita dei detenuti, da una parte, e alle condizioni di lavoro massacranti degli agenti di Polizia penitenziaria, dall'altra parte.

Il 2025 è stato l'anno in cui avete ammazzato definitivamente la giustizia civile: avete sfornato un decreto Giustizia inutile e dannoso. L'ho chiamato, all'epoca, il gioco delle tre carte, perché pretendeva di abbattere l'arretrato civile e la durata dei processi negli uffici giudiziari più in affanno senza assumere un giudice in più, ma spostando i giudici su base volontaria da un ufficio all'altro, sobbarcandoli di ulteriore lavoro. Era chiaro che le adesioni sarebbero state pochissime, e lo certifica la sua relazione: 161, a fronte di 500 posti disponibili, un fallimento totale (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Avete spostato i giudici di pace presso i tribunali, dando il colpo di grazia alla giustizia di prossimità: chi ha una causa presso un giudice di pace prima aveva la sentenza in un anno e mezzo, oggi si fa il segno della croce perché non sa neanche quando gli firseranno la prima udienza.

Il 2025 era l'anno in cui, in legge di bilancio - l'ultima legge di bilancio prima della scadenza degli investimenti del PNRR - avremmo voluto e dovuto vedere importanti risorse per continuare a dare seguito all'ufficio per il processo, alla digitalizzazione e agli interventi di edilizia giudiziaria. E invece non c'è nulla, neanche un euro. Tutti gli sforzi sin qui fatti dal comparto, nonostante il Governo remasse contro, andranno vanificati allo scoccare del 1° luglio 2026. Sarà il tracollo della giustizia, ma lei che fa, Ministro? Mette tutte le sue energie nel presentare la sua ultima fatica letteraria e nel fare propaganda per il referendum: una riforma costituzionale davvero inutile e dannosa, la più inutile e dannosa per i cittadini, perché non risolve i problemi della giustizia. Questo fa. Ma del resto, Ministro, anche lei lo ha ammesso candidamente, la separazione delle carriere non renderà più efficiente la giustizia, ma servirà ai Governi di oggi e domani per avere libertà di azione. Tradotto: servirà per non essere disturbati da magistrati liberi e indipendenti che, in ossequio al principio di uguaglianza dei cittadini innanzi alla legge, osano procedere nei confronti di un Ministro come nei confronti di qualsiasi cittadino comune, senza timori e condizionamenti.

Se, malauguratamente, la riforma dovesse essere confermata dal referendum, gli italiani andranno a letto da cittadini liberi e si sveglieranno, il mattino dopo, come dei sudditi. E sarebbe una beffa perché avverrebbe nell'anno in cui celebriamo gli 80 anni dal referendum in cui, invece, i nostri nonni e le nostre nonne, reduci dal periodo buio (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*) del fascismo, hanno scelto di diventare, da sudditi, liberi

cittadini. Ma io penso che non si torna indietro, penso che, anche questa volta, gli italiani sceglieranno la libertà (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Pittalis. Ne ha facoltà.

PIETRO PITTALIS (FI-PPE). Grazie, Presidente. Il gruppo Forza Italia apprezza e condivide le comunicazioni del Ministro Nordio sullo stato della giustizia che ci consentono, dopo poco più di tre anni di Governo del Paese a guida centrodestra, di poter affermare, senza enfasi, ma con grande soddisfazione, che, dopo un lungo periodo di immobilismo ed oscurantismo, è stato possibile, anche grazie alla indiscussa competenza del Ministro della Giustizia, avviare in questa legislatura un vero e proprio cantiere sul fronte delle riforme utili e necessarie per restituire credibilità e fiducia nei cittadini verso un sistema giustizia, la cui inadeguatezza ed inefficienza era oramai sotto gli occhi di tutti.

Ricordo la sua prima relazione al Parlamento, allora necessariamente prospettica, nella quale lei non si limitò, come i suoi predecessori, ad elencare i problemi e le criticità del settore giustizia, ma si assunse la responsabilità politica di indicare chiaramente soluzioni qualitative che questo Governo e questa maggioranza hanno tradotto in provvedimenti legislativi, quelli da lei puntualmente richiamati nella sua relazione. Interventi tutti ispirati dall'esigenza di migliorare la risposta di giustizia che, prima dell'insediamento di questo Governo... lo voglio ricordare a coloro che dai banchi dell'opposizione oggi si ergono a implacabili critici, ma che, negli anni in cui erano al Governo, non solo non sono riusciti a invertire rotta, ma hanno addirittura aggravato una situazione già di per sé critica (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*). Ricordiamo lo sfascio dell'amministrazione della giustizia sotto il Governo del Ministro Alfonso Bonafede, e fatevene una ragione, signori del MoVimento 5 Stelle. E non sfuggirà a nessuno che il settore giustizia registrava elevate carenze, ritardi e lentezze che, in ambito civile, hanno costituito un evidente svantaggio concorrenziale delle nostre imprese e una perdita del PIL stimata intorno al 2-3 per cento.

L'impegno profuso dal Governo ha consentito di raggiungere i *target* prefissati con successo e nei tempi previsti, come confermato dai dati che il Ministro ci ha appena fornito. Questi risultati hanno consentito di ridurre considerevolmente l'arretrato civile, i tempi di trattazione delle controversie civili e di completare il processo di trasformazione digitale dei fascicoli. Una giustizia civile tempestiva ed efficiente rappresenta la *conditio sine qua non* per il corretto svolgersi dei rapporti socio-economici incidendo, la durata del processo civile, sulla credibilità delle istituzioni agli occhi dei cittadini e delle imprese. E a tale riguardo segnalo alla sua attenzione, signor Ministro, che il gruppo di Forza Italia ha depositato una proposta di legge proprio con riferimento al settore della giustizia civile, prevedendo alcune significative modifiche atte a salvaguardare i principi di speditezza, nel rispetto del diritto di difesa e del contraddittorio tra le parti, al fine di ulteriormente ridurre gli arretrati, favorire tecniche ed istituti deflattivi del contenzioso, implementare alcune delle *best practice* fatte proprie dagli uffici giudiziari, accrescere le competenze dei magistrati, informatizzare ed efficientare i procedimenti. Mi lasci però aggiungere, signor Ministro: nel nostro Paese, senza tempi e applicazioni certe delle sentenze, difficilmente si uscirà dal tunnel. Ma siamo certi che un significativo contributo verrà soprattutto dalla magistratura onoraria, che si è vista riconoscere finalmente da questo Governo e da questa maggioranza i propri sacrosanti diritti.

E anche sul fronte della giustizia penale registriamo positivamente che l'attività legislativa è stata sempre caratterizzata dalla valorizzazione di quei principi per i quali Forza Italia si è

sempre battuta: dalla presunzione di innocenza, alla centralità del diritto di difesa, al giusto processo, alla ragionevole durata del processo, al contrasto all'abuso della carcerazione preventiva, al contrasto all'abuso delle intercettazioni telefoniche e all'uso strumentale dell'obbligatorietà dell'azione penale, in linea, dunque, con quella cultura riformista autenticamente liberale e garantista a difesa dei valori della nostra civiltà giuridica e dello Stato di diritto, che rappresenta la corretta risposta a quelle tendenze giustizialiste e liberticide di cui continuano ad alimentarsi molti settori delle opposizioni. Leggi che consentiranno, nel contempo, di mettere al centro la tutela dei cittadini e dare una risposta concreta a problemi, purtroppo, dilaganti, come quelli sul femminicidio, sulle occupazioni abusive degli immobili, sugli scippi, sui borseggi, ma anche, con le nuove leggi sulla cybersicurezza e sull'uso dell'intelligenza artificiale, di contrastare quei fenomeni criminali che si servono delle nuove tecnologie.

E auspichiamo che, prima della fine della legislatura, importanti riforme che sono già al vaglio del Parlamento, quali la regolamentazione processuale dei supporti di telefonia mobile e dei loro contenuti, la disciplina della prescrizione, già approvata dalla Camera e che attende il via libera definitivo del Senato, la riforma delle regole sul sistema penale della sicurezza sul lavoro, la modifica della legge Severino, la proposta di legge sulla pubblicazione delle sentenze di assoluzione, la proposta di legge a prima firma di Marta Fascina, che ridetermina l'età di imputabilità per contrastare il fenomeno criminale delle *baby-gang*, tutti provvedimenti proposti da Forza Italia, possano essere approvati in tempi rapidi dal Parlamento.

E non posso che esprimere profonda soddisfazione, a nome di tutta Forza Italia, per l'approvazione della riforma sulla separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti: una battaglia storica di Forza Italia, una battaglia storica di Silvio Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*); una riforma strutturale di sistema che non è contro la magistratura e che è volta a dare concreta attuazione al processo accusatorio, così come voluto dal professor Vassalli. Avremo finalmente un giudice terzo ed imparziale, un avvocato della difesa e un avvocato dell'accusa: questa è la vera cultura della giurisdizione.

Avremo due Consigli superiori della magistratura, slegati dalle logiche correntizie che tanto discredito hanno gettato sull'intera magistratura, ed un'Alta corte di disciplina che finalmente si occuperà dei procedimenti disciplinari che oggi, come sappiamo, finiscono nella maggioranza dei casi a tarallucci e vino, senza alcuna significativa conseguenza per i responsabili degli errori giudiziari che, anno dopo anno, espongono lo Stato italiano a risarcire ingenti somme.

Approfitto dell'occasione per ricordare le tante vittime degli errori giudiziari e ringraziarli per lo straordinario supporto loro personale a sostegno del "sì" al referendum (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*); e saluto con vero piacere il raggiungimento delle 50.000 firme a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare intestata a Beniamino Zuncheddu. Infine, esprimo un plauso per la rinnovata attenzione da parte del Governo di una sempre maggiore attenzione al sistema dell'ordinamento penitenziario che non è più considerato settore residuale del sistema giustizia, ma che, anzi, ne costituisce indice di affidabilità.

Vi è però, signor Ministro, un aspetto che voglio rappresentarle al riguardo ed è quello dei detenuti in regime di 41-*bis*, perché voglio portare qui in Parlamento alla sua attenzione,

all'attenzione di tutti i colleghi la voce della comunità sarda, la voce delle istituzioni sarde e della Chiesa sarda, che si è espressa e si sta mobilitando contro quell'eventuale disegno che, purtroppo, anche io ho dovuto constatare, all'esito della pubblicazione integrale dei verbali della Conferenza Stato-regioni; quel disegno di trasferire in tre strutture carcerarie della Sardegna, su sette complessive del territorio nazionale, non solo poche decine di detenuti, come mi era stato riferito, ma addirittura un terzo dei detenuti in regime di 41-*bis*, trasformando peraltro il carcere di Badu 'e Carros in una struttura dedicata allo scopo.

È un disegno che non solo non condivido, signor Ministro, ma le preannuncio, con l'onestà e la lealtà che ho sempre manifestato nei suoi confronti, che intendo contrastare con tutte le mie forze. Non si può pensare che, in un territorio, quale quello del nuorese in particolare, che presenta criticità sul piano sociale ed economico, con una sanità allo sfascio che non è in grado neppure di far fronte...

PRESIDENTE. Concluda.

PIETRO PITTALIS (FI-PPE). ...alle richieste dei cittadini, vi possa essere una concentrazione di detenuti in regime di 41-*bis*. La invito, signor Ministro, a rivalutare sul punto e rimeditare eventuali scelte in tal senso. Per il resto, a nome del gruppo di Forza Italia, esprimo il plauso per il suo operato e preannuncio il voto favorevole alla risoluzione di maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Bisa. Ne ha facoltà.

INGRID BISA (LEGA). Grazie, Presidente. Ministro Nordio, onorevoli colleghi, intervengo oggi in quest'Aula per esprimere il pieno sostegno del nostro gruppo della Lega alle comunicazioni del Ministro della Giustizia, che rappresentano una visione organica, concreta e coraggiosa di riforma dello Stato, fondata su legalità, sicurezza, efficienza e tutela dei diritti fondamentali. Si tratta di un intervento strutturato che tiene insieme il livello legislativo, quello organizzativo-amministrativo e quello strategico di medio-lungo periodo. Con un obiettivo chiaro: adeguare l'assetto della giustizia italiana alle sfide della società contemporanea, superando un impianto normativo che oggi non è più sufficiente a fronteggiare nuove forme di criminalità, spesso favorite dall'uso distorto delle tecnologie digitali.

Il primo piano d'intervento è quello legislativo, aperto con una riforma costituzionale e accompagnato da un'azione normativa intensa e coerente, volta a rafforzare la legalità, a semplificare le procedure, a tutelare i diritti fondamentali e a rispondere con tempestività alle nuove emergenze sociali.

In questa direzione si collocano provvedimenti di assoluto rilievo. Penso innanzitutto al decreto Sicurezza che ha introdotto misure incisive per il contrasto al terrorismo, alla criminalità, alla truffa agli anziani, alle *baby-gang*, all'occupazione abusiva di abitazione. Un decreto che ha riaffermato un principio, per noi della Lega, essenziale: non esiste libertà senza sicurezza (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*) e lo Stato deve essere forte con chi delinque e giusto con chi rispetta le regole.

Non a caso, come ha dichiarato il Sottosegretario Molteni in più occasioni - che ringrazio perché la Lega è sempre stata protagonista quando si parla di norme a tutela della sicurezza -

la sicurezza è il presupposto di ogni altro diritto e lo Stato non può arretrare di fronte a chi semina violenza e paura, soprattutto nelle nostre città e nei quartieri più fragili.

Fondamentale è stata, poi, la legge sul femminicidio, voluta con forza dalla Presidente di Commissione al Senato Giulia Bongiorno, approvata all'unanimità, che ha introdotto nuove fattispecie di reato e aggravanti specifiche, rafforzando la tutela delle donne e delle vittime di violenza domestica. Una legge che segna un cambio di passo culturale e giuridico. Come ha sottolineato più volte la presidente Bongiorno, lo Stato ha il dovere di intervenire prima, non dopo, e di costruire un sistema che protegga davvero le donne, senza zone grigie, né tolleranze.

Anche in questo ambito la Lega ha avuto un ruolo decisivo nel sostenere un impianto normativo rigoroso e concreto. Di grande importanza è la riforma sulla magistratura ordinaria, che ha finalmente risolto criticità storiche, innovando il regime giuridico, economico e previdenziale dei magistrati onorari. È un atto di giustizia verso migliaia di professionisti e, al tempo stesso, un investimento sull'efficienza del sistema giudiziario.

Ugualmente strategica è la legge di semplificazione e digitalizzazione che ha introdotto un ampio pacchetto di misure per rendere più rapidi ed efficienti i procedimenti amministrativi e giudiziari.

Ma sul tema del processo telematico c'è ancora tanto da fare, Ministro. Gli operatori del diritto, ma soprattutto gli avvocati devono avere sempre gli strumenti telematici che funzionano e dico “sempre” e purtroppo ad oggi spesso non è così.

Di particolare valore sociale è il decreto a tutela dei minori e delle persone vulnerabili, che ha rafforzato il contrasto al bullismo e cyberbullismo e la protezione delle vittime di reato, ma anche in questo ambito la Lega sta già lavorando per rafforzare le norme ad ulteriore contrasto delle *baby-gang* e dei furti.

Altro pilastro fondamentale è quello del personale amministrativo e della magistratura. Negli ultimi due anni sono stati banditi sei concorsi per magistrati per circa 2.000 unità, un dato senza precedenti negli ultimi vent'anni. È stata inoltre avviata la stabilizzazione di 6.000 addetti all'ufficio del processo, con la possibilità di scorrimento delle graduatorie. Una scelta che va nella direzione sostenuta con forza anche dalla Lega perché senza personale qualificato non esiste riforma che tenga.

Per quanto riguarda il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, i dati sulle assunzioni sono eloquenti: migliaia di nuovi agenti, ispettori, commissari e dirigenti, oltre a un forte investimento sulla formazione. Particolare attenzione questo Governo - e per questo ringrazio il Sottosegretario Ostellari - è stata riservata alla giustizia minorile e agli istituti penitenziari per i minori, chiamati a fronteggiare un aumento delle presenze, legato anche ai fenomeni delle *baby-gang* e delle devianze giovanili.

Come ha affermato appunto il Sottosegretario Ostellari, gli IPM non devono essere luoghi di mera custodia, ma strumenti di recupero e responsabilizzazione, fermo restando che lo Stato deve intervenire con fermezza quando i minori sono protagonisti di reati gravi. Una linea ribadita anche dal Sottosegretario Molteni che ha parlato della necessità di un'azione coordinata tra prevenzione, repressione e presenza dello Stato nei territori per spezzare la spirale appunto di queste *baby-gang*.

Ribadisco poi con chiarezza la posizione della Lega sulla riforma della separazione delle carriere, una riforma che non nasce oggi e che non è frutto di contingenze politiche, ma rappresenta una battaglia storica, coerente e identitaria del nostro movimento. Già nel referendum del 2022 la Lega è stata in prima linea nel sostenere la necessità di separare le carriere tra magistratura requirente e giudicante. Lo abbiamo fatto senza ambiguità, assumendoci la responsabilità di spiegare ai cittadini che questa riforma non è contro la magistratura, ma a favore della giustizia, dei diritti di difesa e dell'equilibrio tra i poteri dello Stato. La separazione delle carriere è prima di tutto una riforma di garanzia costituzionale.

Serve a rafforzare l'imparzialità del giudice, a rendere più credibile il processo e a dare piena attuazione a quel principio del giusto processo, sancito dall'articolo 111 della Costituzione. Non è accettabile che chi accusa e chi giudica appartengano allo stesso ordine, condividano percorsi di carriera e funzioni intercambiabili. Questo non rafforza l'autonomia della magistratura, al contrario: ne indebolisce la percezione di terzietà agli occhi dei cittadini. Lo abbiamo detto nel 2022 e lo ribadiamo oggi: non può esistere un processo equo, se non vi è una netta distinzione tra chi esercita l'azione penale e chi è chiamato a giudicare.

Per la Lega la separazione delle carriere è anche uno strumento di responsabilizzazione. Un pubblico ministero forte, autonomo e distinto dal giudice è un pubblico ministero più credibile, così come un giudice realmente terzo è un giudice più autorevole.

È questa la giustizia che chiedono i cittadini: una giustizia che non appaia sbilanciata, ideologica o autoreferenziale. Sostenere oggi la riforma della separazione delle carriere significa dare continuità a un impegno politico assunto davanti agli italiani. La Lega, attraverso il referendum, continuerà a battersi affinché la separazione delle carriere diventi finalmente realtà, completando quel percorso di modernizzazione della giustizia che il Paese attende da troppo tempo.

Ministro, per noi, poi, sarà importantissimo il nuovo pacchetto sicurezza, fortemente voluto dalla Lega. È la prosecuzione del primo decreto Sicurezza e del decreto Caivano, un completamento per rafforzare il contrasto a fenomeni di allarme sociale, che toccano le nostre città, le comunità locali e le stazioni.

La criminalità giovanile e le *baby gang*, i cosiddetti “maranza”, ovvero le seconde e terze generazioni non integrate, rappresentano uno dei principali fenomeni di allarme sociale nelle nostre città, generano conflitti, disordine e caos, che minano il senso di appartenenza alla comunità. Per noi nessuna tolleranza per chi usa lame e coltelli per imporre violenza e prevaricazione. L'Italia non può essere terra franca per irregolari che portano la guerriglia sociale nelle città. È necessario porre norme più efficaci...

PRESIDENTE. Concluda.

INGRID BISA (LEGA). ...per furti e borseggi, aumentare le pene per i furti e ripristinare la procedibilità d'ufficio per il furto aggravato con destrezza. Questo consentirà di contrastare il fenomeno dei borseggi nelle città che arreca un grave danno di immagine per il turismo.

Ecco, Presidente, per tutte queste motivazioni noi, ovviamente, voteremo a favore della risoluzione di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e i docenti del Terzo circolo didattico “Madre Teresa di Calcutta” di Casalnuovo di Napoli, in provincia di Napoli, che assistono ai nostri lavori dalle tribune. Li ringraziamo e gli auguriamo ogni fortuna (*Applausi*). Siamo nelle dichiarazioni di voto relative alle comunicazioni del Ministro della Giustizia, Carlo Nordio.

Ha chiesto di parlare la deputata Serracchiani. Ne ha facoltà.

DEBORA SERRACCHIANI (PD-IDP). Grazie, Presidente. Grazie, Ministro, per la sua presenza qui. Certo, dopo averla ascoltata, Ministro - e poi leggeremo ovviamente con maggior cura la relazione -, parafrasando un suo collega di Governo, mi verrebbe da dire che la giustizia anche per lei vale fino a un certo punto. Perché lei, sempre con dotte citazioni, ci ha parlato di un mondo - quello del sistema giustizia italiano - che apparentemente lei non conosce, non frequenta o non capisce. Infatti, le cose che lei ci ha detto non tornano rispetto alle tante, tantissime interrogazioni, proposte di legge, audizioni che noi facciamo in questo Parlamento ormai da tre anni e che ci raccontano di un mondo della giustizia completamente diverso da quello che lei ci ha descritto oggi.

Allora, lei, oggi, una relazione della giustizia, per quanto ci riguarda, non l'ha fatta; anzi, ha più volte citato il suo libro - non so se lo fa volontariamente o involontariamente -, ma evidentemente quello che ha scritto lì è quello che dice qui e che ci ripete ormai da tre anni. Non c'era neanche bisogno di scrivere il libro, perché bastava recuperare le precedenti relazioni sulla giustizia e avremmo trovato esattamente le stesse cose.

Però, Ministro, siccome per noi la giustizia è una cosa seria, abbiamo presentato una risoluzione a cui lei, come sempre, dice di no, punto e basta. Come ha detto di no, punto e basta, a tutti gli emendamenti che abbiamo fatto, si figuri, anche su una riforma costituzionale - di cui poi parlerò -, quella sulla separazione delle carriere, così importante che è la prima volta nella storia della Repubblica italiana che una riforma costituzionale non viene modificata, neppure di una virgola, in nessuno dei passaggi parlamentari. Guardi che questo, Ministro, non è un record di cui andare fiero, soprattutto per chi, come lei, ricorda persone importanti della storia di questa Repubblica.

Contrariamente a lei e a chi l'ha messa lì, Ministro, noi siamo coscienti di essere sempre stati dalla parte giusta della storia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*); non si può dire lo stesso di voi che oggi siete qui e potete dire e fare queste riforme perché ci sono persone, uomini e donne, che quella Costituzione l'hanno scritta.

Mi creda, Ministro, non è una petulante litania ricordarle costantemente che quella Costituzione appartiene a noi, come appartiene a lei, e che rispetto a quella Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*) lei dovrebbe spendere delle parole che oggi, neppure oggi, le abbiamo sentito dire. Neppure quando parla del carcere riesce - neppure lontanamente - a citare la Costituzione, neanche l'articolo 27. Si dimentica sempre che ci sono dei principi costituzionali, soprattutto quando si parla di giustizia. Allora, glielo ricordiamo noi.

Nella nostra risoluzione, a cui lei ha detto “no”, le diciamo velocemente quali sono i punti sui quali il sistema della giustizia affonda, e lei dice invece che va tutto bene.

Gravi rischi per le risorse legate al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Se va tutto bene e sono stati raggiunti tutti i *target*, Ministro, ci spiega perché dopo tre anni ha dovuto fare, in fretta e furia, un decreto urgente, misure urgenti sulla giustizia, con cui, come i carri armati di Mussolini, ha spostato i magistrati da una parte all'altra? E, addirittura, abbiamo dei processi che verranno discussi, istruiti a Trieste e, poi, decisi da un giudice a Palermo, che non ne sa nulla. Se va tutto bene ed è stato rispettato il Piano nazionale di ripresa e resilienza, perché avete fatto in fretta e furia il decreto urgente? Non ci ha ancora risposto.

Giudice di pace: clamorose sofferenze. Ministro, se va tutto bene, ci dice perché il giudice di pace di Busto Arsizio ha fissato l'udienza al 2032? Se va tutto bene, perché le udienze arrivano al 2032?

Il fallimento della transizione digitale: Ministro, non so se lei ha letto gli appelli che ci sono arrivati da diverse procure e tribunali. Lei lo sa che quando si utilizza l'*App*, cioè il processo telematico penale, i fascicoli che si spostano da un ufficio all'altro spariscono? Lei lo sa che, quindi, le archiviazioni si stanno facendo a mano, Ministro, oppure non sa neanche questo? Ci ha detto che va tutto bene.

Il dilagare del precariato presso il Ministero della Giustizia: Ministro, 12.000 precari della giustizia a cui continuate a non dare una risposta.

Posso anche dirle, Ministro - lei oggi non ne ha parlato -, che ci sono 20.000 posti vacanti al Ministero della Giustizia su cui lei, ogni volta, non dice assolutamente nulla, e quei corsi e concorsi, a cui lei ha fatto riferimento, non copriranno quelle vacanze, neppure quelle della magistratura. Entreranno magistrati, ma saranno di più quelli che saranno andati in quiescenza.

In alcuni uffici giudiziari manca oltre il 50 per cento di personale amministrativo, ma lei ci ha detto che va tutto bene.

Il collasso del sistema dell'esecuzione della pena, ne hanno parlato tanto i colleghi. Non aggiungo altro, se non ricordarle un numero che lei oggi non ha detto: più di 62.000 detenuti per meno di 45.000 posti. Ministro, non ci dica che il suicidio avviene perché la persona ha paura della liberazione e che si evitano i suicidi in carcere grazie al sovraffollamento, perché guardi che non fa onore alla sua intelligenza, ma mi permetta, neppure alla nostra (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

Sul fallimento delle politiche di sicurezza: Ministro, avete fatto una cinquantina di nuovi reati, quasi altrettanti inasprimenti di pena. Basta girare in una qualunque città italiana per capire che sulla sicurezza avete completamente fallito, tant'è che se ne è accorta anche la Presidente del Consiglio che, nella conferenza stampa di inizio anno, ha chiesto un cambio di passo.

Ora il cambio di passo, però, non è solo repressione, Ministro, e lei oggi non ha speso una parola - una - sulla formazione, prevenzione, informazione, che sono strumenti necessari per evitare che si commettano reati e per rendere più sicure le nostre città (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), e non è colpa dei sindaci e non è colpa dei magistrati.

Per una volta riconoscete che la responsabilità è tutta vostra e che quel cambio di passo noi ve lo stiamo chiedendo da anni senza che voi facciate nulla.

Chiudo, nel presentarle soltanto i titoli di questi punti fondamentali della relazione che lei non ha fatto, sulla cooperazione internazionale, su cui noi siamo inadempienti. Noi volevamo qualche notizia su Almasri, Ministro. Volevamo anche capire perché lei ci ha raccontato almeno cinque versioni diverse, per poi scoprire che quella persona lì - un criminale, torturatore e violentatore di bambini - è stato arrestato in Libia. Allora, Ministro, io oggi mi aspettavo che lei, non dico si scusasse, ma almeno ci spiegasse che cosa ha combinato, perché non lo abbiamo ancora capito bene. Abbiamo solo capito, parafrasando sempre un suo collega, che la giustizia vale fino a un certo punto per voi, come il diritto internazionale per voi vale fino a un certo punto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Francamente, noi pensiamo che non sia così.

Ministro, sulla giustizia non ci ha risposto, però, siccome anche lei ha affrontato, da ultimo, il tema della riforma costituzionale, non starò qui a spiegare le ragioni di merito che ci spingono al “no”. E, Ministro, io capisco che lei sia costretto a citare la mozione Martina, Ceccanti; diversamente, tra quelli che sono favorevoli al “sì,” dovrebbe citare Licio Gelli, Luca Palamara e Michele Nardi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Io capisco, quindi, che continui a citare uomini di sinistra perché, guardando dall'altra parte, non le conviene citare nessuno.

Sulla riforma, soltanto tre titoli, Ministro. Lei ha detto che non sia un processo alle intenzioni, però, la cosa che mi ha colpito è che, ancora una volta, le cose che diciamo noi o vanno denigrate o sono falsità oppure sono cose destituite di fondamento. Allora, Ministro, se è così, mi spieghi perché gira questa tabella, Ministro (*La deputata Serracchiani mostra un foglio*) - guardi da questa parte un secondo -, gira questa tabella. In questa tabella, Ministro, che avete inoltrato più volte - questa pensi che è sul sito del Ministero della Difesa - ci sono i Paesi con la separazione delle carriere, da una parte e i Paesi senza la separazione delle carriere, dall'altra parte. Ora, premesso che non c'è la fonte - ma questo è un dettaglio nel vostro caso - , io vi vorrei far notare che, tra i Paesi dove c'è la separazione delle carriere e voi dite che è una bellezza, c'è la Francia e ci sono anche gli Stati Uniti. Allora, intanto una precisazione: la Francia, Ministro, non è con la separazione delle carriere e lei questo lo dovrebbe sapere. Perché in Francia c'è un unico ordine giudiziario, Ministro, e i PM e i giudici cambiano più volte. Ma sa la cosa più importante? È lo *status* di pubblico ministero. In Francia, il pubblico ministero è un dipendente del Ministero della Giustizia, che è esattamente dove ci volete portare, cioè i pubblici ministeri sotto l'Esecutivo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). E, siccome non lo poteva fare con una riforma costituzionale, lo farà con le leggi ordinarie. E quelle leggi ordinarie sa che cosa diranno? Diranno che la Polizia giudiziaria sarà sotto i Ministeri e non apparterrà più al coordinamento del pubblico ministero. Ma, Ministro, mentre noi siamo qui e parliamo, è successa una cosa gravissima, su cui mi auguro e spero lei voglia spendere due parole prima di allontanarsi da quest'Aula. Abbiamo appreso da *Report* di un'inchiesta (*Commenti dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia - Il deputato Caiata: “Ma basta!”*) ...

PRESIDENTE. Concluda.

DEBORA SERRACCHIANI (PD-IDP). ...da cui emergerebbe che tutti i *personal computer* dei magistrati italiani sono sottoposti a controllo da remoto e che questo sarebbe avvenuto dal 2024, su indicazione precisa di Palazzo Chigi. E il Ministero della Giustizia, di

fronte a una richiesta importante fatta da una procura italiana, avrebbe detto che su questo nulla si doveva dire e fare. Allora, Ministro, se è vero questo, noi la invitiamo ancora una volta a dimettersi perché non è in grado di difendere il sistema della giustizia italiana (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista – Commenti dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) ...

PRESIDENTE. La ringrazio.

DEBORA SERRACCHIANI (PD-IDP). ...e non è in grado di difendere la Costituzione italiana, l'indipendenza e l'autonomia della magistratura....

PRESIDENTE. Ha esaurito il suo tempo. Deve concludere.

DEBORA SERRACCHIANI (PD-IDP). ...e vogliamo che venga in Aula la Presidente del Consiglio a riferire su questo fatto gravissimo. Il controllo della magistratura, come il controllo della libera informazione, vuol dire regime, non vuol dire democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista – Commenti dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maschio. Ne ha facoltà.

CIRO MASCHIO (FDI). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, forse la sinistra pensa che noi facciamo quello che hanno fatto i comunisti nei sistemi dell'Est europeo, ma vorrei tranquillizzare tutti che noi non siamo come loro (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Presidente, siamo ormai alla quarta comunicazione del Ministro Nordio sull'amministrazione della giustizia, quindi, possiamo dire, Ministro Nordio, che lei è il terzo Ministro della Giustizia più longevo della storia della Repubblica. Questo ci riempie di orgoglio.

Eravamo abituati alle relazioni del Ministro Bonafede, che con un Governo ha fatto delle cose e con quello successivo ha fatto l'esatto opposto, alla relazione della Ministra Cartabia, che era ostaggio di forze politiche che avevano posizioni contrapposte e, quindi, poteva fare solo compromessi al ribasso. Ora c'è il Ministro di un Governo che ha vinto le elezioni, è stato eletto con una maggioranza unita e compatta su un programma chiaro e sta facendo quello che si fa normalmente in una democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), cioè mantenere gli impegni presi con gli elettori. Forse anche per questo c'è un po' di nervosismo tra i banchi dell'opposizione. Lei, Ministro, è stato interrotto più volte, anche oggi, durante il suo intervento perché, quando si è sconfitti sui contenuti della politica, l'unica cosa che si può tentare di fare è di tappare la bocca al proprio avversario (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Ovviamente questo non solo non ci scoraggia, ma, anzi, ci rafforza nelle convinzioni di andare avanti.

Questo appuntamento annuale sull'amministrazione della giustizia è sempre un'occasione per fare un bilancio del lavoro svolto e anche per ribadire i programmi su quello che ancora c'è da fare. E, allora, credo che vadano richiamati rapidamente alcuni provvedimenti, alcune misure e alcuni risultati ottenuti. Sul piano legislativo, solo nel 2025: il decreto Sicurezza, fortemente osteggiato dalla sinistra, ma approvato da questa maggioranza; la legge sul femminicidio; la legge sulla magistratura ordinaria, risultato storico atteso da anni; la legge di semplificazione e digitalizzazione; il rafforzamento della tutela ambientale; il decreto legislativo sulla tutela

dei minori e delle persone vulnerabili, sul bullismo e cyberbullismo; la legge sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale, e molto altro.

Sul piano dei risultati vanno ricordati, come bene ha fatto lei: il raggiungimento di tutti i *target* e le *milestone* previsti dal PNRR, con ormai un pagamento già del 73 per cento dell'obiettivo che sarà completato entro il 2026; l'erogazione delle 8 rate già incassate prima di tutti gli altri Paesi europei, a dispetto delle profezie di sventura della sinistra che, fortunatamente, mai si realizzano; una riduzione importante dell'arretrato civile; la riduzione del *disposition time* penale del 37,8 per cento e civile del 27,8 per cento; un piano di digitalizzazione che, ovviamente, non è ancora perfetto, ma che ha ottenuto risultati importanti, sono stati interamente digitalizzati 7.800.000 fascicoli giudiziari; importanti investimenti in materia di edilizia giudiziaria; importanti piani di assunzione del personale amministrativo e, va sottolineato, l'assunzione di 2.000 magistrati, l'entrata in servizio di 2.000 magistrati nel 2025, e nuovi concorsi banditi per il 2026. Al termine del 2026 sarà stato raggiunto un risultato storico e, cioè, il completamento della pianta organica dei magistrati, cosa che anche questa non si vedeva da anni (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Analogamente, sulla Polizia penitenziaria: oltre 7.000 assunzioni tra gli anni passati e quello che sarà completato nel 2026; un piano per la ristrutturazione delle strutture e la costruzione di nuove, per oltre 7.000 posti in più sulla capienza del sistema penitenziario. Quindi, misure importanti sul piano concreto. È stato detto prima, nuovi IPM aperti, un potenziamento anche dell'esecuzione penale esterna, delle misure alternative, delle comunità per i soggetti che sono in condizioni di difficoltà. Non li cito tutti, perché i numeri sono stati già ben illustrati dal Ministro Nordio.

Quindi, più magistrati, più personale, più agenti della Polizia penitenziaria, più capienza nelle strutture superando anche la logica degli svuota-carceri, perché la ricetta della sinistra per l'affollamento carcerario era semplicemente liberare i delinquenti e depenalizzare i reati (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Noi siamo per costruire nuove strutture, più personale e per potenziare anche ovviamente le misure di esecuzione esterna. Si poteva fare di più? Certo, si può e si deve sempre fare di più. Se non pesassero sul bilancio dello Stato i 200 miliardi del superbonus di Giuseppe Conte, si sarebbe potuto fare sicuramente molto di più, ma sicuramente è stato fatto molto di più di quello che hanno fatto i Governi precedenti anche in materia di giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia – Commenti dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Quindi, ovviamente condividiamo in pieno tutti i punti e tutti gli obiettivi, già citati dal Ministro Nordio che non ripeto, e mi limito a sottolineare quello che sarà un obiettivo, una priorità fondamentale per quest'anno e da qui alla fine della legislatura. La priorità e la sfida principale che ci attendono sono sul fronte della sicurezza e della certezza della pena. Siamo pronti ad approvare il nuovo pacchetto sicurezza con misure più efficaci ancora sulla sicurezza urbana, sull'immigrazione e sul fenomeno fuori controllo della criminalità giovanile e dei cosiddetti “maranza”, sui quali servono risposte efficaci sia sul fronte della prevenzione, ma anche sul fronte del contrasto. Per realizzare questo servirà la collaborazione di tutti i poteri dello Stato.

Il Governo e il Parlamento fanno le leggi, le Forze dell'ordine arrestano i delinquenti, la grande maggioranza dei magistrati fa quotidianamente il proprio dovere e ringraziamo tutti questi servitori dello Stato. Poi ci sono minoranze organizzate e politicizzate che usano le sentenze come strumento di lotta politica per contrastare l'azione di Governo e Parlamento. Pensiamo, ad esempio, a molti provvedimenti surreali in materia di immigrazione. Allora, va ricordato che le sentenze non sono strumenti di lotta politica. Chi vuole fare politica si tolga la toga e si candidi alle elezioni (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Le sentenze, emesse in nome del popolo italiano, sono strumenti per applicare le leggi e per tutelare i diritti dei cittadini. Nell'applicare le leggi, come ha ricordato anche il Presidente della Repubblica, il magistrato deve essere e apparire anche imparziale.

Anche per questo, oltre al nostro impegno che continua per una giustizia più efficiente, dobbiamo andare avanti con la riforma costituzionale della giustizia. Mancano ormai poche settimane al referendum.

Con il “sì” alla riforma i cittadini italiani potranno ottenere un risultato storico atteso da anni: dare ai cittadini una giustizia più giusta, un giusto processo con accusa e difesa in condizioni di parità davanti a un giudice terzo ed imparziale e un magistrato autonomo e indipendente da ogni altro potere, soggetto soltanto alla legge e non più soggetto al sistema di potere delle correnti.

Per tutti questi motivi, Fratelli d'Italia va avanti al fianco del Ministro Nordio e vota a favore della risoluzione della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Come da prassi, le risoluzioni saranno poste in votazione per le parti non assorbite e non precluse dalle votazioni precedenti.

Per quanto riguarda le votazioni per parti separate, faccio presente che i presentatori delle risoluzioni, ove necessario, hanno prestato il consenso previsto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Varchi, Bisa, Bellomo e Lupi n. [6-00228](#), con il parere favorevole del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 1*).

Passiamo alla votazione della risoluzione D'Orso ed altri n. [6-00229](#).

Avverto che è stata avanzata richiesta di votazione per parti separate, nel senso di votare: dapprima, la risoluzione nella sua interezza, a eccezione dei capoversi 9°, 10°, 11° e 20° del dispositivo; a seguire, congiuntamente, i capoversi 9°, 10°, 11° e 20° del dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione D'Orso ed altri n. [6-00229](#), a eccezione dei capoversi 9°, 10°, 11° e 20° del dispositivo, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 2*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui capoversi 9°, 10°, 11° e 20° del dispositivo della risoluzione D'Orso ed altri n. [6-00229](#), con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 3*).

Passiamo alla votazione della risoluzione Braga ed altri n. [6-00230](#).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Braga ed altri n. [6-00230](#), con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 4*).

Passiamo alla votazione della risoluzione Magi ed altri n. [6-00231](#).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Magi ed altri n. [6-00231](#), con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 5*).

Passiamo alla votazione della risoluzione D'Alessio ed altri n. [6-00232](#).

Avverto che è stata avanzata richiesta di votazione per parti separate, nel senso di votare: dapprima, la risoluzione nella sua interezza, a eccezione dei capoversi 2°, 3° e 4° della premessa e del 4° capoverso del dispositivo; a seguire, congiuntamente, i capoversi 2°, 3°, e 4° della premessa e il 4° capoverso del dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione D'Alessio ed altri n. [6-00232](#), ad eccezione dei capoversi 2°, 3° e 4° della premessa e del 4° capoverso del dispositivo, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 6*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui capoversi 2°, 3° e 4° della premessa e il 4° capoverso del dispositivo della risoluzione D'Alessio ed altri n. [6-00232](#), con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 7*).

Passiamo alla votazione della risoluzione Boschi ed altri n. [6-00233](#).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Boschi ed altri n. [6-00233](#), con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 8*).

Passiamo alla votazione della risoluzione Zanella ed altri n. [6-00234](#).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Zanella ed altri n. [6-00234](#), con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 9*).

Sono così esaurite le Comunicazioni del Ministro della Giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005 n. 150.

Suspendo a questo punto la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Omissis

La seduta termina alle 20.